la Repubblica

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1 maggio 2024 — € 1,70
Anno 49 – N°104

1 maggio + lavoro + diritti

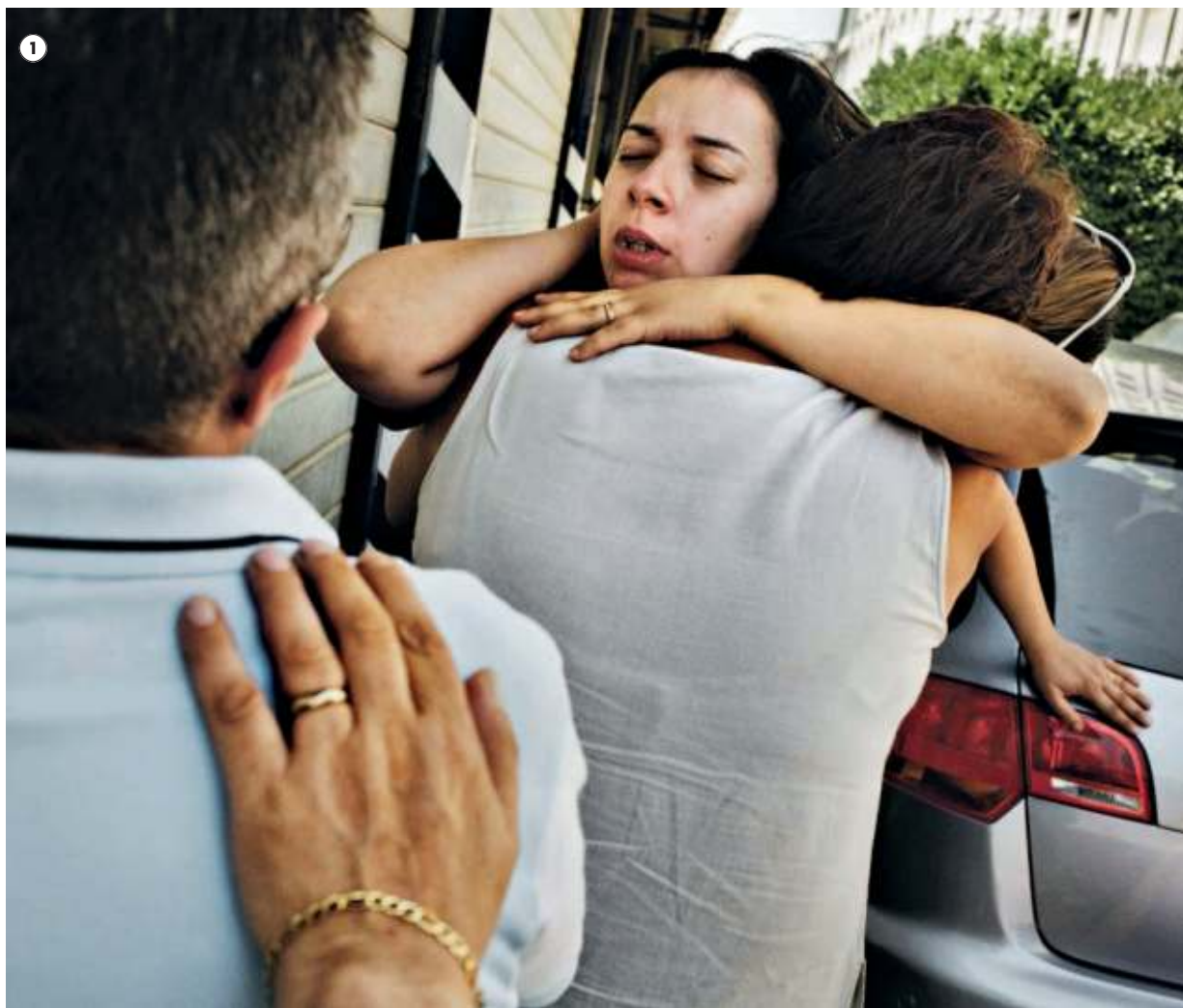
di **Maurizio Molinari**

C'è il lavoro all'origine delle diseguaglianze che generano disagio, proteste e populismo ma le maggiori forze politiche europee sono in evidente affanno nell'affrontare tale sfida. È un ritardo che nasce da una difficoltà oggettiva: l'evoluzione tecnologica cambia il mondo dei mestieri e delle professioni, richiede di riqualificare chi è nel bel mezzo della propria attività lavorativa e obbliga a ripensare il sistema dell'istruzione per modificare in maniera radicale la preparazione, al fine di poter competere su scala globale, anche con i robot.

Si tratta di una rivoluzione del sapere, prima ancora che del lavoro, perché obbliga le democrazie industriali a rivedere non solo il sistema produttivo ma anche quello intellettuale per affrontare una competizione fondata sulla capacità di gestire e guidare lo sviluppo delle nuove tecnologie. Se tutto ciò è all'origine della più profonda e seria delle diseguaglianze è perché la differenza fra coloro che riescono a riqualificarsi e gli altri genera una ferita profonda che esclude dal sistema produttivo una moltitudine di persone, mettendone a rischio prosperità e sicurezza.

Più ci si sente esclusi più si vive nel disagio, generando protesta e scontento che alimentano disaffezione per le istituzioni della democrazia rappresentativa. Poiché siamo nel bel mezzo della campagna elettorale per l'Europarlamento è dunque necessario porre alle forze politiche della Ue la necessità di proporre iniziative per accelerare la riqualificazione professionale, adattare la preparazione scolastica alle nuove tecnologie e immaginare delle protezioni sociali capaci di sostenere chi si trova ad affrontare questa difficile fase di transizione. Più si tarda, più grave sarà la ferita da rimarginare.

A dimostrarlo sono i segnali che abbiamo davanti a noi: l'aumento esponenziale dei lavoratori deboli, che si accontentano di paghe insufficienti pur di avere un impiego precario; il numero in crescita inarrestabile dei giovani che abbandonano le università o ancor peggio non si iscrivono; la carenza cronica di nuove professionalità hi-tech; lo spopolamento dei piccoli centri rimasti ai margini dell'innovazione digitale. E, su tutto, la feroce costanza del numero delle vittime sul lavoro che evidenzia il ritardo dell'Italia nel garantire le protezioni basilari, necessarie a chi è impiegato nei cantieri.

A dispetto dei moniti inequivocabili arrivati dagli ultimi due presidenti della Repubblica, i morti sul lavoro nel nostro Paese continuano a sottolineare il drammatico contrasto fra la realtà di tutele insufficienti per chi opera in maniera assai tradizionale e la necessità di ripensare radicalmente l'idea stessa di lavoro per far fronte alle sfide del XXI secolo. Ecco perché oggi abbiamo scelto di dedicare l'approfondimento che segue alle stragi avvenute nei cantieri dall'inizio dell'anno, affinché contribuiscano a far maturare l'urgenza di agire per varare leggi e regolamenti capaci di aggredire la più pericolosa fra le diseguaglianze.

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

Primo maggio Un morto ogni sei ore ma nessuno si indigna

di **Stefano Massini**

Le foto del dolore
Le immagini in queste pagine raccontano il dolore di tante famiglie a causa degli incidenti sul lavoro, che hanno provocato la morte di operai, oppure gravi e permanenti menomazioni

L'intera Italia stavolta si è fermata. A scioperare contro le morti sul lavoro c'erano veramente tutti, dagli operai ai rider, dal terziario agli edili, i portuali, i metalmeccanici, gli autotrasportatori, i pensionati e i giovanissimi. Con un tasso di partecipazione del 99,9%, si può dire che la macchina produttiva del Paese si sia realmente bloccata per pretendere all'unisono il diritto alla sicurezza e alla dignità, acclamato finalmente come una premessa necessaria e innegabile.

Non solo: le piazze di ogni città, da Bolzano a Trapani, si sono riempite di lavoratori di ogni parte politica, consapevoli che le esplosioni in fabbrica e i crolli nei cantieri uccidono senza prima chiedere l'exit-poll, per cui tutti siamo egualmente coinvolti, e quella per tornare vivi a casa è un'autentica battaglia collettiva. Da oggi, dopo una tale mobilitazione, la giungla dei subappalti e la roulette russa delle mancate manutenzioni non avranno vita lunga, e soprattutto la politica non potrà più negare un immediato seguito alla proposta di riconoscere l'omicidio sul lavoro.

Ecco, queste parole non le leggerete mai su *Repubblica* né su alcun altro quotidiano. Non le leggerete perché incredibilmente accettiamo l'ipotesi di concludere il turno di lavoro in un obitorio, non solo non ci spaventa ma non ci scandalizza, non ci indigna, non ci turba investendoci di quell'umana emozione primaria che è la rabbia, fonte benedetta di ogni insurrezione. Senza rabbia, saremmo tutti rassegnati e schiavi. E senza rabbia la mattanza continua pressoché indisturbata, salvo clamorosi episodi come il crollo della trave nel cantiere Esselunga o la strage di Suviana, che fanno notizia solo perché il cadavere declinato al singolare è deplorevole ma plausibile, mentre i cadaveri al plurale innestano sulla pietà una spolverata di riprovazione, comunque rapida a sfarsi in vapore.

Eppure basterebbero i numeri per far sobbalzare. Dal 1975 a oggi, con una media di oltre 1.000 morti l'anno, abbiamo sfondato quota 50.000, come dire l'intera popolazione di città come Avellino, Teramo e assortite altre. Provando allora a partire da questo dato per scuotere l'apatia delle masse, potremmo suggerire a qualche videomaker di mo-

1 Le lacrime
A Nola in centinaia piangono Giovanni. Aveva 31 anni ed è morto schiacciato dal caterpillar su cui lavorava. In paese era molto amato perché curava l'impianto audio della Festa dei Gigli

L'inferno
Il romeno Nicolaj Petre, 46 anni, nel 1990 fu investito da una fiammata assieme al titolare che rimase ucciso. È rimasto a lungo in coma, poi ha subito quattro interventi. Da due anni Nicolaj è cittadino italiano

RICCARDO VENTURI / CONTRASTO

❸ **La caduta**
Andrej Toma, 20 anni, nel 2008 cade da un ponteggio e rimane tetraplegico

❹ **L'odissea**
Il rito africano per Peebody, morto sul lavoro e rimasto nella cella frigorifera per mesi, in attesa che i figli trovassero i soldi per l'Italia

❺ **Le protesi**
A 14 anni Gennaro perse la gamba sinistra falciata da una motozappa: ha già cambiato una dozzina di protesi

❻ **La rinascita**
Gennaro negli anni '90 vive un periodo difficile: senza lavoro e alcolizzato. Nel '97 a Budrio, conosce Domenica e si sposano. Ora lui lavora in una coop dal 2000 hanno anche una bambina

❼ **Abbandonati**
Maria Chicco con due dei cinque figli: nel 2007 il marito muore con altri 4 dentro un mulino. Maria ha poi trovato lavoro come come portinaia. "Nessuno mi aiuta, vivo della pensione Inail e del mio lavoro"

starci strade, piazze, case e condomini di Siena o di Pordenone svuotati come nel Day After, zero presenza umana, desolazione completa e totale, saracinesche abbassate e automobili abbandonate, piante rampicanti fuori controllo e branchi di cani randagi, una vera città fantasma in cui tutti, dal primo all'ultimo, sono deceduti mentre lavoravano. Un'esagerazione? No, solo matematica.

Altra possibilità per imprimere il concetto? Il calcolo del rischio. Anche in questo caso, parliamo dunque di dati numerici, inoppugnabili, da cui si desume che nell'ultimo anno in Italia, ogni milione di abitanti, ce ne sono stati 31 morti sul lavoro (se però sei un lavoratore immigrato, la percentuale cambia un bel po', anzi raddoppia a 65 ogni milione). Diciamo che potrebbe giovare un'altra campagna pubblicitaria choc, del tipo di quella sui tabacchi, e quindi sulle porte dei luoghi di lavoro andrebbe scritto "un morto ogni 6 ore". Chissà se servirebbe a smuovere meningi e viscere per reclamare sicurezza, parola peraltro stupenda che in latino prendeva forma da "sine + cura", cioè "senza preoccupazione".

Quale miglior modo per esprimerne il valore, se non ricordarci che il lavoro sicuro è quello "sine cura", in cui non devi appunto preoccuparti che il macchinario sia in buono stato, che l'impianto antincendio funzioni, che i sensori siano attivi, che le esalazioni non siano tossiche, che il turno sia sostenibile, che i materiali non siano scadenti, che tu stesso abbia ricevuto la formazione e le dotazioni per svolgere le mansioni che ti sono richieste. Sì, esatto: sine + cura, senza doversi preoccupare. Aggiungerei anche di non doversi preoccupare che la ditta ti abbia arruolato sul Titanic, senza scialuppe e senza salvagenti, magari barando perché come al Mercante in Fiera l'appalto lo vince chi tira giù il prezzo, poi si stappa lo spumante e in qualche modo faremo, risparmiando sulla pelle della truppa umana che è l'anello debole della catena, e nulla conta che parliamo di uno specializzato all'altoforno o di un sotto-sotto-sotto-pagato nei magazzini dell'e-commerce o su un motorino a far consegne col cronometro.

Primo comandamento insomma è fare cassa, ed è una sinistra coincidenza lessicale quella che sovrappone la cassa commerciale alla cassa intesa come bara, cosicché in effetti la perifrasi "fare cassa" assomma il metodo e l'esito in un mirabile connubio.

Chi si risentisse di questo inquietante mio scritto sul cimitero dei lavoratori, forse potrà riflettere sulla differenza fra una celebrazione e una commemorazione: il Primo Maggio è celebrazione del lavoro vivifico o commemorazione del lavoro mortifero? Fino a quando non avremo riposizionato il lavoro fra gli attributi della dignità umana, assoggettandogli il profitto come conseguenza anziché presupposto, temo che continueremo a infoltire la Spoon River dei caduti, vittime sacrificali di un mantra agghiacciante che accetta quei 31 morti ogni milione come dazio inevitabile per il progresso e il benessere della tribù. Costernati e talora commossi, ringraziamo chi ha dato la vita purché non si interrompesse il nastro trasportatore della grande catena di montaggio. Cantava Freddy Mercury "The show must go on", io per parte mia correggerei: non solo lo show, anche il business. Ad ogni costo, compreso il sangue.

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Mercoledì 1 maggio 2024

Oggi con *Beauty*

Anno 49 N° 104 - In Italia **€ 1,70**

DISEGUAGLIANZE

Il lavoro non è donna

In Italia una su quattro senza impiego, al Sud una su due. Svimez fotografa un Paese che scoraggia l'occupazione femminile
Il governo vara il bonus da 100 euro per i redditi medio-bassi. Landini: è solo propaganda, basta con gli spot elettorali

L'allarme di Mattarella: lasciare indietro il Mezzogiorno danneggia tutti

In Italia una donna su quattro non lavora, anche se vorrebbe e potrebbe farlo, o lavora troppo poco perché è intrappolata in un contratto part-time. Al Sud la quota raddoppia. Lo denuncia Svimez. Intervista al segretario della Cgil Landini: «Basta con gli spot». Il presidente Mattarella: «Dividere Nord e Sud danneggerebbe tutti».

di **Amato, Colombo, Conte Crosetti, De Cicco, Ricciardi** *e* **Vitale** ● *alle pagine 2, 3, 4 e 5*

Il commento

Quali scelte per la difesa dei salari

di **Tito Boeri** *e* **Roberto Perotti**

L'altra faccia della medaglia della crescita dell'occupazione negli ultimi anni è la diminuzione dei salari. Contrariamente a quanto avvenuto negli Stati Uniti e in molti altri Paesi europei, in Italia i salari negli ultimi anni non hanno tenuto il passo dell'inflazione e hanno perso circa il 10% del loro potere d'acquisto rispetto a cinque anni fa. A farne le spese sono stati soprattutto gli operai e i lavoratori con salari più bassi mentre i dirigenti sono in gran parte riusciti a salvaguardare il valore reale delle loro retribuzioni. Il contrario di quanto avvenne negli anni '70 quando meccanismi come la scala mobile proteggevano più gli operai che i dirigenti dagli aumenti dei prezzi. Oggi la scala mobile non c'è più, ed è un bene, ma non c'è più neanche un paracadute che protegga i redditi più bassi dall'aumento dei prezzi.

● *a pagina 29*

Lega

Lo show vittimista di Salvini e Vannacci "Noi coppia luciferina"

di **Stefano Cappellini** ● *a pagina 6*

Bruxelles

Ursula attacca l'Afd "Putin li tiene nella sua tasca"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito** ● *a pagina 9*

La rivolta dei giovani contro il regime di Teheran

▲ **Teheran** Nika Shakarami è morta nel settembre del 2022 in Iran. Aveva 16 anni

Nika fu abusata e uccisa dalla polizia iraniana

di **Gabriella Colarusso** ● *a pagina 13*

Mappamondi

L'Europa impara a combattere senza l'America

dal nostro inviato **Gianluca Di Feo**

CRETA

Gli americani non possono tenere una portaerei nel Mediterraneo? Nessun problema: ne diventano operative altre quattro, tutte europee.

● *a pagina 12*

Usa, alla Columbia studenti a rischio espulsione

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK

Non incitate un'altra Kent o Jackson State». Rievoca i peggiori fantasmi dell'epoca della contestazione, il comunicato del Columbia University Apartheid Divest.

● *a pagina 11*

Inchiesta sulle carceri

L'inferno nelle celle tra permessi revocati e manganello facile

di **Foschini** *e* **Tonacci** ● *a pagina 17*

Scuola

Ecco perché noi prof non riusciamo ad aiutare i ragazzi

di **Viola Ardone**

Dobbiamo finire il programma. I primi a essere sopraffatti dall'ansia siamo noi professori.

● *a pagina 22*

con un'intervista di **Venturi**

Avviso ai lettori

Domani "Repubblica" non sarà in edicola. Il sito sarà sempre aggiornato. Buon Primo Maggio

Venerdì in edicola

Due popoli due Stati e due scrittori

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

La disoccupazione nascosta una donna su 4 non lavora

Il tasso elaborato dalla Svimez sul modello del labour slack di Eurostat considera anche gli scoraggiati e i sottoccupati
Al Sud la percentuale femminile si impenna al 42%. L'Italia fanalino di coda in Europa con una media del 19,3%

di **Rosaria Amato**

ROMA — In Italia una donna su quattro non lavora, anche se vorrebbe e potrebbe farlo, perché disoccupata o scoraggiata, o lavora troppo poco perché è intrappolata in un contratto part-time che le è stato imposto. Al Sud la quota raddoppia: il tasso di "non lavoro" sale al 42%. «In Sicilia, Campania e Calabria circa una donna su due è disoccupata, scoraggiata o sottoccupata», denuncia Luca Bianchi, direttore generale Svimez.

Dati che fanno molta più paura del tasso di disoccupazione "ufficiale", che tiene conto solo di chi, tra le donne e gli uomini tra i 15 e i 74 anni, ha fatto almeno un'azione di ricerca attiva di lavoro nel periodo considerato dall'indagine statistica. Il tasso di disoccupazione femminile nel quarto trimestre 2023 è sceso all'8,7% (al Mezzogiorno era però quasi il doppio), un dato che sicuramente indica passi in avanti rispetto al passato. Il problema è però che in Italia il numero degli "scoraggiati", cioè di chi ha smesso di cercare lavoro perché non pensa di riuscire a trovarlo, e dei sottoccupati è particolarmente alto rispetto agli altri Paesi Ue. E quindi il tasso di disoccupazione da solo racconta poco: «In Italia il tasso di non lavoro è pari al 19,3% e riguarda complessivamente 5,3 milioni di persone», spiega la Svimez.

Negli altri Paesi Ue non c'è questa distanza così enorme tra i disoccupati "ufficiali" e tra chi invece rimane in questa specie di limbo del non lavoro. Nella Ue-27 il *labour slack* (indicatore Eurostat corrispondente al tasso di mancata partecipazione) è all'11,1%. Gli uomini sono avvantaggiati rispetto alle donne, ma le distanze non sono

AGF/RICCARDO DE LUCA

La protesta
Una manifestazione Cgil per la sicurezza sul lavoro

> ***Tra il Trentino Alto Adige e la Sicilia il divario al femminile si moltiplica per quattro, passando dall'11.3% al 47,4%***

enormi. Se poi si guarda Paese per Paese, in Germania il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è appena al 6,5%, e la distanza tra uomini e donne è di appena mezzo punto percentuale. Nella classifica Eurostat l'Italia è il Paese con i dati peggiori, sia in assoluto, sia per le donne. Dopo di noi la Spagna, con un tasso di mancata partecipazione femminile del 22,5%, e la Grecia, con il 19,9%.

Ma le distanze che più dovrebbero far riflettere in realtà sono quelle all'interno del Paese. Tra il Trentino Alto Adige e la Sicilia il *labour slack* al femminile si moltiplica per quattro, passando dall'11.3% al 47,4%. «Nel Mezzogiorno - rileva Luca Bianchi - c'è da un lato un deficit di occupazione nei servizi alla persona, il settore dove più cresce l'occupazione femminile nel resto dell'Europa. E dall'altro una scarsa domanda di servizi, perché i redditi sono bassi e le famiglie non possono permetterseli». Succede per esempio per gli asili nido: ce ne sono pochissimi rispetto alle Regioni del Nord Italia, ma d'altra parte sono anche poche le donne che lavorano, e quindi la domanda rimane contenuta.

Dietro tutta questa "disoccupazione ombra" c'è naturalmente anche il lavoro nero, soprattutto nel Mezzogiorno. Che diventa anche un elemento del part-time involontario, che in Italia ha un'incidenza del 57,9% (la più alta in Europa). In molti settori del terziario si preferiscono contratti di 18 ore settimanali, che però diventano 40 al bisogno, con pagamenti di straordinari che spesso finiscono fuori busta. E così il lavoratore rimane intrappolato, senza poter cercare un secondo lavoro che gli potrebbe permettere di ottenere un reddito fisso mensile più alto. Quella che doveva essere una misura di conciliazione, insomma, diventa una gabbia, soprattutto per le donne.

Il Consiglio dei ministri

Sì al pacchetto del Primo Maggio ma il bonus 100 euro verrà tassato

L'indennità sarà lorda e pagata nel 2025
Esclusi i redditi bassi fino a 8.500 euro

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Il governo "buca" il Primo Maggio. Perfino la misura ad effetto - un bonus per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e figli - si restringe all'interno del mini-pacchetto per il lavoro approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Alla vigilia della riunione era stata la premier Giorgia Meloni ad annunciare l'imminente via libera del "bonus 100 euro" ai leader di Cgil, Cisl e Uil convocati a Palazzo Chigi. Ma durante la conferenza stampa al termine della riunione dell'esecutivo è toccato al viceministro dell'Economia Maurizio Leo precisare che il premio in busta paga, in arrivo a gennaio, sarà tassato.

Addio cento euro netti. «Alla fine l'importo si aggirerà in media intorno agli 80 euro», confermano fonti di governo. E se la premier e il viceministro erano stati puntuali nello spiegare ai sindacati che l'indennità una tantum andrà a circa 1,1 milioni di famiglie monoreddito fino a 28 mila euro (coniuge e almeno un figlio a carico del lavoratore), oltre che a vedovi, separati e ragazze madri, non erano stati altrettanto precisi su altri paletti. Uno, in particolare. Spunta nel comunicato stampa di Chigi: il bonus non andrà a chi ha un reddito inferiore a 8.500 euro. Il governo si ritrova con le mani legate. Leo prova a dare forza alla misura: «Con il bonus - rivendica - si mettono le famiglie più svantaggiate nelle condizioni di fare un regalo a un figlio e si fa in modo che quelle somme vengano effettivamente destinate ai consumi, con un impatto sull'economia». Ma allo stesso tempo deve riconoscere che il bonus è slittato da dicembre, con la tredicesima, al 2025 perché «avevamo necessità assoluta di trovare delle coperture che non avevamo per il 2024». Il Fondo "taglia tasse" e quello per l'attuazione della delega fiscale sono stati prosciugati. Per finanziare, come spiega il viceministro, tredici decreti legislativi della riforma fiscale: al netto della sforbiciata all'Irpef, però, i provvedimenti non si sono tradotti in un taglio delle tasse per i cittadini e le imprese. Da qui a fine anno non c'è spazio per intervenire neppure sulla detassazione delle tredicesime, che sarà rinviata per la seconda volta. Se si farà, alla fine del 2025, è tutto da vedere.

Si allontana anche un'altra promessa: il passaggio da 3 a 2 aliquote Irpef. Non a caso Leo spiega che «il primo obiettivo è consolidare» l'impianto che scade a fine anno. Per ora c'è spazio solo per il bonus ai dipendenti e alle imprese, per le assunzioni. Nel decreto Coesione spicca quello per favorire l'ingresso degli under 35: uno sgravio contributivo al 100% per due anni. Agevolazioni anche per assumere lavoratrici svantaggiate e per le imprese del Mezzogiorno. Serve ancora tempo, invece, per la maxi deduzione Irpef-Ires al 120-130%: il decreto interministeriale Mef-Lavoro doveva essere firmato entro fine gennaio. Doveva.

Il bonus Il segretario della Uil Bombardieri traduce in "un chilo di carne 25 euro, un litro di olio 12 euro e un chilo di parmigiano 25 euro, per un totale di circa 60 euro" il bonus del governo

Il tasso di "non lavoro"

L'indicatore di Labour Slack di Eurostat prende in considerazione, oltre ai disoccupati, anche gli "scoraggiati" (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e i "sottoccupati" (gli occupati che sarebbero risposti a lavorare più ore)

TOTALE	
Sicilia	38
Calabria	36,8
Campania	36,8
Mezzogiorno	33
Sardegna	28,1
Puglia	28
Molise	26,2
Basilicata	25,9
ITALIA	19,3
Abruzzo	19,1
Lazio	18,2
Centro	16
Liguria	15,4
Umbria	15,2
Toscana	13,7
Piemonte	13,7
Marche	13,2
Nord-Ovest	12,2
Emilia-Romagna	11,8
Nord	11,5
Friuli-Venezia Giulia	11,5
Lombardia	11,2
Nord-Est	10,6
Valle d'Aosta	10,4
Veneto	10
Trentino-Alto Adige	8,3

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

DONNE	
Sicilia	47,4
Campania	47
Calabria	46,2
Mezzogiorno	42
Puglia	38,1
Basilicata	35,9
Molise	35
Sardegna	33,1
ITALIA	24,8
Abruzzo	24,7
Lazio	23,8
Umbria	21,6
Centro	21,4
Liguria	20,5
Toscana	19,2
Piemonte	18,2
Marche	17,6
Nord-Ovest	16,7
Emilia-Romagna	16
Nord	15,9
Friuli-Venezia Giulia	15,7
Lombardia	15,6
Nord-Est	14,8
Veneto	14,3
Valle d'Aosta	13,3
Trentino-Alto Adige	11,3

"Dobbiamo costruire un'Europa sociale, non solo di mercato Servono investimenti"

"La patente a punti non fermerà la strage sul lavoro: è una presa in giro"

"L'industria in Italia è a rischio: parlerò con Orsini appena si insedierà"

Intervista al segretario della Cgil

Landini "Basta con gli spot Ignorati poveri e precari il governo aumenti i salari"

di **Valentina Conte** *e* **Raffaele Ricciardi**

Sindacati oggi uniti per il Primo Maggio a Monfalcone, città di confine e sfide, a vent'anni dall'allargamento dell'Europa ad Est. "Costruiamo insieme un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale", questo lo slogan. Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, riflette anche sul "pacchetto" lavoro, appena annunciato dal governo Meloni. «L'ennesimo intervento spot, solo propaganda», dice Landini.

Primo Maggio in piazza con Cisl e Uil in nome dell'Europa, a poco più di un mese dalle elezioni. Segretario, qual è lo spirito?

«La voglia di costruire un'Europa sociale, non solo di mercato. Significa mettere in discussione le politiche di austerità e la logica dei tagli allo stato sociale. Significa affrontare la transizione ambientale e digitale con un piano straordinario di investimenti per creare lavoro, diritti e pace. Abbiamo bisogno di un cessate il fuoco e di fermare la corsa folle al riarmo».

Come valuta i 100 euro e gli sgravi annunciati dal governo per giovani, donne e Sud?

«Siamo agli ennesimi interventi spot, già decisi da tempo e illustrati ai sindacati a poche ore dal Consiglio dei ministri. Nessuna misura strutturale per contrastare la precarietà e la povertà, per la salute e sicurezza, per aumentare i salari. Nulla su politiche fiscali e industriali o per favorire la piena e stabile occupazione. Gli sgravi per le assunzioni avulsi da serie politiche industriali da soli non creano nuovi posti di lavoro, come già dimostrato».

È il sostegno che si aspettava per i lavoratori? Cosa serve?

«Le lavoratrici e i lavoratori non hanno bisogno di propaganda, ma di aumentare realmente i salari e non di marchette elettorali che offrono a pochi qualche decina di euro lordi una tantum. Servono interventi strutturali a partire dal rinnovo dei contratti collettivi di lavoro scaduti e di adeguati finanziamenti per i contratti dei pubblici, dalla scuola alla sanità. Occorre poi una vera riforma fiscale che combatta l'evasione, che prenda le risorse dove sono, tassi profitti, extraprofitti e rendite, e non lasci tutto il peso del fisco sulle spalle di lavoratori dipendenti e pensionati. Le lavoratrici e i lavoratori hanno bisogno di un governo che garantisca diritti e tutele 365 giorni l'anno, non di uno spot il Primo Maggio».

▲ **Maurizio Landini**
Il segretario generale della Cgil

Soldi
Il Podcast di A&F

L'intervista integrale a Maurizio Landini è sul podcast di *Affari&Finanza*, Soldi. È l'appuntamento settimanale per parlare di economia e finanza, in modo utile: cercando di capire perché tutto questo interessa anche le nostre tasche. Su OnePodcast, Repubblica.it e le principali piattaforme.

Come Cgil state raccogliendo le firme per quattro referendum, anche per abolire parte del Jobs Act. Battaglia superata?

«Non vogliamo tornare al passato, ma guardare al futuro. E il futuro non può essere di precarietà, di riduzione dei diritti, in cui muori lavorando e nel sistema degli appalti non è mai responsabilità di nessuno, come succede ora. Le leggi degli ultimi vent'anni hanno generato un modo di fare impresa sbagliato, che va cambiato perché fondato sulla riduzione dei diritti, dei salari e sulla precarietà».

Cosa proponete?

«Un nuovo sistema legislativo che sostenga la contrattazione collettiva con una legge sulla rappresentanza, la formazione permanente come diritto, un ingresso al lavoro non precario. Bisogna fermare la logica del subappalto a cascata e il folle sistema produttivo che porta alla strage sul lavoro, con 580 mila infortuni e oltre mille morti all'anno. Vogliamo cambiare il presente, per un futuro di libertà nel lavoro».

Il governo esulta per il record di occupati. Glielo concede?

«Guardiamo ai numeri. Parte di quell'aumento è fatto da over 50 perché hanno bloccato l'uscita dalle pensioni. In Italia ci sono 4 milioni di persone in part-time involontario, 3 milioni di contratti a termine, 7 milioni che non arrivano a 11 mila euro lordi all'anno. L'84% dei contratti attivati l'anno scorso erano precari, stagionali, intermittenti. Una situazione così, che penalizza giovani e donne, non sta più in piedi. Il tasso di occupazione è tra i più bassi d'Europa. Non raccontiamoci storie».

La nuova patente a punti vi piace? Servirà ad aumentare la sicurezza sul lavoro?

«Una presa in giro, per come l'ha strutturata il governo. Noi l'abbiamo chiesta per tutti i settori, non solo l'edilizia, per mettere fuori gioco le imprese che non rispettano le regole, subito e non dopo anni. Ma insisto: va cambiato il modello di fare impresa. Se tu lasci la logica del subappalto a cascata e non affronti il tema della prevenzione e della formazione, il resto rischia di servire a poco. Siamo un Paese in cui un'azienda è controllata ogni 15 anni, se va bene. Ricordiamo, come ci dice Inail, che la maggior parte degli infortuni e delle morti sul lavoro riguarda lavoratori precari e aziende che lavorano nelle catene di appalto e subappalto».

La sintonia con la Cisl sembra incrinata da tempo. Qual è il margine per tornare all'unità?

«Per il Primo maggio siamo insieme. Quando scioperiamo con la Uil, lo facciamo anche a sostegno di piattaforme presentate al governo con la Cisl. Se le risposte non ci sono, giusto farlo. Rispettiamo i diversi punti di vista, ma scendere in piazza oggi oltre che un diritto è un dovere».

Il governo ha presentato un Def solo tendenziale, senza soldi per le politiche. Cosa chiedete?

«Quel Def è finto perché il governo non ha voluto dire cosa intende fare prima delle elezioni europee. Prende tempo, quando il debito pubblico è altissimo e non è esclusa una procedura di infrazione dell'Europa sul deficit. Un atteggiamento irresponsabile».

Ha parlato con il nuovo presidente di Confindustria Orsini? Cosa mette sul tavolo?

«Lo farò appena sarà formalizzata l'elezione. La prima questione è l'aumento dei salari perché c'è un'emergenza. Poi abbiamo bisogno di una politica industriale vera: il settore manifatturiero nel nostro Paese è a rischio in modo molto serio. Di una legge sulla rappresentanza che nello spirito degli accordi confederali cancelli anche i contratti pirata. Di arginare la precarietà e i subappalti a cascata, di investire seriamente sulla qualità del lavoro, sulla crescita e la dimensione delle imprese e sull'innovazione».

Dopo gli scioperi e le manifestazioni di aprile, andrete avanti con la mobilitazione?

«Non abbiamo intenzione di fermarci. Anzi chiediamo già da adesso al governo che il taglio al cuneo contributivo sia reso strutturale, più risorse per pensioni, lavoro, sanità e l'istruzione pubblica. Il 25 maggio poi come Cgil saremo a Napoli, con le associazioni laiche e cattoliche della "Via Maestra", per manifestare contro il progetto dell'autonomia differenziata e per difendere la nostra Costituzione, democratica e antifascista».

Il presidente Sergio Mattarella per il Primo maggio ha incontrato gli operai del distretto agro-industriale cosentino

Conte e Schlein a Portella E lui è pronto a firmare il quesito Cgil sul Jobs Act

La segretaria Pd torna sul luogo della strage dei lavoratori, prudenza sul referendum
Dem, Movimento e Avs depositano la proposta di legge popolare sul salario minimo

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Ci saranno entrambi a Portella della Ginestra, dove settantasette anni fa gli sgherri del bandito Giuliano spararono con mitragliatrici e carabine contro la folla dei contadini che celebrava la festa dei lavoratori. Giuseppe Conte però, a differenza di Elly Schlein, avrà una biro nel taschino. Perché proprio oggi – primo maggio, giornata del lavoro, luogo che più evocativo non si può – potrebbe firmare i referendum della Cgil per smantellare il Jobs Act. A Portella della Ginestra ci saranno i banchetti del sindacato rosso, che organizza il corteo. Il presidente dei 5 Stelle aveva già fatto capire in passato che se Maurizio Landini si fosse mosso, il Movimento avrebbe appoggiato l'operazione. Ora che i quesiti sono pronti e i militanti cigiellini hanno preso a macinare sottoscrizioni in tutto lo Stivale, l'ex premier è pronto a fare la mossa: firmare. «Appoggiamo il referendum della Cgil», conferma a *Repubblica* Mario Turco, vicepresidente dei 5S, con delega proprio al Lavoro. «Il Jobs Act – prosegue Turco – ha aumentato la precarietà del Paese. E il referendum è una battaglia da portare avanti, insieme al salario minimo, alla richiesta di maggiore sicurezza nei cantieri e di misure che aumentino la produttività delle imprese».

E Schlein che farà? A Portella della Ginestra c'era già stata, l'anno scorso, appena issata dal popolo delle primarie sulla tolda di comando del Pd. Il primo maggio 2023 venne accolta con strette di mano, applausi, batterie di telefonini acchiappa-selfie. E disse così: «Dobbiamo spazzare via i contratti pirata». Stavolta dovrà dividere il corteo col socio-rivale dell'ex campo largo, dopo un mese e mezzo di gelo polare e un'imbarazzata, rapidissima stretta di mano il 9 aprile scorso, a un convegno romano, appena quattro giorni dopo che Conte aveva fatto saltare le primarie di Bari rinfacciando ai democratici la questione morale. Soprattutto, Schlein dovrà barcamenarsi col referendum. Perché di suo, si sa come la pensi: il Jobs Act l'ha sempre cassato, bollato come un errore, una macchia del vecchio Pd che intende lavare. L'estate scorsa, ospite della Versiliana, si spinse a dichiarare che un referendum cigiellino così l'avrebbe sostenuto. Bastò un mezzo assenso perché nelle successive 48 ore sul rullo delle agenzie stampa scorresse un torrente di dichiarazioni stonate, rispetto alla linea della leader. «Col Jobs Act abbiamo abolito le dimissioni in bianco e i co.co.pro», reagì a difesa della legge Graziano Delrio, che di quella stagione di governo fu tra i protagonisti. «Non facciamo del Jobs act un feticcio o un capro espiatorio», fu il commento dell'ex ministra Marianna Madia. Ecco perché al Nazareno, sulla firma, ora predicano cautela. Comunque no, assicurano nel giro della segretaria, non dovrebbe firmare oggi.

Ben altra storia, per Schlein, battersi per il salario minimo. Ieri l'opposizione, quasi a ranghi completi (dal Pd ai 5S ai rossoverdi), ha depositato in Cassazione una proposta di legge popolare che ricalca il testo affossato dalla maggioranza alla Camera. Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, scatterà la raccolta firme: ne servono 50mila in 6 mesi per depositare il testo in Parlamento e arrivare a un voto bis. Anche i 5S naturalmente sono della partita. E anzi, rilanciano, presentando in contemporanea una legge per introdurre il reato di omicidio sul lavoro. Alla conferenza stampa di presentazione, ieri, c'era anche Emma Marrazzo, la mamma di Luana D'Orazio, la 22enne che ha perso la vita in un filatoio di Prato il 3 maggio di tre anni fa. Ma è soprattutto il rapporto con la Cgil - storico granaio di voti della "ditta", che Conte ha insidiato - a riaccendere la competizione a sinistra, a quaranta giorni dalle Europee.

I due leader Giuseppe Conte, presidente del M5S, ed Elly Schlein, segretaria del Pd, saranno oggi a Portella della Ginestra

CESARE ABBATE/ANSA

GIUSEPPE LAMI / Z66/ANSA

Il racconto

"Il Quarto Stato è il presente" A Volpedo oggi in piazza rivive il quadro che fece la storia

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti**

Il corteo dei lavoratori riprodurrà i volti di Pellizza. "Fatica e morti sono ancora realtà"

VOLPEDO – Giovanni, Giacomo e Teresa ancora incedono fieri nella luce morbida del mezzogiorno, e chiedono dignità. Stanno andando dal padrone per difendere il loro lavoro delle mani e delle braccia, la dura fatica di contadini, muratori, falegnami. Sono per sempre immobili e per sempre dinamici sulla tela del Quarto Stato, il manifesto sociale e operaio che Giuseppe Pellizza da Volpedo dipinse tra il 1898 e il 1901, e consegnò alla sinistra di tutto il mondo come una sacra bandiera. In questo primo maggio 2024 il "quarto stato" che ancora esiste, e non smette di chiedere giustizia e sicurezza nel lavoro, ha scelto proprio Volpedo per la manifestazione sindacale unitaria della provincia di Alessandria: l'attualità di un'idea che si fa corpo, quello delle persone, i salariati, i proletari. La notizia è che ci sono ancora, più che mai.

Oggi sfileranno insieme, gli operai di questo difficile presente delle fabbriche che chiudono, e dove in troppi casi si viene sfruttati e si muore. Alle nove e mezza porteranno un cuscino di garofani rossi sulla tomba del pittore, il quale pur essendo un piccolo possidente nell'Italia latifondista e cattolica era un socialista, e aveva a cuore i deboli e i fragili. Giuseppe Pellizza, che si impiccò a 39 anni per il dolore di aver perso un figlio neonato e la moglie, per un'infezione contratta durante il parto. Quella Teresa Bidone che aveva posato in prima fila nel celeberrimo dipinto, con un bimbo in braccio: si chiamava Luigi Albasini e da grande, ironia della sorte, diventerà fascista.

Ci saranno la banda musicale e gli sbandieratori, e il corteo passerà nelle strade ottocentesche di Volpedo, un migliaio di abitanti tra Voghera e Tortona, fino alla piazzetta dove Pellizza dipinse il Quarto Stato. A terra, quadrati di pietra definiscono l'esatta posizione dei personaggi. Li guardiamo di fronte, dal punto in cui l'artista appoggiò il cavalletto. Qui davanti, si metteranno gli operai e i contadini di oggi e di sempre.

«Era giusto venire qui a Volpedo, perché la durezza e la fatica del lavoro sono valori eterni, un bene prezioso per tutti». Alessandro Porta è il segretario organizzativo della Uil di Alessandria. «Il Quarto Stato non è soltanto una citazione ma è vita, è presente. Nelle nostre campagne ancora esiste il caporalato, e non è accettabile che ogni giorno in Italia muoiano tre lavoratori».

I personaggi del Quarto Stato hanno lo sguardo fiero, puntato verso un avvenire che dovrà pur portare speranza, riscatto e un salario migliore. Non smettono di crederci, e per questo fanno tenerezza. «La loro immagine è ancora molto potente per tutti noi», dice Elisa Giardini, giovane sindaca di Volpedo. «Dobbiamo essere grati a Giuseppe Pellizza anche per avere portato nel nostro paese intere generazioni di visitatori. Abbiamo due musei e numerosi itinerari didattici sui luoghi dell'artista e degli antichi compaesani che animarono il famoso dipinto».

FRANCESCO AMMENDOLA/ANSA

La visita nel cosentino alla vigilia del Primo maggio

"Dividere Nord e Sud danneggerebbe tutti" Sull'Autonomia pesa l'allarme di Mattarella

Il presidente invoca il rilancio del Meridione e un Paese non diviso Denuncia lo stillicidio di morti sul lavoro e invita a rimuovere gli ostacoli per i disabili

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Un ponte ideale fra Nord e Sud, quello che invece il centrodestra intende spezzare con l'Autonomia differenziata, approdata nell'aula della Camera per il varo finale.

Non ha scelto a caso la Calabria, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per celebrare la festa del lavoro funestato da troppe morti nei cantieri e da diseguaglianze socio-territoriali sempre più ampie. L'anno scorso era a Reggio Emilia, ieri nell'entroterra cosentino, dove operano due aziende fiore all'occhiello di una regione afflitta da disoccupazione e povertà endemiche. Che ora il disegno salviniano rischia di aggravare.

Sembra essere questa la preoccupazione del capo dello Stato: che il distacco del Mezzogiorno dal resto del Paese più avanzato e produttivo possa aumentare, anziché accorciarsi. Talmente condivisa dai lavoratori di Castrovillari venuti ad ascoltarlo che quando Mattarella, pur non pronunciando mai le parole "autonomia differenziata", leva alto il suo richiamo a non dividere l'Italia, tutti pensano alla riforma di matrice leghista ormai in dirittura d'arrivo. «Una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri», avverte il presidente, spiegando quanto sarebbe invece utile per l'intero Paese risolvere una volta per sempre la questione meridionale. Al contrario, relegarla nel cassetto dei «problemi non urgenti» è un'opzione che frena il pil di tutto lo Stivale. «Lo sviluppo della Repubblica ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno», insiste l'inquilino del Quirinale. «È appena il caso di sottolineare come una crescita equilibrata e di qualità del Sud d'Italia assicuri grande beneficio all'intero territorio nazionale», scandisce fra gli applausi. «Il Mezzogiorno è parte dell'Europa», incalza, chiedendo di uscire da una logica di «analisi semplificate».

▲ **L'incontro con i lavoratori**
Sergio Mattarella visita lo stabilimento Granarolo di Castrovillari

Il problema difatti è complesso – ragiona il presidente – e va affrontato dalla politica per attenuare e infine cancellare le differenze insostenibili tra Nord e Sud: redditi sensibilmente più bassi; servizi e sanità meno efficienti; tasso di occupazione inferiore; donne svantaggiate; troppi giovani costretti a lasciare la loro terra per cercare fortuna altrove. Una sfilza di emergenze che non si può più ignorare. E che certo non pare trovare risposta nell'autonomia di Calderoli, sulla quale anche il governatore forzista Roberto Occhiuto consiglia «prudenza», ringraziando il capo dello Stato, «che incarna i valori dell'unità nazionale e della Costituzione», per le sue parole «sul rilancio del Sud». Segno di un'adesione totale al discorso di Mattarella e un messaggio neanche tanto velato all'alleato padano.

Ma c'è anche un'altra emergenza che sta a cuore all'uomo del Colle. Ricordata più volte nel corso del suo mandato: «Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti, provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre. Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse è inaccettabile». Come pure il trattamento spesso riservato ai lavoratori migranti, che «sono parte essenziale della produzione agricola»: ebbene «in alcuni casi, aree grigie di lavoro – che confinano con l'illegalità, con lo sfruttamento o addirittura se ne avvalgono – generano ingiustizia e, inoltre, insicurezza, tensioni, conflitti. Offrendo spazi alle organizzazioni criminali», denuncia il presidente. «Vigilare sulle delinquenziali forme di caporalato è, quindi, un preciso dovere». Così come occorre vigilare «sulle condizioni inumane in cui vengono scaraventati i lavoratori stagionali, talvolta senza nome né identità». Un atto di accusa feroce verso quanti lucrano sulle fragilità altrui.

Gancio utile al capo dello Stato per concedersi un'altra frecciata. Ancora una volta non esplicita, ma chiarissima, a chi – il generale Vannacci – vagheggia di classi separate per i portatori di handicap. Purtroppo, conclude Mattarella, «perdurano le difficoltà di chi sopporta una disabilità, il peso degli oneri di assistenza che non di rado spingono nel bisogno anche famiglie di chi un lavoro ce l'ha». E chi ha orecchie per intendere, intenda.

◀ **Il dipinto**
Il Quarto stato, celebre dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo, in una sala della Galleria Nazionale di arte Moderna a Milano

Giovanni Zarri detto Gioanìn era un muratore, e rappresenta la solenne figura al centro del Quarto Stato, con la giacca sulla spalla e una mano alla cintola. Alla sua destra Giacomo Bidone, falegname. A sinistra Teresa, che Pellizza sposò quando lei aveva appena diciassette anni, il grande amore per la vita e nella drammatica morte. La scala a pioli dove il pittore s'impiccò con un fil di ferro è ancora appoggiata alla libreria dello studio, rimasto esattamente come allora. Pierluigi Pernigotti, responsabile dei musei comunali, ci fa strada. «È importante che soprattutto i giovani ancora riconoscano gli ideali di Giuseppe Pellizza e la sua opera, che non era rivoluzionaria ma riformista. Lui scriveva di essere commosso dalla miseria del proletariato, e sapeva di dover stare con chi si trovava dalla parte giusta della Storia». Nell'atelier attiguo alla casa natale cala una luce chiara dall'enorme lucernario aperto nella volta, edificato su progetto dello stesso Pellizza. C'è un bel tepore in questi giorni di un autunno fuori stagione, travestito da primavera che non arriva. Osserviamo i ritratti dei genitori, il cavalletto, la tavolozza, la scatola dei colori con i tubetti mezzo schiacciati, l'ottavino che Pellizza suonava per diletto da ragazzo.

A due passi, la sala della Società Operaia già attende i lavoratori per il pranzo nel giorno della loro festa. Sullo sfondo, i colli tortonesi con le vigne del Timorasso, un bianco sottratto all'oblio e oggi di gran moda: lo produce anche Marina Coppi, la figlia del Campionissimo, non lontano da qui. Tra poco comincerà la stagione delle fragole per cui Volpedo è famosa, insieme alle pesche. E su un campanello verso via Torraglio leggiamo "Costantino Girardengo", è il pronipote di Costante, l'altro leggendario fuoriclasse della bicicletta che queste terre hanno donato al mondo. Via Torraglio lambisce le Mura Spagnole ed è il luogo che conduce in piazzetta Quarto Stato, di fronte a Palazzo Malaspina dove Giovanni, Giacomo e Teresa guidarono la fiumana dei lavoratori per chiedere diritti ed equità. Per posare come modello, Giovanni Zarri ricevette dal pittore 36 lire per dodici giorni. Di certo non poteva aver coscienza che proprio lui sarebbe diventato un protagonista dell'arte politica, un simbolo universale dell'umanità in cammino verso un mondo migliore. E l'umanità del primo maggio 2024 ancora ci crede, nonostante tutto.

Lo show vittimista di Salvini e Vannacci "Non si può più dire neanche buon Natale"

Il leader leghista a Roma presenta il suo libro insieme al generale candidato col Carroccio. Tra citazioni di Mussolini, richiami al crocifisso e critiche a Ue e Islam

di **Stefano Cappellini**

Matteo Salvini è entusiasta: «Cento e otto giornalisti accreditati per ascoltare me e Roberto». Roberto è Vannacci, il generale candidato alle Europee nelle liste della Lega, ospite d'onore alla presentazione del libro del leader, *Controvento*. Al Tempio di Adriano, a due passi da Palazzo Chigi, c'è una piccola folla adorante, chi per Salvini e chi per Vannacci, secondo il ministro della Difesa Guido Crosetto accomunati dal medesimo senso delle istituzioni. «Ci accomuna la difesa dei valori e dell'identità», giurano invece loro.

Tra i primi a prendere posto c'è Antonio Angelucci, parlamentare leghista ed editore della maggior parte delle testate di area. Della Lega c'è solo la guardia scelta salviniana, come il vicesegretario Andrea Crippa o il senatore Claudio Borghi: «Malumori nella Lega per la candidatura di Vannacci? Io sono talmente malumorato che mi candido», fa Borghi. Eh, ma Centinaio, Fedriga, Molinari, tutti assenti peraltro. «Devono difendere i loro candidati di territorio, tutto qua». taglia corto Borghi. Dalla tv di un tempo spunta Antonio Zequila, che sulle liste elettorali figurerebbe come detto "er Mutanda": «Sono amico di Salvini», spiega. E Vannacci? «Non lo conoscevo». Ma sta quasi tutte le sere in tv. «Io guardo i film», si giustifica Zequila. Grande fan di Vannacci è Francesco Storace, qui in veste di giornalista, che non nasconde la passione: «Quanti ne abbiamo candidati di generali nel Movimento sociale!». Ora però li candida Salvini, è più missino di Meloni? «Più paraculo», sintetizza Storace, che però, forse, non voterà Lega: «Un colonnello di An non può votare un generale».

ETTORE FERRARI/ANSA

▲ **Il firmacopie**
Due momenti della presentazione del libro di Salvini

ALESSANDRO SERRANO'/AGF

Salvini e Vannacci si presentano in versione legge e ordine, sicurezza e identità, dio patria e famiglia, come quando del vecchio Movimento sociale italiano si diceva fascismo e doppiopetto, pochissimi in sala i doppiopetto. «Siamo una accoppiata luciferina per la sinistra», esordisce Salvini. «Il Grande Satana si candida», si ribattezza il generale. Complimenti e salamelecchi tra loro e le solite facezie sulla stampa sgradita. «Ringrazio i giornalisti di sinistra, grazie a loro ho conosciuto il mostro Vannacci». Vannacci attacca il cronista di *Repubblica* Matteo Pucciarelli («Auguro anche a Salvini una sua recensione, così venderà 300 mila come il mio primo libro») e ai più maliziosi sembra più che altro un modo per rivendicare l'irraggiungibile primazia nelle vendite. Salvini e Vannacci sono convinti di essere anticonformisti e sono contrariati all'idea che non li si consideri anche uomini di cultura. Dice Salvini: «Mi piace avere qui un generale per parlare di pace. Questa oggi è l'alternativa, guerra o pace, e non è solo citazione storica», dice Salvini promuovendo Tolstoj a collega di Hobsbaw e Barbero.

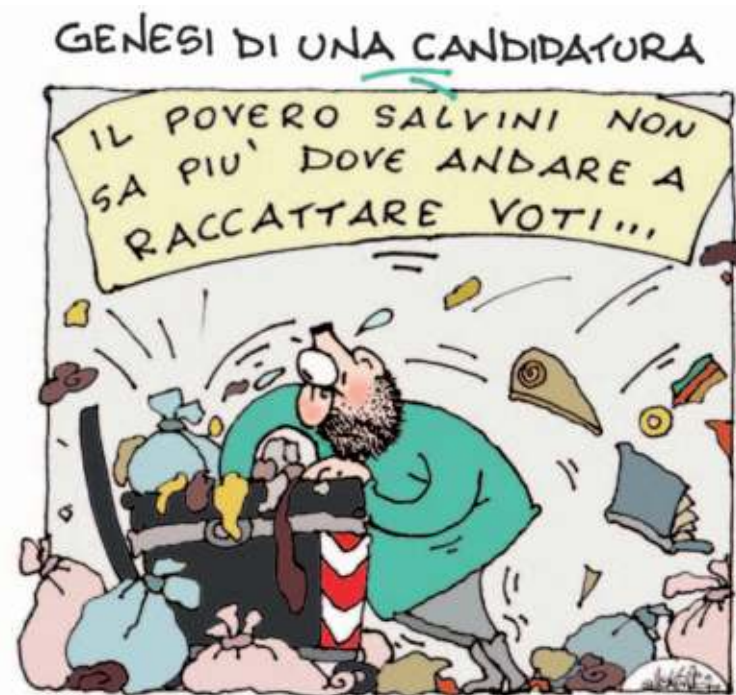
La presentazione prosegue sospesa tra destra e identità, crocifisso e sacri confini, Fallaci e Indovino, il frate, per la tendenza dei due al motto da calendario. Salvini: «L'uomo non è solo fatturato, è anche valori». Vannacci: «La nostra identità sono le campane delle chiesa la domenica mattina». La più bella di Vannacci: «Il timone è più importante del vento». In platea Zequila annuisce convinto mentre Vannacci spiega come, per la difesa dei confini nazionali, occorra imitare il modello australiano. Angelucci invece se n'è andato da qualche minuto, lasciando in prima fila un Crippa sbottonatissimo, nel senso della camicia, e una Laura Ravetto compunta e plaudente. Aleggia lo spirito di Zalone nella scena in cui la coppia si lancia nell'attacco alla cultura islamica per come tratta le donne. «Per loro la donna vale meno dell'uomo», accusa Salvini e Vannacci, che ha dedicato un capitolo del suo best seller a lamentare che le donne non stanno più a casa a fare figli, applaude l'intemerata contro il trogloditismo altrui. Quindi Vannacci denuncia la censura culturale a lui più intollerabile: «Non ci lasciano più dire buon Natale». Nel mondo al contrario, o controvento, si può invece dire tutto, al diavolo il pudore più che la continenza. Salvini se la prende con il trasformismo e rivendica di aver preso la prima tessera della Lega nel 1991: «Siamo nati per la difesa dei territori e siamo ancora qui, con coerenza. Gli altri hanno cambiato nome, simbolo, tutto», dice il leader che ha trasformato la Lega Nord in Lega per Salvini premier e un partito nordista secessionista in uno nazionalista. Il resto è vittimismo che i protagonisti forse si offenderebbero a sentir definire meloniano e che il moderatore della presentazione, il direttore di Radio Libertà Giovanni Sallusti, non è ansioso di arginare con le domande: «Lei, generale, è insignito di grandi onorificenze militari, Ilaria Salis ha quattro condanne, come può la sua candidatura destare più scalpore di quella di Salis?». E a Salvini: «Cosa si prova a essere a processo per la propria linea politica?». Domanda che offre al ministro delle Infrastrutture l'occasione di una citazione meno tolstoiana: «Per consolarmi alcuni amici mi hanno detto: molti nemici, molto onore». Salvini punzecchia Meloni («Resteremo al governo cinque anni ma in Europa siamo divisi, io so chi scegliere tra Macron e Le Pen»). Attacca la Cina sull'elettrico («L'Europa su auto e casa fa un favore al Partito comunista cinese») e la difende su Tik Tok e disinformazione («L'Europa vuole decidere anche quali notizie sono vere e quali no»). Nessuna parola sulla Russia putiniana di cui Salvini e Vannacci sono grandi e ricambiati e ammiratori.

"Tanti nemici, tanto onore", dice il ministro per le Infrastrutture che punge anche Meloni

Il leghista racconta che ha scritto il libro sui Frecciarossa, anche per questo non li fermerebbe mai come Lollobrigida, Vannacci declina la parte teoretica del programma per Strasburgo: «Un Paese dove le donne non abbiano paura a uscire sole la sera e la gente non debba mettere le grate alla finestra». Quindi il finale d'obbligo. Salvini, perché candida Vannacci? «Lo faccio per i miei figli». Vannacci perché si candida? «Lo faccio per le mie figlie, da indipendente nell'ambito della Lega». L'ambito giusto, direbbe Crosetto.

Punto di svista **Ellekappa**

GENESI DI UNA CANDIDATURA

IL POVERO SALVINI NON SA PIU' DOVE ANDARE A RACCATTARE VOTI...

Il comunicato del Cdr

Per l'ennesima volta, durante la presentazione del libro del vicepremier Matteo Salvini, il collega Matteo Pucciarelli è diventato bersaglio pubblico di mal concepita ironia da parte di Roberto Vannacci, oltre ad altre invettive private e sui social ricevute dal generale stesso e da suoi sostenitori in passato.

Oggi però Vannacci è un candidato alle elezioni in un partito di governo, quindi è ufficialmente un politico a tutto tondo. Sarebbe quasi inutile dilungarsi sul metodo — qualcuno direbbe squadrista — di mettere all'indice una o un giornalista, dimostrando idiosincrasia nei confronti della stampa, del diritto di critica e dell'onesto racconto dei tempi in cui ci troviamo. Ma il fatto che un'abitudine si ripeta non deve farci desistere dal denunciare pratiche che ben poco hanno a che fare con le regole di un dibattito sano. Questo reiterato dileggio da parte di un personaggio pubblico con un ruolo militare di comando e grande responsabilità è purtroppo sintomo dello stato della nostra democrazia.

Da parte nostra, continueremo a fare il nostro mestiere che è quello di informare la pubblica opinione e di denunciare parole e comportamenti discriminatori verso i più deboli, convinti che il giornalismo sia uno dei principali argini contro ogni deriva autoritaria.

A Roma Matteo Salvini e Roberto Vannacci ieri a Roma per la presentazione del libro del vicepremier leghista

ETTORE FERRARI/ANSA

Il retroscena

Condono, Meloni stoppa l'alleato "Nessuna sanatoria, decido io"

La premier contro il salva-casa di Salvini Alle Europee punta a 2 milioni di preferenze

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Non andrà come ha promesso Matteo Salvini. Il leghista non potrà presentare al buio in consiglio dei ministri il condono edilizio che ha in mente. O meglio: non potrà farlo prima almeno di aver ricevuto il via libera da Giorgia Meloni. Gli emissari di Palazzo Chigi hanno fatto sapere al vicepremier che un testo del genere va prima condiviso con il presidente del Consiglio: se risponderà ai paletti fissati – in particolare, non dovrà esserci alcun aumento di cubature – allora potrà essere discusso anche a maggio. Altrimenti, verrà bocciato e rimandato. Per quanto possa sbracciarsi, insomma, il segretario del Carroccio resta politicamente commissariato: escluso dalla gestione dei migranti, ai margini della partita per il nuovo risiko europeo, costretto a doversi battere per l'autonomia, sotto tutela anche su questo "piano casa" che intende comunque sbandierare in campagna elettorale.

Sia chiaro, Meloni non intende neanche regalargli uno slogan buono per le Europee. E dunque, non si esprimerà a priori contro il provvedimento, ma punterà a limitarne la portata. «Non può essere un condono», ha fatto sapere al capo della Lega. Cosa questo significhi, lo deciderà soltanto Palazzo Chigi: filosofia, perimetro, paletti. La premier dirà che alcuni limitatissimi interventi potrebbero invece essere approvati. E che, anzi, anche l'Anci sarebbe favorevole all'ipotesi di estendere questa possibilità agli immobili comunali da regolarizzare con qualche minimo ritocco. Non di più, però. L'ha spiegato con chiarezza anche Antonio Tajani: «Possiamo fare qualche minima cosa, ma non sanare gli ecomostri o chi ha fatto abusi. Altrimenti chi paga le tasse giustamente si arrabbia». È un'uscita concordata proprio con la leader di FdI. L'idea di Forza Italia, che piace a Palazzo Chigi, è contenuta in una proposta alternativa del senatore azzurro Roberto Rosso. È un testo sulla rigenerazione urbana che descrive interventi light lontanissimi da un condono, giudicato invece insostenibile. E questo anche per non creare nuove tensioni con il Quirinale, che sul punto è pronto a far sentire la propria voce. Mentre l'Europa va infatti nella direzione dell'adeguamento delle abitazioni a criteri di sostenibilità ambientale e rispetto dei parametri di sicurezza, l'Italia si distinguerebbe per l'ennesimo condono: insostenibile, appunto.

MARCO ZAC/FOTOGRAMMA

▲ **La premier** Giorgia Meloni, 47 anni

Ma più ancora del merito – che in qualche modo potrà essere risolto, se Salvini accetterà le condizioni imposte dalla leader – conta la politica. Meloni e il leghista sono sempre più distanti. Non si fidano, duellano, si sgambettano. La verità, nota da tempo e sempre smentita sempre meno convintamente dai diretti interessati, è che i due leader competono per il consenso, cercando di posizionarsi al meglio in vista della resa dei conti prevista dopo le Europee. Meloni, ha raccontato il Giornale, si è posta l'obiettivo di raccogliere 2 milioni di preferenze. Irraggiungibile, a causa del calo di affluenza previsto, sembra infatti quota 2,7 milioni raggiunta dal Cavaliere nel 2009. Intimamente, la premier accarezza però la speranza di andare oltre i 2 milioni 188 mila preferenze di Salvini nel 2019. Anche per questo ha scelto la formula che neanche Silvio Berlusconi aveva osato proporre ("Giorgia detta Giorgia"), in modo da massimizzare la raccolta di voti: una forzatura logica, perché la volontà dell'elettore espressa con l'eventuale nome di battesimo è già tutelata da un recente vademecum del Viminale. Ieri, comunque, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha confermato in Consiglio dei ministri che questa formula è tecnicamente praticabile, chiarendo anche che le tre preferenze non andranno espresse in modo alternato (e insomma possibile votare due uomini e poi una donna, o viceversa).

Salvini, proprio lui, cerca di reagire, sfruttando la candidatura del generale Roberto Vannacci per rosicchiare terreno a Fratelli d'Italia. Lo difende anche a costo di entrare in rotta di collisione con il suo stesso partito. La ragione è politica e aritmetica. Secondo il vicepremier, pesca nello stesso bacino di Meloni. E varrebbe da solo, questa è la tesi, un punto e mezzo in più per le liste del Carroccio, permettendo a via Bellerio di avere anche un eurodeputato in più.

Sgarbi via dal governo ma in lista con FdI
La premier tenta Crosetto. Lui: "Non posso"

Meloni voleva candidare il ministro della Difesa come anti-Vannacci
L'ex sottosegretario: "Sono io l'antagonista del generale"

di **Tommaso Ciriaco** *e* **Antonio Fraschilla**

ROMA – «Sarò l'anti-Vannacci, Giorgia Meloni ha grande intuito e ha capito che con me allarga il campo solito della destra di Fratelli d'Italia: esattamente come Salvini sta facendo con il generale». Vittorio Sgarbi è raggiante: uscito dalla porta principale del governo dimettendosi da sottosegretario ai Beni culturali per i suoi conflitti di interesse, certificati dall'Autorità garante della concorrenza, rientra dalla finestra dritto sul palcoscenico della politica come candidato alle Europee per FdI.

Anti-Vannacci? Forse. A un altro nome si pensava in realtà a Palazzo Chigi. A un altro antagonista del generale, in grado di sfidare la paura che il candidato di Salvini possa drenare voti di area FdI, come sembrano dire rilevazioni riservate in mano alla presidente del Consiglio. Nelle ultime ore sarebbe infatti partito un pressing asfissiante su Guido Crosetto per scendere in campo nelle elezioni del 9 giugno. E sarebbe stata direttamente Meloni, che pure negli ultimi mesi ha qualche volta avuto differenza di vedute con il cofondatore di FdI, a chiedergli di candidarsi. L'obiettivo è proprio quello di immaginare un "anti Vannacci", una figura forte e spendibile contro la carta a sorpresa della Lega. Un ministro che, dettaglio non irrilevante, si è scontrato proprio con Vannacci per la gestione dell'ormai celebre libro e di ciò che ne è seguito.

Crosetto, però, non ha accettato la sfida. E non per un capriccio, si apprende. Innanzitutto, il fatto che non ci siano tutti i ministri meloniani in lista avrebbe reso la sua candidatura ancora più "esposta", determinando una circostanza che il titolare della Difesa intende evitare: il responsabile di un dicastero chiave, soprattutto in tempi di guerra, a gestire una campagna elettorale così politicamente aspra. Uno scenario che Crosetto non avrebbe considerato praticabile. Senza dimenticare che una decisione del genere non sarebbe probabilmente stata gradita neanche al Colle, che da sempre considera la Difesa cruciale per gli equilibri istituzionali e la credibilità del Paese in Europa e in seno alla Nato. Da qui, la decisione di resistere, nonostante la pressione di Meloni.

Si sfila Crosetto, spunta a sorpresa Sgarbi. «Sono candidato per volontà dei vertici del partito, di Meloni, Giovanni Donzelli e Ignazio La Russa, con cui ho parlato e a cui ho dato la mia disponibilità», si affretta a dire il critico d'arte, mettendo le mani avanti su alcune insinuazioni, di una ricompensa dopo le dimissioni. In casa FdI non si ha molta voglia di commentare una scelta «presa in alto», cioè direttamente da Meloni: e i meloniani sottolineano a denti stretti come Sgarbi si sia dimesso e non sia stato revocato dalla premier. Proprio per questo in cambio di un suo passo indietro che ha evitato ulteriori tensioni potrebbe aver chiesto un riparo a Bruxelles: anche per l'immunità che garantisce l'Europarlamento considerando le diverse vicende giudiziarie in corso su Sgarbi, tra indagini e richieste di rinvio a giudizio per acquisti di quadri fatti in passato: «Ma quale scambio, per carità – dice l'ex sottosegretario a *Repubblica* – io non ho chiesto nulla e comunque non avrò bisogno dell'immunità perché sarà assolto da tutto, ne sono certo. Avevo proposte da altri partiti e ho rifiutato».

MOURAD BALTI TOUATI / Z13/ANSA

▶ **Critico dell'arte**
Vittorio Sgarbi, già sottosegretario alla Cultura, si è dimesso per una serie di pendenze giudiziarie

Sgarbi non fa i nomi di chi gli avrebbe offerto la candidatura ma poi aggiunge: «In Forza Italia, dove ormai la cultura è assente del tutto, non sarei andato. E nemmeno nella Lega che candida Vannacci con le sue sparate retrograde. Io sono per un partito grande e conservatore, con me FdI porterà la cultura in Europa». Il critico d'arte lancia poi una frecciatina al ministro Gennaro Sangiuliano. «È un ministro tecnico – dice – qui il politico di FdI sono io». Poco dopo alle agenzie dirà: «Vorrei lasciare alle spalle qualunque incomprensione avuta con Sangiuliano, che sta lavorando bene, e mi candido da indipendente». E vabbé, il critico comunque è pieno di elogi sinceri per Meloni, che gli ha offerto questa seconda possibilità: «Che sia stata brava e furba a scegliermi per avere più consensi lo dimostra un messaggio che ho appena ricevuto da un'attrice che sostiene che non voleva votare e invece andrà per me. Lo vedete che Sgarbi allarga il campo? Ripeterò l'exploit delle Europee passate quando in FI arrivai a prendere 100 mila preferenze».

Sgarbi dovrebbe essere candidato al Sud, anche se lui aveva chiesto di essere nella lista della circoscrizione Nord-Est che ricomprende la sua Ferrara: «Ma simbolicamente sarò l'uomo in più come lo è, in queste elezioni, solo Vannacci. Io e lui saremo i veri protagonisti di questa competizione».

Tutte le novità delle liste

Anche Renzi scende in campo "Io però a Bruxelles ci vado" C'è Lady Mastella, fuori Cuffaro

ROMA – Dentro Renzi, fuori il genero di Cuffaro. Ma ci saranno anche Marco Rizzo e Michele Santoro con i loro *rassemblement* antagonisti e che in extremis sono riusciti a raccogliere le firme per presentare le liste in alcune circoscrizioni. Sono solo alcune delle novità dell'ultima ora per le candidature alle Europee dell'8 e del 9 giugno: il termine per presentare le liste definitive è oggi alle 20.

La vera novità politica è la candidatura di Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva, dopo le polemiche da lui lanciate contro gli «altri leader» che si candidano per prendere in giro gli elettori perché poi non andranno a Bruxelles, sarà nella lista Stati uniti d'Europa. E assicura che se eletto lascerà il Senato: «Come può l'Italia farsi sentire in Europa se i leader dei principali partiti italiani decidono di candidarsi alle Europee per finta? – dice – Giorgia Meloni, Elly Schlein, Antonio Tajani, Carlo Calenda si candidano e dicono da subito che "no se eletti non andremo a Strasburgo e a Bruxelles". Io sarò candidato all'ultimo posto in quattro circoscrizioni e andrò in caso in Europa. Sono molto felice della mia esperienza politica, se mi rimetto in gioco a quasi 50 anni è perché ci credo davvero».

Nella lista Stati uniti d'Europa però un altro "caso" ha tenuto banco fino a ieri sera: nella circoscrizione Isole sembrava a un passo dalla candidatura Marco Zambuto, ex sindaco di Agrigento e recordman dei passaggi di partito. Ma soprattutto genero dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro. Circolata la notizia, subito Carlo Calenda ha attaccato Renzi e da +Europa è arrivata la richiesta di un passo indietro. Così alla fine niente candidatura e solo una mesta nota di Cuffaro: «La Democrazia cristiana comunica con rammarico di non aver raggiunto alcun accordo con la lista Stati Uniti d'Europa. La Dc inviterà a sostenere i candidati che fanno riferimento al mondo politico e culturale democratico e cristiano».

Tra i nomi che Cuffaro potrebbe sostenere c'è adesso quello di Laura Abbadessa, avvocata moglie del magistrato Massimo Russo. Di certo nella lista Stati uniti d'Europa al Sud ci sarà Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella che, per non sbagliare, ha già stampato il volantino con su scritto: «Vota Sandra Mastella».

▶ **Candidata**
Sandra Lonardo si candida alle Europee, circoscrizione Sud, nella lista di Renzi con il solo cognome del marito Clemente Mastella

In corsa per le Europee a sorpresa, dopo le difficoltà per la raccolta delle firme e il mancato aiuto di Palazzo Chigi che non ha varato alcun decreto per ridurre le soglie, ci saranno anche gli outsider Michele Santoro da un lato e Marco Rizzo sostenuto da Gianni Alemanno dall'altro. «Pace, terra, dignità» di Santoro ha raccolto le 15mila firme necessarie per correre alle Europee nella circoscrizione Centro ma oggi proverà a presentare le firme nelle altre quattro circoscrizioni. Di sicuro Michele Santoro è il capolista nella circoscrizione Centro e ci sarà anche Vauro Senesi.

▲ **Discesa in campo**
Matteo Renzi, leader di Italia Viva, ha deciso di candidarsi

◀ **Fuori**
Marco Zambuto, genero di Totò Cuffaro ed ex sindaco di Agrigento, non ci sarà. È stato escluso da Stati Uniti d'Europa

▲ **Pace Terra Dignità**
È il nome della lista di Michele Santoro, si presenta in tutta Italia

Alle urne ci sarà, sempre nella circoscrizione Centro, anche Marco Rizzo, che è riuscito a presentare le firme grazie all'aiuto del sindaco di Terni Stefano Bandecchi: «Ci ha dato una mano, è un uomo generoso – dice l'ex leader dei Comunisti italiani – ha contribuito sulla circoscrizione Centro a consentire la nostra presentazione con oltre un migliaio di firme, ma noi ne presentiamo comunque più di 15 mila. Ci candidiamo con la nostra Lista democrazia sovrana popolare».

Da Forza Italia alla Lega, dal Partito democratico ai 5 stelle, i principali partiti hanno comunque presentato le liste definitive ieri senza molte sorprese rispetto ai nomi già annunciati: dal generale Roberto Vannacci capolista ovunque per la Lega, alla segretaria Elly Schlein che guida le liste dem al Centro e nelle Isole, passando per Forza Italia con capolista Antonio Tajani in tutte le circoscrizioni tranne nelle Isole, dove per gli azzurri è capolista Caterina Chinnici. Per Azione Carlo Calenda guida nel Nord Est, nelle Isole e al Centro. I 5 stelle tra i nomi di punta hanno Giuseppe Antoci nelle Isole e Caterina Morace al Centro, mentre Avs avrà capolista nel Nord Ovest Ilaria Salis, Ignazio Marino al Centro, Mimmo Lucano al Sud e Leoluca Orlando nelle Isole. Una curiosità: ieri non ha presentato le liste FdI. Chissà se Meloni detta "Giorgia" ha in serbo altre sorprese. – **a.fras.**

Ue, von der Leyen attacca l'Afd "Mai con gli amici di Putin"

Ma la presidente apre ai Conservatori di Ecr Pse e liberali: "Sempre estremisti sono"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES — «Dipende molto da come sarà la composizione del Parlamento e da chi si trova in quel gruppo, nell'Ecr». Sono bastate queste poche parole di Ursula von der Leyen, pronunciate lunedì sera a Maastricht durante il primo confronto tra gli "spitzenkandidaten" (i candidati alla presidenza della Commissione) per alzare gli scudi contro di lei. Da parte del Pse, dei liberali di Renew e anche da parte dell'Spd, ossia i socialdemocratici tedeschi guidati dal Cancelliere Olaf Scholz.

Perché quella frase è stata l'ennesima conferma della volontà della attuale presidente di Commissione di "aprire" ai conservatori e in particolare alla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. E non è bastato a sopire le polemiche con quell'«assolutamente no» riferito a ipotesi di collaborazione con l'estrema destra dell'Afd tedesca.

Il rappresentante socialista, il lussemburghese Nicolas Schmit, ha subito attaccato: «Perché non dice che non si può collaborare con l'estrema destra? Dica chiaramente che non c'è accordo possibile, perché non rispettano i diritti fondamentali per cui la nostra Commissione ha combattuto, come i diritti per le persone Lgbtq, l'eguaglianza, la libertà dei media».

Von der Leyen ha cercato di recuperare puntando l'indice contro ID, la destra di Identità e Democrazia di cui fa parte anche la Lega. «Fate pulizia al vostro interno», e sulla guerra in Ucraina ha aggiunto: «Sono stata sette volte in Ucraina, sono stata a Bucha, ho visto i sacchi per i cadaveri. Se si vuole porre fine a questa guerra, Vladimir Putin deve smettere di combattere. E allora, la guerra è finita. Vedo cosa hanno fatto i vostri colleghi dell'AfD: i candidati principali sono sotto inchiesta perché Putin li teneva in tasca».

Ursula von der Leyen

La reazione più rilevante però, arriva dall'Spd del Cancelliere Scholz: «Von der Leyen apre le porte all'estrema destra – ha avvertito la principale candidata dell'Spd, Katarina Barley – questo è un segnale fatale». A suo giudizio, Fratelli d'Italia, e il polacco PiS sono «partiti autocratici». Il "niet" è arrivato anche dai liberali di Renew: «Non faremo mai alleanze politiche e programmatiche – ha sottolineato Sandro Gozi - con gli estremisti di destra come i Conservatori». A suo giudizio, poi, «Von der Leyen è una candidata per finta: vuole rimanere in Commissione ma non si candida in Parlamento, mentre Meloni si candida ovunque ma non andrà al Parlamento europeo. Su questo ha una cosa in comune». E poi considera inaccettabile distinguere tra Ecr e Id: «Sempre estremisti sono». Anche il dem Brando Benifei conferma la linea: «Se c'è la destra nazionalista di Meloni, non ci siamo noi».

Persino dall'Ecr è arrivato un altolà: «Se pensano di tenere separati Ecr e Id – è il monito dell'olandese Dorien Rookmaker, del gruppo Conservatore – terremo gli occhi aperti». Insomma la strada dell'accordo a destra per la presidente uscente sta diventando davvero impervia.

Il caso

Mezzo milione di italiani residenti nel Regno Unito esclusi dal voto per l'Ue "Il governo ci ha ignorati"

Sono 527mila i nostri connazionali Oltremanica. Dopo la Brexit per votare alle europee saranno costretti a tornare in patria a proprie spese

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA — Dopo Germania e Svizzera, il Regno Unito ha il più alto numero di cittadini italiani ufficialmente residenti in un Paese estero europeo, secondo i dati consolari "Aire". Eppure, 527mila nostri connazionali Oltremanica non potranno votare alle imminenti elezioni europee. A meno che non prendano, a loro spese, un volo per l'Italia e si rechino in un seggio dell'ultimo comune di residenza in patria.

"*Elementare, Watson*", si potrebbe dire. Il Regno Unito ha scelto la Brexit. E a differenza delle ultime elezioni europee nel 2019 quando Londra era ancora nel "periodo di transizione" del suo lungo addio all'Unione, ora Roma applica le norme per i Paesi extra Ue. Dunque, gli italiani nel Regno Unito, come quelli negli Stati Uniti per esempio, non possono votare per le europee dall'estero. Né al consolato né per posta.

Eppure, l'Italia è uno dei pochissimi Paesi che, qui a Londra e dintorni, non permette di farlo. Nel Regno Unito, infatti, i cittadini di ben 21 Stati membri Ue possono votare per le europee senza dover tornare in patria: Austria, Belgio, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. Alcuni permettono di andare al consolato. Altri ammettono il voto per posta. Altri offrono entrambe le possibilità. L'Estonia concede addirittura il voto elettronico ai suoi cittadini nel Regno Unito. Mentre Francia, Belgio e Paesi Bassi hanno previsto anche il voto per procura.

L'Italia invece, insieme a Repubblica Ceca, Malta, Slovacchia, Irlanda e Bulgaria (gli ultimi due non concedono il voto ai residenti all'estero in toto), non ha previsto alcuna soluzione. Nonostante siano oramai passati otto anni dal referendum che ha sancito la Brexit. E nonostante la comunità tricolore sia enorme Oltremanica. Dunque, se proprio ci tengono a votare alle prossime europee, gli italiani residenti nel Regno Unito saranno costretti a tornare in patria. Un bacino di oltre mezzo milione di potenziali voti clamorosamente ignorato.

La gran parte degli Stati membri consente ai propri cittadini di votare anche da Paesi extra Ue: al consolato, per posta, con il voto elettronico

Il sito del consolato italiano a Londra non lascia dubbi: «Ai sensi del Decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, possono votare all'estero per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo i soli cittadini italiani residenti in uno Stato membro dell'Ue. [...] I cittadini italiani residenti nel Regno Unito potranno votare [...] esclusivamente recandosi presso il Comune di iscrizione elettorale in Italia, così come previsto per tutti i cittadini italiani residenti in un Paese non membro dell'Ue. [...]». Le uniche agevolazioni sono gli sconti per treni e bus utilizzati sul territorio italiano per recarsi a votare.

In questi giorni, abbiamo ricevuto moltissimi messaggi di italiani arrabbiati, delusi, disorientati da questa ennesima conseguenza della Brexit e dalla negligenza dei governi italiani. Alice Giudiceandrea, insegnante, ci dice: «Sono residente a Londra da 14 anni e ho sempre potuto votare in ogni elezione. Stavolta no. Mio marito tedesco invece alle europee potrà tranquillamente votare per posta. Mi sembra veramente inaccettabile perdere questo diritto in un'elezione così importante».

Giulia Gentile insegna Legge all'Università dell'Essex, vive a Londra dal 2015, in passato ha lavorato alla Corte di Giustizia Ue, e non si rassegna: «Ho scritto alla Commissione Europea per riportare questa situazione ed evidenziare che si tratta di fatto di una violazione del diritto fondamentale al voto per le elezioni europee protetto dall'Articolo 39 della Carta Europea dei Diritti Fondamentali. Si può rintracciare anche una violazione del diritto a non essere discriminati. Coloro che sono incapacitati a viaggiare per ragioni economiche o fisiche sono di fatto esclusi dall'elettorato. Tuttavia la Commissione non ha dato seguito alla mia domanda. E con me ha soltanto condiviso dei link informativi».

«È un'ingiustizia e un pregiudizio verso gli italiani all'estero da parte di questo cosiddetto "governo dei patrioti"», dichiara a *Repubblica* Andrea Crisanti, celebre microbiologo e senatore del Partito Democratico per la Circoscrizione estero Europa. «Eppure, in questi mesi ho presentato un disegno di legge e due emendamenti in Aula. Ma non c'è stato verso di convincere l'esecutivo, nonostante l'imbarazzo degli stessi esponenti di Fratelli d'Italia. Una rigidità che può essere giustificata solo dal fatto che molti elettori all'estero sono immuni dalla propaganda di governo. Difatti, nella circoscrizione Europa al Senato nel 2022, il 42% degli elettori votò per il Pd».

Parlamento europeo

Legenda: Voto di persona nel Regno Unito nelle missioni diplomatiche consolari e nei seggi elettorali speciali organizzati da alcuni Stati membri; Voto postale; Voto telematico; Voto per procura; voto nel Paese di cittadinanza

	Voto nel Regno Unito	Come vota	Età
Austria	✓	Voto postale	16
Belgio	✓	Voto di persona, Voto postale, Voto per procura	16
Bulgaria	✗	NON È POSSIBILE a meno che non abbia vissuto nell'UE per almeno 3 mesi prima del voto	18
Croazia	✓	Voto di persona	18
Cipro	✓	Voto di persona	18
Rep. Ceca	✗	voto nel Paese di cittadinanza	18
Danimarca	✓	Voto di persona	18
Estonia	✓	Voto di persona, Voto postale, Voto telematico	18
Finlandia	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Francia	✓	Voto di persona, Voto per procura	18
Germania	✓	Voto postale	16
Grecia	✓	Voto postale	17
Ungheria	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Irlanda	✗	NON È POSSIBILE	18
ITALIA	✗	voto nel Paese di cittadinanza	18
Lettonia	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Lituania	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Lussemburgo	✓	Voto postale	18
Malta	✗	voto nel Paese di cittadinanza	16
Paesi Bassi	✓	Voto postale, Voto per procura	18
Polonia	✓	Voto di persona	18
Portogallo	✓	Voto di persona	18
Romania	✓	Voto di persona	18
Slovacchia	✗	voto nel Paese di cittadinanza	18
Slovenia	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Spagna	✓	Voto di persona, Voto postale	18
Svezia	✓	Voto di persona, Voto postale	18

GAZA

Netanyahu: "Andremo a Rafah" Ma dietro le quinte si tratta

Pressato dall'ultradestra, il premier minaccia l'invasione del Sud della Striscia: "Entreremo con o senza accordo"
Attesa per la risposta di Hamas sulla bozza di intesa. Israele offre 40 giorni di tregua in cambio della liberazione di 33 rapiti

dal nostro inviato **Paolo Brera**

TEL AVIV – Sono ore decisive, le più difficili. Aspettando la risposta di Hamas sulla bozza di accordo per ostaggi e cessate il fuoco – attesa stasera o domani – il premier Benjamin Netanyahu agita la clava dell'invasione a Rafah: «L'idea che potremmo mettere fine alla guerra prima di raggiungere tutti gli obiettivi è fuori discussione. Con o senza accordo, entreremo a Rafah ed elimineremo i battaglioni di Hamas». Parrebbe una pietra tombale sul negoziato, ma non è così. È equilibrismo dialettico per rassicurare chi vuole la resa dei conti con Hamas.

Si va avanti, invece. Avanti tutta nonostante chi soffia sul fuoco. La pentola a pressione politica sbuffa minacciosa tra i parenti degli ostaggi, favorevoli a un accordo a qualunque costo pur di salvare la vita ai loro familiari, e gli oltranzisti dell'attacco fino all'ultimo miliziano. Netanyahu ha già dato un via libero generico alla bozza a firma egiziana in dirittura d'arrivo. Ma risponde a chi lo tira per la giacca dall'estrema destra, come il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich. Il leader del partito sionista religioso minaccia di lasciare il governo se firmerà un accordo «con chi avremmo già dovuto distruggere», e «il cui risultato sarebbe la sconfitta di Israele. Vorrebbe dire alzare bandiera bianca e far vincere Hamas. Netanyahu dia l'ordine: andiamo a Rafah adesso». E nel silenzio dell'attesa di una risposta di Hamas, Netanyahu ha promesso al ministro per la Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir che non accetterà un accordo «spericolato».

I carri armati sono pronti, i piani di guerra sono stati firmati dal capo di Stato maggiore e attendono solo il via libera. Ma al centro della scena ora ci sono politica e diplomazia, non la guerra. La comunità internazionale preme compatta per l'accordo, e sulla testa di Netanyahu pende la spada di Damocle dell'ordine di arresto per «crimini di guerra» che la Corte penale internazionale sarebbe pronta a spiccare: l'indagine procede con audizioni del personale medico degli ospedali distrutti a Gaza. Sono proprio gli alleati a fare pressing sulla Corte per frenare una mossa così clamorosa che «rischia di far saltare la tregua». Il premier israeliano sa che un suo passo indietro lo lascerebbe solo nella fossa dei leoni.

La clava di un attacco a Rafah parla dunque alla destra israeliana, ma parla soprattutto ad Hamas: l'offerta «estremamente generosa» che ha ricevuto, come l'ha definita il segretario di Stato Usa Blinken, arrivato ieri sera in Israele, è l'ultima offerta per scongiurare l'attacco che innescherebbe una catastrofe umanitaria e rischierebbe di far saltare 40 anni di buon vicinato con l'Egitto; ma sarebbe anche devastante per Hamas e per i suoi leader, braccati nella loro ultima roccaforte.

I dettagli della bozza non sono noti, e le indiscrezioni sono contraddittorie. Ma l'architrave è pronta e solida, i nodi da risolvere «ci sono» ma «non sono insormontabili». La bozza prevede il rilascio di ostaggi: dovrebbero essere 33 tra donne, anziani e malati, ma il numero dipende dagli accordi sui singoli nomi. In cambio, Israele offre un cessate il fuoco di 40 giorni, più breve se ci saranno meno ostaggi liberi. Poi la liberazione di tutti gli altri arriverebbe in cambio di un periodo lungo di «relativa calma», si parla di un anno. Sono punti su cui si tratta per limare. Hamas vorrebbe un impegno scritto formale per la fine del conflitto, non una generica "disponibilità" a una lunga tregua.

I mediatori di Hamas sono già tornati in Qatar, e la bozza è arrivata al loro leader Sinwar e alla Jihad islamica a Gaza. La stanno discutendo. Se ci saranno i margini per procedere, una delegazione israeliana andrà al Cairo a definire i dettagli dell'accordo. Altrimenti, se Sinwar dice «no» o chiede l'impossibile, si torna alla clava. Il gabinetto di guerra, cancellato ieri, è spostato a giovedì sera, e la politica lascerebbe il campo alla guerra. La Casa Bianca, per cui attaccare Rafah è «una cattiva idea», è al fianco dell'alleato ma vigila sulla tutela dei civili. Blinken è in Israele a concretizzare la pressione di Biden sugli aiuti umanitari. Finalmente l'aumento è reale, ha detto ieri il segretario generale dell'Onu Guterres chiedendo però a Israele di smettere di ostacolarli. Ieri il ministro degli Interni Moshe Arbel ha impedito l'ingresso, in Israele e a Gaza, del direttore dell'Unrwa, Philippe Lazzarini. Intanto, il molo temporaneo per gli aiuti costruito dagli Usa «sarà completato nei prossimi giorni», dice Washington.

I nodi del negoziato

1 Gli ostaggi
La bozza prevede il rilascio di ostaggi: dovrebbero essere 33 tra donne, anziani e malati, ma il numero dipende dagli accordi sui singoli nomi

2 Il cessate il fuoco
Israele offre un cessate il fuoco di 40 giorni per il primo gruppo di ostaggi, gli altri dovrebbero essere liberati in un periodo più lungo di calma

3 L'impegno
Hamas vorrebbe un impegno scritto formale per la fine del conflitto, non una generica "disponibilità" a una lunga tregua

Le manifestazioni

L'angoscia delle famiglie per la sorte degli ostaggi "Ultima occasione per salvarli"

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – «I nostri cari sono tenuti in ostaggio da Hamas e anche noi siamo prigionieri, di Hamas e del governo israeliano». Il messaggio, dai toni durissimi, è in una nota diramata in serata dal Forum delle Famiglie degli Ostaggi, che ha richiesto con urgenza un incontro con il Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Lo strazio della gente che aspetta il ritorno di chi è ancora nella Striscia è palpabile, ed esplode ancora una volta proprio nelle ore in cui si attendono notizie su un possibile accordo che restituisca almeno alcuni dei 132 israeliani ancora a Gaza (almeno una trentina già deceduti).

La critica nei confronti delle autorità israeliane, già aspra, è diventata ancora più drammatica dopo che ieri mattina Netanyahu ha concesso un lungo faccia a faccia con due gruppi conservatori che rappresentano i familiari di alcuni ostaggi e di soldati che hanno perso la vita nel conflitto. È a loro che Netanyahu ha assicurato che l'offensiva di Rafah si farà a prescindere.

La disperazione, mista alla speranza di vedere finalmente progredire i negoziati per la prima volta dall'accordo di novembre, traspare nelle parole di Lishay Lavi-Miran, moglie di Omri Miran, uno dei due ostaggi apparsi nell'ultimo video di propaganda diffuso da Hamas. Il 7 ottobre, Omri e Lishay si trovavano nella loro casa nel kibbutz Nahal Oz con le due bimbe, Roni, due anni, e Alma, sei mesi. I terroristi li hanno costretti ad aprire la porta minacciando di sparare in testa a un vicino di casa sedicenne, poi ucciso. Poco prima che lo portassero via, Lishay ha rivelato di aver detto a Omri di «non fare l'eroe. Ti amo e mi occuperò delle bambine. Ti aspetto a casa». Poi quando hanno caricato l'uomo su un'auto per portarlo a Gaza, la figlia più grande ha tentato di inseguirlo, trattenuta a stento dalla madre.

> Il timore dei parenti che i giochi politici dei leader affossino l'ultimo tentativo di portare a casa i sopravvissuti: "Subito il cessate il fuoco"

«Dopo quasi sette mesi di angoscia, oggi mancano solo tre mesi al terzo compleanno di Roni, che invoca il padre ogni notte» ha affermato Lishay. «A un anno di età, Alma ha conosciuto più gior-

In piazza La protesta dei famigliari degli ostaggi sotto alla sede del ministero della Difesa israeliano a Tel Aviv

ni senza il padre che con lui, e oggi conosce la sua immagine solo attraverso foto e poster»

«Per favore, chiedete la restituzione immediata degli ostaggi, usate ogni strumento a vostra disposizione per fare leva sui nostri leader, il Primo Ministro e il Gabinetto di Guerra, così che diano priorità a questa causa umanitaria», ha continuato. «Finalizziamo l'accordo sul tavolo per riportarli a casa, porre fine alle ostilità, concordare un cessate il fuoco e permetterci di celebrare il nostro Giorno dell'Indipendenza (che cade il 14 maggio, *ndr*) con i nostri cari».

Così Israele trattiene il fiato e attende la risposta di Hamas alla proposta di accordo, mentre prega che ad affondarlo non siano i giochi politici dei suoi leader, con i ministri di estrema destra che minacciano di abbandonare Netanyahu se accetterà compromessi e quelli centristi che denunciano i giochi politici in atto.

Le manifestazioni pro-Gaza

Alta tensione alla Columbia studenti barricati nel campus “Non faremo passi indietro”

Due gruppi di alunni più radicali occupano l'Hamilton Hall, simbolo delle proteste del '68. L'Università: “Uscite pacificamente o sarete espulsi”

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «Agli amministratori della Columbia University diciamo questo: non incitate un'altra Kent o Jackson State, portando soldati e poliziotti armati nel nostro campus. Il sangue degli studenti ricadrà sulle vostre mani».

Rievoca i peggiori fantasmi dell'epoca della contestazione, il comunicato con cui il gruppo Columbia University Apartheid Divest ha annunciato che «un gruppo autonomo ha occupato la Hind's Hall, già nota come Hamilton Hall». Kent è infatti l'università dell'Ohio dove il 4 maggio del 1970 la Guardia Nazionale uccise quattro studenti che protestavano contro l'invasione della Cambogia, immortalata nell'iconica foto di John Filo che vinse il premio Pulitzer, mostrando Mary Ann Vecchio inginocchiata davanti al cadavere di Jeffrey Miller. Ma davvero siamo arrivati a questo punto, a un passo dallo spargimento di sangue? E cosa significa “gruppo autonomo”? È forse la conferma che le manifestazioni pacifiche contro la guerra a Gaza sono state infiltrate da agitatori professionisti, che fanno temere al presidente Biden “Un complotto per distruggere la Convention Democratica”, come ha titolato *The Atlantic*?

Dopo quasi due settimane di proteste e arresti, falliti gli ultimi tentativi di negoziare una soluzione pacifica con gli studenti che chiedono alla Columbia di cancellare tutti gli investimenti legati a Israele, lunedì l'università di Allen Ginsberg e Jack Kerouac ha emesso un ultimatum ai ragazzi: smontate entro le 14 le tende sul prato davanti alla Butler Library, oppure inizieremo a sospendervi. Risposta: nella notte un gruppo di manifestanti ha sfondato le finestre della Hamilton Hall, barricandosi dentro. Gesto molto simbolico, perché si tratta dell'edificio dove nel 1968 gli studenti avevano sequestrato il preside Henry Coleman, poi rioccupato nel 1972, 1985, 1992 e 1996. In altre parole, obiettivo ricorrente di ogni protesta, quando la Columbia esplode. Era stato aperto nel 1907, intitolandolo al padre fondatore che frequentava l'ateneo quando si chiamava ancora King's College, ma è stato ora ribattezzato dai dimostranti nel nome di Hind Rajab, «martire di Gaza uccisa dal genocida stato israeliano all'età di 6 anni». Secondo Cuad, «la Columbia ha costretto i manifestanti all'escalation, contribuendo al genocidio e rifiutando di seguire le linee base del negoziato». Perciò «riprenderci il nostro campus è l'unica e ultima risposta possibile».

La bandiera Manifestanti espongono la bandiera palestinese davanti all'ingresso della Hamilton Hall nel campus della Columbia a New York

Inevitabile il paragone con l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2020, subito fatto dai sostenitori dell'ex presidente Trump, che ora invoca l'immunità assoluta alla Corte Suprema per non essere processato. I leader repubblicani sollecitano proprio l'intervento della Guardia Nazionale, ma anche senza arrivare a tanto i vetri rotti sono prove di reato, che hanno spinto il portavoce della Casa Bianca John Kirby a prendere le distanze: «L'occupazione con la forza di un edificio nel campus universitario è un approccio sbagliato. Interrompere la legittima attività universitaria non è compatibile con l'idea di manifestazione pacifica». Biden sta spingendo in queste ore per il cessate il fuoco, anche perché ha bisogno di disinnescare questa minaccia per la sua rielezione, che si è già allargata agli atenei dell'intero Paese con oltre 1.100 arresti. Lo stesso segretario generale dell'Onu Guterres è intervenuto, dicendo che «garantire la libertà di parola è sempre essenziale, ma allo stesso tempo le dichiarazioni di odio non sono accettabili». Niente violenze, però, per rispondere: «Tocca alle autorità dell'università avere la saggezza per gestire questa situazione». Il portavoce della Columbia, Ben Chang, ha avvertito che «gli occupanti verranno espulsi. Abbiamo dato loro la possibilità di uscire pacificamente e portare a termine il semestre, ma chi non accetta subirà le conseguenze». Il capo del New York Police Department, Jeffrey Maddrey, ha però garantito che i suoi uomini non entreranno nel campus, senza una richiesta dell'amministrazione o situazioni d'emergenza.

I democratici temono un complotto per attaccare la loro Convention di Chicago

I democratici temono che queste siano le avvisaglie di un complotto per attaccare la loro Convention, che si terrà in agosto a Chicago come nel 1968, quando i disordini in strada condannarono Humphrey alla sconfitta contro Nixon. Le autorità municipali stanno negoziando i luoghi per le proteste ma Kobi Guillory, copresidente della Chicago Alliance Against Racist and Political Repression, minaccia: «Marceremo sullo United Center, col permesso o senza». Joseph Geevarghese, direttore di Our Revolution, aggiunge: «Negozieremo tutto il possibile, ma se la battaglia diventerà indispensabile, saremo pronti a combattere».

Spagnoli, francesi, italiani, greci e turchi
Quasi cinquemila militari impegnati per dieci giorni ad addestrarsi nel Mediterraneo

◀ **Matador**
Un caccia Harrier decolla verticalmente dalla portaerei Juan Carlos durante l'esercitazione Nato "Neptune Strike": ora vengono usati anche per abbattere i droni

RED/ANSA

IL RACCONTO

Nei mari della Grecia dove l'Europa impara a combattere senza l'aiuto degli Usa

L'esercitazione Nato "Neptune Strike" segnala la rivoluzione imminente: un ruolo sempre più autonomo delle Difese europee

dal nostro inviato
Gianluca Di Feo

CRETA

Gli americani non possono tenere una portaerei nel Mediterraneo? Nessun problema: ne diventano operative altre quattro, tutte europee. E quello che accade in mare, avviene anche in cielo e in terra: la nuova esercitazione della Nato "Neptune Strike" sembra la prova generale di un futuro prossimo in cui la difesa del Vecchio Continente dovrà contare molto più sulle proprie forze che non sul sostegno statunitense. Una rivoluzione che non nasce tanto dai disegni di abbandono dell'Alleanza evocati da Donald Trump, quanto dalla consapevolezza che le minacce hanno smesso di essere teoriche.

«È un po' come il proverbio italiano "Aiutati che Dio ti aiuta"... Questi sono tempi incredibili per chi come me ha scelto il mestiere delle armi; sta cambiando tutto a una velocità straordinaria», commenta un ufficiale anziano della task force Dedalo, la squadra d'assalto spagnola. A largo di Creta sulla portaerei "Juan Carlos" è stato rapidamente creato un quartiere generale avanzato, che gestisce ogni attività della Nato nell'Egeo. Queste grandi manovre stanno dissolvendo ogni rivalità antica o recente tra le armate nazionali. Si vedono fanti di marina spagnoli e turchi sbarcare insieme nella regione dove quasi cinque secoli fa i loro avi si sono sfidati nella battaglia di Lepanto. In maniera ancora più sorprendente, Atene e Ankara hanno messo da parte le tensioni e con la mediazione dei marinai di Madrid sincronizzano l'addestramento davanti alle spiagge di Creta e alle isole del Dodecaneso dove fino a due anni fa c'erano semoventi contraerei per tenere lontani i jet di Erdogan.

Questa è la prima volta che i turchi partecipano in maniera massiccia alla "Neptune Strike": hanno mandato la loro portaerei "Anadolou", che dopo il divieto americano alla vendita degli F35 stanno trasformando per lanciare grandi droni, veri e propri aerei da caccia senza pilota progettati dalla stessa industria dei Bayraktar diventati famosi all'inizio del conflitto in Ucraina. Ankara ha mantenuto il comando diretto della sua squadra, forte di cinque navi, che però agisce d'intesa con le altre forze dell'Alleanza. Lunedì i turchi sono comparsi davanti a Otranto, ma non per ripetere l'assedio del 1480: assieme a un rifornitore francese hanno preso il controllo dell'accesso all'Adriatico, con gruppi di subacquei seminati sulla costa albanese in cerca di trappole esplosive nascoste nei fondali.

«Uno dei temi chiave di questa esercitazione – spiega il contrammiraglio Gonzalo Villar Rodrìguez, comandante della task force Dedalo – è proprio la sorveglianza dei passaggi obbligati. Ci abituiamo a farla insieme, mettendo in comune le navi». Sulla mappa sono indicate il Canale di Sicilia e le isole che sbarrano la rotta di accesso dal Bosforo, indispensabile alla marina russa per rifornire le basi di Siria e Crimea. E per i prossimi dieci giorni ci saranno simulazioni di guerra in tutto il Mediterraneo, con sortite nei cieli del Mar Nero e in quelli del Baltico dove esordiranno le squadriglie svedesi, ultimo Paese entrato nell'Alleanza. Ieri ad esempio due sottomarini – uno francese e uno greco – hanno "silurato" una petroliera scortata da due fregate.

Complessivamente saranno coinvolte 24 navi da guerra,48 aerei e 4.600 militari. In questo nuovo clima, Parigi ha deciso un gesto senza precedenti: ha lasciato alla Nato la guida della sua ammiraglia, la portaerei nucleare "Charles De Gaulle", che è passata alle dipendenze del comando atlantico di Napoli. L'affiancano sette tra cacciatorpediniere e fregate, di cui una sola dell'Us Navy. E anche se all'ultimo istante la "Eisenhower" è tornata nel Mediterraneo, la coalizione si era comunque organizzata per farne a meno, contando sulle portaerei spagnola, turca, francese e sulla "Cavour" italiana, unica dotata dei jet F-35B d'ultima generazione.

Sul ponte della "Juan Carlos" cinque cacciabombardieri Harrier a decollo verticale - che gli spagnoli chiamano Matador - si alzano in volo uno dietro l'altro. La missione è quella di proteggere l'irruzione sulla spiaggia del Tercio de Armada, le truppe anfibie eredi del reparto in cui ha combattuto Miguel de Cervantes, l'autore del "Don Chisciotte". Nel ventre dell'ammiraglia e della "Galicia", grazie al bacino che si allaga, oltre cinquecento fanti possono salire direttamente sui mezzi da sbarco assieme a veicoli blindati e equipaggiamenti d'attacco. Escono dalla pancia della nave e dirigono veloci verso la costa. I russi volevano fare qualcosa di simile a Odessa ma sono stati costretti a desistere per la resistenza ucraina. «La lezione più importante che arriva dall'Ucraina è l'onnipresenza dei droni sul campo di battaglia - sottolinea il contrammiraglio Gonzalo Villar Rodrìguez -: oggi non si può pensare di condurre un'operazione d'assalto anfibio senza prima avere eliminato la minaccia dei droni nemici».

I marines spagnoli come quelli degli altri Paesi Nato però hanno solo pochi missili contraerei portatili: non dispongono di strumenti di disturbo elettronico o altre armi per fermare i velivoli teleguidati... «Ci stiamo attrezzando ma abbiamo comunque gli Harrier, garantiscono la superiorità aerea pure contro i droni: ci siamo confrontati anche con la vostra Marina e siamo convinti che siano lo strumento migliore per abbatterli. Si è visto pure nel Mar Rosso, dove un pilota di Harrier degli Us Marine è diventato il primo asso nella guerra dei droni: ne ha distrutti sette in pochi giorni».

Il conflitto in Ucraina

Mosca usa le armi vietate bombe a grappolo su Odessa

Un missile balistico Iskander caricato con bombe a grappolo e lanciato dalla Russia ha colpito il lungomare di Odessa, ha ucciso cinque passanti – una vittima ha cinque anni, un'altra sedici – e ne ha feriti altri quaranta. Le bombe a grappolo sono piccoli ordigni che si disperdono su un'area vasta poco prima dell'impatto del missile al suolo. Il risultato è che invece di un singolo cratere ci sono tante esplosioni minori ma letali ed è chiaro che si tratta di un'arma disegnata per fare molte vittime, in questo caso sparata contro una città lontana da qualsiasi fronte. Le bombe a grappolo hanno anche devastato l'edificio dell'Accademia di Giurisprudenza di Odessa, che per la sua forma fiabesca tutti chiamano "il castello di Harry Potter"e affaccia sul mare. Appartiene all'ex deputato ucraino Serhiy Kivalov, che vent'anni fa era fra i politici più filoputiniani del Paese ed è rimasto ferito. Le bombe a grappolo sono proibite da 123 Paesi nel mondo e quando a luglio 2023 il presidente americano Biden aveva ordinato di inviarle ai soldati ucraini impegnati a difendere le trincee nel Donbass era stato criticato.
– **Dan.Rain.**

LA REPRESSIONE A TEHERAN

Iran, la verità su Nika “Non si è suicidata fu abusata e uccisa”

L'inchiesta della Bcc smonta il depistaggio Fu trovata morta pochi giorni dopo Masha

di **Gabriella Colarusso**

Ha difeso il suo corpo e la sua libertà, Nika, fino all'ultimo respiro, anche mentre era rinchiusa in una camionetta delle forze di sicurezza iraniane con le mani legate dietro alla schiena e tre uomini intorno armati di manganelli, grossi, forti, contro di lei che aveva 16 anni, coraggio e determinazione ma un corpo minuto. Nika Shakarami, simbolo della ribellione delle giovani iraniane, è stata uccisa e prima aggredita sessualmente secondo un'inchiesta della *Bbc* che ha verificato un documento “altamente confidenziale” per sei mesi per essere sicura che non fosse uno dei tanti fake iraniani in circolazione. Emerge una verità molto diversa da quella diffusa dalla magistratura di Teheran, ovvero che Nika si sia “suicidata”, versione a cui la famiglia non ha mai creduto. Contattate dalla *Bbc*, le autorità iraniane e il Corpo dei guardiani della rivoluzione non hanno voluto rilasciare dichiarazioni sulla ricostruzione di una notte di orrore. È il 20 settembre del 2022, Mahsa Amini è morta da pochi giorni, l'Iran è in tumulto. Le piazze chiedono libertà e diritti. Nika partecipa ai cortei, le immagini di lei in piedi su un cassonetto dell'immondizia nei pressi di Park Laleh, nel centro di Teheran, mentre dà fuoco all'hijab, vengono condivise migliaia di volte.

WWW.SHETHEPEOPLE.TV/ANSA

▲ **Simbolo della rivolta** Nika Shakarami, 16 anni, morta all'inizio delle proteste in Iran

I servizi la seguono, la fotografano, temono la determinazione di quella ragazzina che ama vestirsi di nero, ha i piercing, adora gli anime, le serie true crime e la canzone “Say It Right” di Nelly Furtado. Sogna una vita normale come milioni di sue coetanee nel mondo. Per questo la considerano - emerge ora - una “leader” delle proteste. Nika, che ha 16 anni e fa il cabaret per i bambini.

Lei si accorge di essere pedinata, prova a scappare. Telefona al suo amore, un'adolescente tedesca, Nele, le dice: «Mi cercano, abbi cura di te». La cercano e la trovano. Sono quattro agenti delle forze di sicurezza iraniane, la *Bbc* lo chiama il Team 12. Nel vano posteriore con Nika ci sono Arash Kalhor, Sadegh Monjazy e Behrooz Sadeghy. Davanti, il capo Morteza Jalil e l'autista. La portano in due centri di polizia - si legge nel documento riservato - uno è pieno (in quei giorni i manifestanti vengono arrestati a centinaia) dal secondo viene respinta perché il capo della stazione teme la sua energia. «Imprecava e cantava slogan, c'erano altre 14 detenute alla stazione e avevo paura che provocasse una rivolta», farà mettere a verbale. L'agente Behrooz Sadeghy, prsegue ancora la relazione segreta, racconta: «Continuava a urlare e Arash Kalhor le ha imbavagliato la bocca con i calzini ma lei ha iniziato a dimenarsi. Poi Sadegh (Monjazy) si è seduto su di lei. Dopo pochi minuti ha iniziato a imprecare. Non vedevo niente, sentivo solo combattimenti e colpi». Dice di aver visto Monjazy «infilarle la mano nei pantaloni». Poi la furia. «Sentivo il manganello che colpiva l'accusata (Nika)...», racconta Sadeghy, «ho iniziato a dare calci e pugni ma in realtà non sapevo chi stavo colpendo». Monjazy nega di «averle messo la mano nei pantaloni», ma riferisce di essersi «eccitato» mentre era seduto su di lei e le «toccavo le natiche». Nella relazione l'uomo dice anche che Nika ha tentato di difendersi, fino all'ultimo, dal quell'abuso. A un certo punto il capo della squadra, Morteza Jalil, che nel frattempo aveva comunicato ogni passaggio a un comandante nella centrale dei Guardiani della rivoluzione, fa fermare il furgone, apre il portellone: Nika è morta. «Il viso e la testa non erano in buone condizioni», riferisce a chi redige la relazione segreta. Il corpo della ragazza viene abbandonato sul ciglio di una strada. La madre la ritroverà 10 giorni dopo, all'obitorio.

CIRO FUSCO / FU/ANSA

▲ **I manifestini** Nika (a destra) e Hadis morte durante le proteste

IL SUMMIT SUL CLIMA

Spinta a rinnovabili e stop al carbone E sui biocarburanti il G7 frena l'Italia

La Germania si sfila sul nucleare. Impegno per l'aumento dei fondi ai Paesi africani

TORINO — Addio al carbone, benvenuta mobilità elettrica. E ancora: una spinta alle rinnovabili grazie all'aumento di sei volte della capacità di stoccaggio delle batterie. Infine il riconoscimento che non bastano le centinaia di miliardi di dollari finora promessi ai Paesi vulnerabili e a quelli in via di sviluppo per fronteggiare la crisi: occorrono migliaia di miliardi e nuove strategie di finanza pubblica e privata per reperirli. Sono i punti principali del testo finale su cui è stato raggiunto l'accordo tra le delegazioni del G7 di Torino dedicato a Clima, energia e ambiente.

Ne escono ridimensionati alcuni dei cavalli di battaglia del governo italiano. I biocombustibili sono appena menzionati nel testo finale. Per la mobilità stradale i sette grandi riconoscono che il futuro sono i motori elettrici. E il paragrafo dedicato al ruolo del gas è chiaro: niente investimenti pubblici in infrastrutture e gasdotti, se non per superare eventuali emergenze.

Il nucleare è riconosciuto come una opzione nella costruzione di un mix energetico per la decarbonizzazione, ma senza particolare enfasi. «Quei Paesi che scelgono di utilizzare l'energia nucleare o ne sostengono l'uso riconoscono il suo potenziale come fonte di energia pulita… mentre i Paesi che non utilizzano l'energia nucleare o non ne supportano l'uso preferiscono altre opzioni per raggiungere gli stessi obiettivi, prendendo in considerazione i rischi e i costi associati all'energia nucleare». Una posizione frutto del braccio di ferro con la Germania, fermissima nel suo no all'atomo.

Si parla anche di fusione, con l'istituzione di un gruppo di lavoro che condivida tra i Paesi G7 le migliori pratiche «per accelerare lo sviluppo e la dimostrazione di impianti a fusione, incoraggiando l'aumento degli investimenti privati e pubblici».

Se però si cercano numeri e promesse concrete, bisogna guardare altrove. Il carbone innanzitutto: il G7 si impegna a chiudere entro il 2035 le centrali alimentate dal più inquinante dei combustibili fossili, limitandone nel frattempo l'uso al minimo necessario. Per quanto riguarda le rinnovabili e l'elettrificazione, i Sette si impegnano a sestuplicare la capacità degli accumuli di energia al 2030. Non solo: promettono di aumentare significativamente gli investimenti nelle reti elettriche entro il 2030, riconoscendo che sono necessari 600 miliardi di dollari all'anno per raggiungere gli obiettivi climatici nazionali. Altro obiettivo fissato a Torino, la riduzione del 75% al 2030 delle emissioni di gas metano dalle filiere dei combustibili fossili.

Ampio il capitolo dedicato alla finanza climatica e alla solidarietà dei Paesi ricchi nei confronti di quelli in via di sviluppo. Si confermano le promesse fatte all'Africa: 100 miliardi di dollari l'anno per il periodo 2020-2025. Ma per la prima volta il G7 ammette che si devono mobilitare migliaia di dollari, «necessari per centrare gli obiettivi dell'Accordo di Parigi». – **l.f.**

La protesta
Manifestanti per le strade di Torino contro il summit G7 dei ministri dell'Ambiente sotto la presidenza italiana. I ragazzi parlano di dieci manifestanti rimasti feriti

I punti

1 Centrali a carbone
Lo stop è previsto entro la prima metà degli anni Trenta, o in un periodo coerente con il rispetto del limite di 1,5° C di riscaldamento

2 Energia elettrica
Entro il 2030 previsto l'aumento di sei volte della capacità di stoccaggio dell'energia elettrica rispetto al 2022

3 Emissioni metano
Riduzione entro il 2030 del 75 % delle emissioni globali di metano dai combustibili fossili

L'intervista al ministro dell'Ambiente

Pichetto Fratin "Alla Ue dico: l'auto elettrica è il futuro ma non fermi i motori a scoppio"

di **Luca Fraioli**

TORINO «L'auto elettrica? Farà la parte del leone. Il gas naturale? Per i prossimi trent'anni sarà fondamentale. I biocarburanti? La loro presenza nel testo finale di questo G7 sono un nostro successo». Gilberto Pichetto Fratin si dice molto soddisfatto di quella che ama definire la "Carta di Venaria", il comunicato congiunto con il quale si è conclusa la due giorni che ha concentrato a Torino i ministri dell'Ambiente dei sette Paesi più industrializzati e non solo. Eppure si colgono numerose contraddizioni tra il testo approvato ieri e alcune delle posizioni espresse dal governo di cui Pichetto Fratin fa parte.

Ministro, perché considera un successo il G7 da lei presieduto?
«Abbiamo raggiunto un accordo anche quando le posizioni di partenza erano molto distanti. Per esempio il carbone, di cui abbiamo deciso l'abbandono entro il 2035, stava a cuore a membri del G7 che lo utilizzano ancora in grandi quantità per produrre energia».

Giappone e Germania?
«Lo lascio dire a lei. Comunque in quei Paesi una decisione del genere pesa molto di più rispetto, per esempio, all'Italia, la cui dipendenza dal carbone è molto bassa».

L'Italia continua a insistere sui biocombustili, ma al G7 è parsa isolata su questo argomento.
«Per noi i biocarburanti sono importanti perché rappresentano un percorso di decarbonizzazione a basse emissioni. Certo, lo sono molto meno per la Francia, che avendo una grande produzione di energia nucleare punta decisamente sull'elettrico».

Tuttavia, nel testo finale di 35 pagine, i biocarburanti sono citati in appena due passaggi di poche righe. Non è un po' poco per rivendicarlo come un successo?
«Abbiamo usato la stessa formulazione usata alla Cop28 di Dubai. E già il fatto che i biocarburanti siano stati menzionati è un fatto politico rilevante. Se poi si considera che il testo è stato sottoscritto dai sette Paesi più industrializzati, di cui alcuni membri della Ue, credo che Bruxelles dovrebbe tenerne conto».

Lei ha ingaggiato con la Commissione europea un braccio di ferro anche sulle auto a combustione interna. Pochi giorni fa ha dichiarato che si batterà per rimuovere il bando alla costruzione di nuove auto endotermiche nel 2035. Eppure nel testo del G7 si dice chiaramente che "l'elettrificazione è la tecnologia chiave per la decarbonizzazione del trasporto stradale". Non vede una contraddizione?
«Sono convinto che nell'industria automobilistica la parte del leone la farà l'elettrico. Quello che non è ammissibile, nel provvedimento europeo contenuto nel Fit for 55, è che la politica dica oggi dove la tecnologia sarà nel 2035. Il motore elettrico è certamente più semplice, ha sette volte meno pezzi di quello a combustione, però ci sono motori endotermici che possono essere a emissioni zero, per esempio se alimentati con gli e-fuel o con i biofuel che sostiene l'Italia. Per me è una assurdità che una direttiva europea abbia indicato lo strumento (l'auto elettrica) anziché l'obiettivo finale (il taglio delle emissioni)».

Per quanto riguarda il gas naturale, la dichiarazione finale del G7 specifica che gli investimenti pubblici "sono appropriati come risposta temporanea in circostanze eccezionali". Invece, il governo di cui lei fa parte investe in nuovi gasdotti per fare dell'Italia un hub europeo del gas. Nemmeno in questo caso c'è contraddizione?
«Per i prossimi trent'anni il gas sarà un vettore energetico fondamentale, perché ci permetterà di eliminare del tutto il carbone e di ridurre sempre più il petrolio. Ma sappiamo che il consumo di gas dovrà scendere. Però, nell'ottica di un ammortamento trentennale, le infrastrutture sono assolutamente necessarie».

Altro fronte con la Ue, le case green. Eppure nella "Carta di Venaria" si sottolinea il ruolo pubblico nell'incentivare l'efficienza energetica.
«Sono stato io a dare disposizione di votare contro. Perché, pur migliorato, il provvedimento non è compatibile con la situazione italiana: l'80% di famiglie proprietarie di casa, 50mila borghi, 3/4 delle case che hanno più di settant'anni. Ora ho istituito un gruppo di lavoro che dovrà suggerire al governo un percorso per l'efficientamento energetico dei fabbricati da qui al 2050. E in base al percorso individuato valuteremo il tipo di intervento pubblico».

DEPUTATO
GILBERTO PICHETTO FRATIN, 70 ANNI

"Sulle case green sono stato io a dire di votare contro: per noi norme incompatibili"

L'INCHIESTA

Stretta sui permessi e più ore in cella così nelle carceri dilaga la violenza

Misure alternative non concesse, cinquemila uscite in meno in un anno e una circolare applicata al contrario
Con i detenuti costretti a rimanere 20 ore su 24 dietro le sbarre. Gli agenti: "Qui ogni giorno è una polveriera"

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

In carcere niente accade per caso. Le botte al Beccaria, la precedente vergogna di Santa Maria Capua Vetere, le sommosse, i suicidi tra i detenuti e le guardie penitenziarie sono sintomo e conseguenza di errori, sottovalutazioni e, talvolta, di precise scelte politiche. *Repubblica* ricostruisce quali circolari interne, coperture e promesse non mantenute abbiano contribuito a rendere le prigioni italiane delle «polveriere senza più controllo», per usare una definizione in voga tra gli stessi poliziotti della Penitenziaria.

Sovraffollamento e suicidi

Il sovraffollamento è sotto gli occhi di tutti. La popolazione carceraria sfiora le 61 mila unità quando il sistema a malapena ha spazio per 47 mila. Nel 2024 il tasso di suicidi è il più alto di sempre: 33 detenuti si sono tolti la vita nei primi quattro mesi dell'anno, mai così tanti. Otto sono i casi di violenza accertati nel minorile Beccaria di Milano, che hanno portato di recente all'arresto di 13 agenti, ma si indaga su altri otto episodi e su una possibile connivenza dei medici. Tutto è sintomo, tutto è conseguenza. Di cosa? Ad esempio, di una circolare sul riordino del circuito della media sicurezza (il più consistente, oltre il 70% dei reclusi) applicata in modo miope dall'attuale amministrazione penitenziaria, col risultato che ora si sta chiusi in cella più di prima. O, altro esempio, delle dichiarazioni a senso unico di certi politici dall'approccio punitivo, come il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro che non perde occasione per difendere e giustificare, sempre e comunque, l'operato degli agenti. E il cui rapporto con i sindacati è ormai organico.

La circolare al contrario

Per allentare la tensione negli istituti detentivi, l'ex capo dell'amministrazione penitenziaria (Dap) Carlo Renoldi pensò di riorganizzare i circuiti (41 bis, alta e media sicurezza) con una serie di circolari. Quella che ha a oggetto la media sicurezza è del luglio 2022: doveva aumentare le ore di permanenza fuori dalla stanza di pernottamento (devono essere almeno otto, secondo il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa) tramite progetti di studio, lavoro, sport, tutto ciò che consente di stare nei corridoi, nei cortili, negli spazi di socialità. Pur imperfetta e con diverse criticità segnalate dall'ex Garante dei detenuti Mauro Palma, la circolare avrebbe potuto sortire degli effetti positivi, purché inserita in un quadro di riorganizzazione generale. Il governo Meloni, però, ha tolto Renoldi e ha messo Giovanni Russo (ex pm antimafia alla Dna). Il nuovo capo ha dato ordine di attuare a livello nazionale la circolare, nonostante la riorganizzazione fosse rimasta a metà: non essendoci i progetti pronti, il nuovo regolamento si è concretizzato in una sorta di punizione per i detenuti, come dimostra lo studio commissionato dall'ex garante Mauro Palma su quattro provveditorati (Campania, Lombardia, Triveneto e Sicilia) dove la circolare è stata sperimentata. «La maggioranza ora vive, per oltre 20 ore al giorno, in celle sovraffollate, dalle quali esce solo nelle cosiddette ore d'aria», scrive in un appello pubblico Francesco Maisto, garante dei detenuti di Milano. «È una violazione dei principi e delle garanzie riconosciute dalla nostra Costituzione e dall'ordinamento penitenziario». A inasprire il clima, un'altra circolare, questa a firma Russo, che impone il trasferimento immediato fuori regione di chiunque sia coinvolto in eventi violenti.

I punti

1 Le minori uscite
Nell'ultimo anno sono poco meno di 5 mila i detenuti in più nelle nostre carceri: il dato è dettato dalle minori uscite a causa della difficoltà di accesso alle misure alternative

2 I centri sanitari
La mancanza di posti in strutture sanitarie attrezzate costringono i detenuti tossicodipendenti o i pazienti psichiatrici a restare in celle non adeguate a ospitarli

3 Misure alternative
I magistrati di sorveglianza sono sotto organico, oberati di richieste. Mancano progetti e finanziamenti: scarseggiano per esempio i braccialetti elettronici

POLIZIA PENITENZIARIA/ANSA

FOTO GIANLUCA PERTICONI EIKON/

I video
Violenza al Beccaria, a Santa Maria Capua a Vetere e nel carcere di Reggio Emilia. La protesta a Bologna

Il minor numero di uscite

Eppure, il tema del sovraffollamento è in cima, almeno a parole, alle agende del governo. E del ministro della Giustizia Carlo Nordio. Ma poi ci sono i numeri. Che smentiscono, in toto, proclami e annunci. Al 30 marzo di quest'anno la popolazione carceraria era composta da 60.924 detenuti, 4.319 in più rispetto alla stessa data del 2023 quando i reclusi erano 56.605. Non è che si delinque di più, è che si esce di meno dalle carceri: cinquemila circa negli ultimi 12 mesi sono le minori uscite, dovute al non ricorso alle misure alternative. Gennarino De Fazio è un sindacalista della Penitenziaria. Guida la Uil. La sua carta di identità non è di uno ostile al governo. Eppure usa parole chiarissime. «Non ci sono strutture per ospitare tossicodipendenti e pazienti psichiatrici che sono in cella quando invece dovrebbero essere in centri di cura specialistici». I giudici di sorveglianza, che decidono delle misure alternative come l'affidamento ai servizi sociali, sono in costante carenza di organico e mancano pure i braccialetti elettronici. «Direttive scritte male e promesse di assunzioni non mantenute causano violenza — ragiona il sindacalista — A noi viene chiesto di imporre una legge dello Stato che lo Stato stesso non tutela, perché calpesta l'ordinamento penitenziario. I detenuti sono fuori controllo. E lo siamo anche noi agenti, sotto organico, impotenti e frustrati».

La promessa di Delmastro

Troppa gente dietro le sbarre, quando a migliaia potrebbero usufruire di misure alternative. D'altronde per Delmastro «l'affidamento in prova è il nulla, fa acqua da tutte le parti». Per lui, meglio tenere tutti dentro. Delmastro a settembre scorso, in una trionfale conferenza stampa a Palazzo Chigi alla vigilia del suo rinvio a giudizio per aver usato a fini politici notizie riservate del Dap nella vicenda Cospito, annunciava: «Abbiamo finalmente i nuovi protocolli operativi della penitenziaria: un risultato storico, erano anni che gli agenti ci chiedevano fin dove fosse possibile spingersi per garantire l'ordine, la sicurezza e la legalità nella gestione delle criticità che quotidianamente affliggono i carceri». A oggi, però, dei protocolli non c'è traccia. «Noi poliziotti di quei regolamenti non sappiamo nulla», denuncia De Fazio. «Dovevano essere caricati su un portale, nessuno ne sa niente». <TB>

Salvo trasferito a La Spezia: due mesi fa gli scontri

Botte agli studenti, il questore via da Pisa

FIRENZE — A distanza di due mesi dagli scontri tra polizia e studenti a Pisa, il questore della città, Sebastiano Salvo, è stato trasferito. Guiderà già dai prossimi giorni la questura di La Spezia. Al suo posto Raffaele Gargiulo, questore di Latina, che dovrebbe insediarsi da lunedì. Salvo, genovese di origine, lascia dopo 9 mesi. «Un avvicendamento» spiegano dalla questura pisana, dopo che il vertice della polizia di La Spezia ha ricevuto una promozione e si è liberato un posto. Ma il cambio arriva anche in seguito alle numerose proteste per i fatti del 23 febbraio scorso quando diversi studenti, la maggior parte liceali, furono manganellati e rimasero feriti in una manifestazione pro-Palestina. Seguirono cortei nelle piazze, da più parti venne chiesto al questore di dimettersi. Anche il sindacato di polizia Siulp contestò la gestione di quella manifestazione: «Si fosse intervenuti prima forse avremmo avuto una diversa linea di responsabilità — disse — Avrebbe prevalso quel giusto equilibrio che avrebbe evitato quanto poi accaduto quel venerdì nero, che ha finito per mortificare un'intera città». Per quegli scontri la Procura di Pisa sta portando avanti un'inchiesta.
— **Andrea Vivaldi**

del Giappone.

Opera composta da 15 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

prire il lato più autentico della cultura giapponese.

profondo di parole, idee, gesti e simboli, carichi di incanto e per certi versi ancora misteriosi, che danno significativo che sarà la traccia per la nostra lettura e che potrà arricchire anche le nostre vite.

Wa-Armonia

la Repubblica

IL PROCESSO

A Fini 2 anni e 8 mesi per la casa di Montecarlo Condanne per i Tulliani

ANSA/ANGELO CARCONI

Alla compagna pena di 5 anni: fu riciclaggio L'ex leader di An: "Autorizzai la vendita ma non sapevo a chi"

di **Andrea Ossino** *e* **Giuseppe Scarpa**

ANGELO CARCONI/ANSA

ROMA – L'inizio della fine, politica si intende, di Gianfranco Fini era arrivato così, 14 anni fa: con un'inchiesta su un pregiato appartamento monegasco che dalle disponibilità di Alleanza Nazionale era finito nelle mani del cognato dell'allora leader del partito. Una vicenda che adesso è arrivata al capolinea con una serie di condanne per riciclaggio: 2 anni e 8 mesi di reclusione per l'ex presidente della Camera, 5 per la compagna Elisabetta Tulliani, 5 per il suocero Sergio e 6 per il cognato Giancarlo Tulliani. Tutta la famiglia Fini-Tulliani è stata condannata.

No, non è la truffa ipotizzata in prima battuta dai pm. E non ci sono neanche tutti i capi di imputazione contestati. Ma un episodio di riciclaggio sì, quello rimane. Ed è costato caro agli imputati, anche se basterà solo attendere il trascorrere del tempo perché la prescrizione sistemi ogni cosa.

Del resto 7 anni di indagini e altrettanti di processi producono questi risultati. Che non piacciono neanche a Fini: «Me ne vado più sereno di quello che qualcuno può pensare – dice dopo il verdetto, quando è ancora sul banco degli imputati – Certo 7 anni per arrivare a una conclusione come questa... è giusto avere fiducia nella giustizia ma se la giustizia fosse più sollecita... dopo tanto parlare, dopo tante polemiche, tante accuse, posso anche dirlo: denigrazione da un punto di vista politico...». Poi aggiunge: «Non ho autorizzato la vendita dell'abitazione di Montecarlo ad una società riconducibile a Giancarlo Tulliani. Quando ho dato l'ok non sapevo chi fosse l'acquirente».

Ecco, occorre partire dove tutto è cominciato, dall'appartamento di boulevard Princesse Charlotte 14. Quarantacinque metri quadri che la a contessa Colleoni nel 1999 ha lasciato in eredità ad AN. Nel 2008 però il segretario del partito Gianfranco Fini ne autorizza la vendita rimediando l'unica accusa per cui adesso è stato condannato. Perché l'acquirente, tramite un giro di società off-shore, è il cognato Giancarlo Tulliani. «A mia insaputa», suona adesso la difesa di Fini. L'ambiguità è anche un'altra. Il prezzo di acquisto: 300 mila euro. Basso, molto basso dicevano già allora gli esperti del settore. E infatti nel 2015 il cognato rivende e fa un affare: 1 milione e 360 mila dollari.

Il tutto mentre gli investigatori avevano i riflettori puntati sulla vicenda. La procura infatti indagava già dal 2010 ma l'accusa di truffa è stata archiviata. Poi nel 2017 il fascicolo è stato riaperto, c'erano altri elementi.

Secondo i pm quella casa era solo un rivolo di un giro di denaro molto più ampio. Riguardava una maxi evasione fiscale e una partita importante in cui la posta in palio era la concessione per l'apertura delle sale slot in Italia. Al centro di tutto Francesco Corallo, plurinquisito re delle slot. Avrebbe provato a influenzare diversi politici, dicevano i pm agitando un bonifico da 2,4 milioni di euro che dai conti di Francesco Corallo era arrivato in quelli di Sergio Tulliani, suocero di Gianfranco Fini, un impiegato dell'Enel in pensione. Causale: "Liquidazione per il decreto 78 del 2009".

L'accusa ritiene che Corallo, che in Italia giostrava il maggior numero di "macchinette mangiasoldi", voleva evitare di versare al fisco 85 milioni di euro. Un'associazione a delinquere si sarebbe mossa a questo scopo ma la prescrizione rende impossibile verificare l'ipotesi.

Il riciclaggio invece non è prescritto.

Quindi la condanna, inaspettata, secondo il legale di Fini, l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi: «Siamo convinti dell'innocenza del nostro assistito – dice – in appello anche questo ultimo residuo sarà chiarito», prosegue ricordando la precedente inchiesta archiviata: «L'esito – prevede – sarà liberatorio sotto tutti gli aspetti».

Roma

Caso appalti Anas tornano tutti liberi anche Verdini jr

Domiciliari terminati, esigenze cautelari cessate: l'imprenditore Fabio Pileri è, per il momento, un uomo libero. Così come tutte le altre persone, Tommaso Verdini (*foto*) incluso, che lo scorso dicembre sono finite ai domiciliari per quel giro sospetto di bandi e nomine interne all'Anas. Da una parte c'erano gli imprenditori che bramavano gli appalti e dall'altro i funzionari della partecipata che volevano fare carriera. E poi c'erano loro, i soci della Inver Srl, Fabio Pileri e Tommaso Verdini, cerniera tra domanda e offerta. Il tutto sotto l'occhio vigile dell'ex parlamentare berlusconiano Denis Verdini, l'unico ancora in carcere: ma non per questa inchiesta. O meglio da questa indagine è emerso che violava la misura cautelare rimediata per un'altra vicenda, quindi ha perso la libertà, quella di cui godono tutti gli altri furbetti degli appalti coinvolti.

A.Oss.

I verbali dell'indagine della procura

La commessa: "Fassino ha preso lo Chanel altre due volte"

Agli atti le parole della addetta del Duty Free Ora il deputato è formalmente indagato

dalla nostra inviata **Romina Marceca**

CIVITAVECCHIA – La donna che ha acceso per prima i fari sul deputato Piero Fassino è una commessa di poco più di 30 anni. «Era dicembre 2023, prima di Natale, non ricordo bene il giorno. Ho visto il politico entrare nel nostro negozio e l'ho riconosciuto. Poco dopo, con mia sorpresa, ho visto che nascondeva uno Chanel Chance dentro al suo trolley. Ero a disagio ma l'ho avvicinato e gli ho chiesto se aveva bisogno di aiuto. Quella è stata la prima volta, poi sono arrivate le altre due».

Iniziano così le sommarie informazioni messe a verbale davanti alla polizia di frontiera che ha sentito la dipendente del Duty Free di Fiumicino per il caso del profumo portato via il 15 aprile scorso. Oltre a lei sono state sentite altre quattro donne e un uomo: due sono commesse, gli altri tre vigilantes. Tutti atti che adesso sono dentro il fascicolo aperto per tentato furto dalla procura di Civitavecchia e che vede il nome di Piero Fassino come indagato. Una procedura standard perché ieri mattina gli investigatori, a mano, hanno consegnato l'informativa di quattro pagine al sostituto procuratore Alessandro Gentile oltre a cinque video. Piero Fassino il 15 aprile è stato ripreso da quattro telecamere del Duty Free 25 al Terminal 1. Il quinto video è il montaggio dei diversi momenti che proverebbero la sottrazione del profumo dagli scaffali e l'uscita dal punto vendita.

A Natale scorso Fassino rispose: «Sto andando a pagare, mi indica le casse?». L'ex ministro di Giustizia, torinese, subito dopo andò via. «Ma quell'episodio è stato segnalato, tanto che il 27 marzo quando l'ho visto entrare di nuovo da noi ho pensato "Vuoi vedere che succede di nuovo?". Ero con una collega. Lei è andata a chiamare la sicurezza, io l'ho seguito mentre andava via. Il profumo lo aveva messo in tasca, sempre uno Chanel Chance». La guardia giurata non lo fermò perché non riuscì a raggiungerlo in tempo. Lo stesso vigilantes è intervenuto il 15 aprile, l'unico episodio che finisce in denuncia. «Abbiamo chiamato la polizia e gli investigatori lo hanno identificato. Non ci ha detto nulla. Non ha reagito con frasi come "Lei non sa chi sono io", ha solo tentato di pagare», ha ricostruito la guardia giurata.

▲ **Ex Guardasigilli** Piero Fassino è stato ministro e sindaco di Torino

I due precedenti, dei quali non ci sono video, saltano fuori solo il 15 aprile, dopo l'ultimo tentativo di portare via la terza confezione di Chanel Chance da 130 euro con lo sconto applicato in aeroporto.

Ieri la polizia è arrivata alle 11 in procura a Civitavecchia e il pm Alessandro Gentile ha subito delegato la Polaria per continuare a indagare. «Se le indagini del pm vengono concluse con una colpa, viene chiesta l'autorizzazione al Parlamento europeo a procedere per la richiesta di rinvio a giudizio – spiega Alfonso Celotto, professore ordinario di Diritto costituzionale all'università di Roma Tre – Vista la tenuità del fatto il sostituto procuratore potrebbe anche chiedere l'archiviazione». Come e quando interviene l'immunità della quale gode Piero Fassino? «L'immunità dell'europarlamentare corrisponde a quella della sua nazione quindi è l'immunità dell'articolo 68 della Costituzione che è insindacabilità connessa alla funzione. Quindi c'è da capire se il reato per cui viene indagato è connesso alla funzione. E comunque il deputato può anche rinunciarvi», conclude Alfonso Celotto.

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Saman uccisa dalla madre "Non per le nozze forzate ma perché voleva fuggire"

Latitante La madre di Saman non è mai stata arrestata dopo la fuga in Pakistan. Sopra, la foto di Saman, uccisa tre anni fa

La nuova ipotesi dei giudici: accompagnata dai genitori alla morte Escluse le aggravanti per la "valenza culturale dei protagonisti"

di **Giuseppe Baldessarro**

BOLOGNA – Saman Abbas non «fu uccisa perché rifiutò un matrimonio combinato», ma perché «voleva scappare di casa». Ed è possibile che a strangolare la 18enne, assassinata a Novellara (Reggio Emilia), esattamente 3 anni fa, non sia stato lo zio Danish Hasnain, ma addirittura «la madre». Inoltre, la non contestazione dell'aggravante degli abietti e futili motivi, tiene conto delle «connotazioni culturali del soggetto giudicato, del contesto sociale e del particolare momento».

Come già accaduto dopo le condanne di dicembre scorso, anche le motivazioni della sentenza del "processo Saman" sono destinate a creare polemiche. La Corte d'Assise di Reggio Emilia ha di fatto stravolto la ricostruzione dell'accusa e per questo la Procura ha già deciso di impugnare la decisione in Appello.

In primo grado Abbas Shabbar e Shaheen Nazia, i genitori della ragazza, sono stati condannati all'ergastolo e lo zio a 16 anni, mentre due cugini sono stati assolti. Nelle motivazioni, rispetto al ruolo del padre e della madre avuto la notte tra il 30 aprile e il primo maggio 2021, si legge che «hanno letteralmente accompagnato la figlia a morire», mentre lo zio è «quantomeno un concorrente». Tutti e tre colpevoli, dunque. Ma con un'interpretazione dei fatti diversa dall'accusa.

Secondo la Corte, presieduta da Cristina Beretti, Saman non è stata uccisa perché si era opposta al matrimonio combinato dalla famiglia, ma per una «sciagurata ed estrema soluzione adottata perché ci si trovava di fronte al pericolo di una nuova fuga della ragazza, ossia il rischio da loro più temuto, in quanto maggiormente disapprovato». Insomma il «disonore per la famiglia» non arrivava dal rifiuto del matrimonio, ma dall'ennesima fuga.

Per i giudici, quindi, la decisione di uccidere Saman non era premeditata, sarebbe invece stata concordata poco prima nel corso delle telefonate con lo zio. La madre accompagnò la figlia sul vialetto sterrato (dove c'era in attesa lo zio), e nel farlo «in modo fermo e determinato, bloccò con un gesto risoluto il marito, e si inoltrò sulla carraia con Saman, per quel minuto che non consente di escludere sia stata lei l'esecutrice materiale». Il marito, invece, «resta a osservare, senza far nulla».

La decisione di uccidere la figlia arrivò, «dopo che i genitori scoprirono la relazione in atto con Saqib e, soprattutto, il progetto di Saman di andar via». Nessuna premeditazione dunque, circostanza che ha consentito a Danish di essere giudicato in abbreviato e di scampare così all'ergastolo. Lo zio avrebbe ucciso, o assistito all'uccisione di Saman, e poi avrebbe scavato una fossa profonda un metro e mezzo, all'interno di un casolare a 700 metri dal luogo del delitto dove poi ha seppellito il corpo. Il tutto in meno di tre ore, da solo.

Esclusa anche l'aggravante degli abietti e futili motivi. Per i giudici «bisogna tener conto della cultura del reo e del suo contesto sociale di riferimento». Infine il risarcimento negato al fratello della ragazza, Alì Haider, allora 16enne. Per la corte durante i tre giorni in cui è stato sentito ha detto solo mezze verità, ha cambiato versione e per «120 volte ha detto di non ricordare». I giudici restano convinti (nonostante la Procura dei minori lo abbia escluso) che «anche laddove si dovesse ritenere che il suo impegno si sia arrestato allo stadio di connivenza non punibile, la connivenza è ostativa al risarcimento del danno».

IL RACCONTO

La scuola uccisa dalla burocrazia ecco perché noi professori non capiamo l'ansia dei ragazzi

Dobbiamo produrre risultati, valutare, compilare modelli Non c'è più tempo per un vero dialogo

di **Viola Ardone**

Dobbiamo finire il programma. Dobbiamo terminare le interrogazioni. Dobbiamo elaborare le medie. Dobbiamo calcolare i punti di credito e deliberare i debiti, come se la fine dell'anno scolastico fosse una dichiarazione dei redditi, invece che il compimento di un percorso di apprendimento.

I primi a essere sopraffatti dall'ansia siamo noi professori, assillati dalle scadenze, dalle formalità, da una burocrazia sempre più autocratica e autoreferenziale. Ci viene chiesto di "produrre" risultati, come se fossimo operai alla catena di montaggio del sapere, di annotare sul registro elettronico ogni nostra mossa, di giustificare ogni iniziativa. Progettare, valutare, orientare, rendicontare, relazionare, stilare documenti, compilare modelli. E dove lo troviamo più il tempo per insegnare? Chi ha scelto di dedicare la vita alla scuola coltivava probabilmente il sogno di far parte di una comunità più grande, di essere meno solo, di contribuire alla realizzazione dell'articolo 3 e dell'articolo 34 della Costituzione. Non ambiva a essere l'ingranaggio malpagato di una macchina di cui non si riesce a percepire più la forma nella sua interezza, che non si sa dove sia diretta né da chi sia guidata.

Se i ragazzi sono sempre più affetti da una forma di "ansia totale", in parte quell'ansia è lo specchio della nostra. Succede nelle relazioni amorose, in famiglia, nelle amicizie: una sorta di "rimbalzo emotivo" tra persone che condividono spazi e tempi nel vissuto quotidiano. Così spesso la nostra frustrazione di insegnanti si riflette nella loro, e viceversa. Il nostro sospetto di essere inefficaci e disarmati e soli tra le mura della scuola si riverbera nella loro paura del fallimento. La nostra fatica a relazionarci a volte con i colleghi e con la dirigenza è parallela alla loro difficoltà nell'intavolare rapporti con i compagni. Con la differenza che gli alunni sono in una fase assai delicata della vita, in cui le insicurezze e le pressioni sono percepite in maniera amplificata e possono avere conseguenze più drammatiche che negli adulti.

Quando ero dietro i banchi, esisteva il Ministero della Pubblica Istruzione. Oggi invece si chiama Ministero dell'Istruzione e del Merito, che già nel nome rivela l'insidia: la scuola bisogna meritarla, anche quella dell'obbligo, a partire dalla primaria. E noi insegnanti ci troviamo a vestire i panni di allenatori il cui compito è quello di alzare sempre di più l'asticella della prestazione (non necessariamente quella del sapere), per migliorare gli standard dell'Istituto e gli obiettivi fissati nel Piano di miglioramento.

Io non ho scelto di insegnare per questo. Il giorno in cui sono entrata in classe da docente mi è venuta in mente la scena del Giovane Holden in cui il ragazzo, che è stato cacciato per l'ennesima volta da scuola, va a salutare il suo anziano insegnante di Storia.

Holden, studente fallimentare e tendenzialmente sociopatico, ultimo anello nella catena alimentare della giungla scolastica, confessa al professor Spencer che è dispiaciuto di non aver studiato la sua materia, è lì per spiegarsi ma anche per ricevere una parola. L'insegnante, etimologicamente, è colui che lascia un segno. Però quel segno non arriva, il docente accoglie Holden seduto in poltrona con un plaid scozzese sulle ginocchia e gli rifila luoghi comuni sull'impegno, sullo studio, sui risultati. "La vita è una partita che si gioca secondo le regole, figliolo". Non lo vede, non lo ascolta, non comprende il suo bisogno di riconoscimento. Holden si pente di averlo cercato e prima di svignarsela con una scusa fa in tempo a rispondere: "La vita è una partita se stai dalla parte dove ci sono i grossi calibri, ma se stai dall'altra parte, dove di grossi calibri non ce n'è nemmeno mezzo, allora che accidente di partita è?".

> *Il sospetto è di essere inefficaci e disarmati tra le mura delle aule*

Ecco, quando ho varcato per la prima volta un'aula da adulta mi sono ripromessa che non sarei mai diventata come quel vecchio insegnante che commisura la propria abilità sui risultati dei suoi alunni. Non è l'alunno bravo che fa il bravo professore. È l'alunno fallimentare, quello dell'ultimo banco, quello che sbaglia e sbaglia e alla fine impara che a sbagliare non si muore, ma a limite si migliora. "Fallirò meglio", scriveva Beckett in Molloy.

Per liberare gli studenti dall'ansia bisognerebbe liberare la scuola, aprirla, farla respirare dalle micragne burocratiche che la soffocano, farla arieggiare, rimettere al centro il dialogo, il confronto. La scuola dovrebbe tornare a essere un luogo di comunità e di incontro invece che la prefigurazione di un sistema aziendale basato su premi di produzione e licenziamenti in tronco.

Certo, la scuola del dialogo e dell'inclusione costa di più in termini umani, professionali e soprattutto economici rispetto alla scuola delle sanzioni disciplinari, dei punti di credito o di debito, o addirittura delle classi differenziate, a cui qualcuno propone di tornare. Ma è una scuola più umana, dove tra chi studia e chi lavora possa essere messo in circolo il sapere e dove il senso di inadeguatezza non si trasformi in ansia.

Su Repubblica

Le voci sul malessere di studenti e docenti

La scuola come centro dell'inquietudine dei ragazzi tra crisi di pianto e ansia da competizione. Lunedì scorso su Repubblica due pagine con i racconti degli studenti: "Vogliamo essere aiutati"

Il pedagogista Daniele Novara

"Bisogna abolire i voti Lo studio non è una gara serve una svolta radicale"

di **Ilaria Venturi**

«I ragazzi hanno ragione, la valutazione numerica cristallizza e crea ansia. E non rappresenta quello che loro sono. Per questo dico che si deve arrivare a una scuola senza voti». Il pedagogista Daniele Novara ha di recente concluso un convegno a Piacenza con mille insegnanti dal titolo: "La scuola non è una gara". Dall'evento è partito un appello, che ha già raccolto 9 mila firme.

Novara, il primo punto dell'appello è: una scuola senza voti. È quello che lei da pedagogista propone, perché?

«Abolire il voto come numero significa uscire da uno schema di scuola fatta di interrogazioni, compiti in classe, compiti a casa, note. Una terminologia che non ha nessun riscontro pedagogico. La scuola ha bisogno di una svolta radicale di fronte a questa generazione di studenti».

Esperto Daniele Novara, pedagogista lavora a Piacenza

Ma così non c'è il rischio di cancellare gli ostacoli non aiutando il percorso di crescita?

«La scuola senza voti non significa una scuola senza valutazione. La valutazione deve considerare l'evoluzione del percorso scolastico e basarsi sulle caratteristiche di ogni alunno. Cosa vuol dire un 3? E il 5 e mezzo o il sei meno meno è sufficiente oppure no? Un numero non chiarisce nulla sull'apprendimento, è un equivoco istituzionalizzato».

Dunque cosa suggerisce?

«Si può dare una valutazione a fine anno sulla base dei progressi fatti. Superiamo una scuola ormai dominata dalla dimensione del controllo e del giudizio, che ostacola la nascita di una vera motivazione allo studio. Suggerisco una scuola dove si fa lavoro di condivisione e dove si sostiene il processo socio affettivo di appartenenza al gruppo classe. Devi lavorare sull'accoglienza e sulla costruzione delle relazioni. La figura del docente è centrale, ma deve esserlo come figura maieutica, non ex cathedra. Su questo si gioca una partita enorme, insegnanti di qualità ce ne sono, vanno sostenuti. Non meno importante è fare progetti educativi per i genitori, questo aiuterebbe la scuola».

Il più piccolo esercito al mondo è stato portato da 110 a 135 uomini dopo le stragi di Parigi “Finito il Covid sono aumentate le persone in piazza San Pietro con problemi psicologici, dobbiamo proteggere ma anche aiutare”

Da Locarno Gabriele Scaffetta da Locarno, 20 anni, una delle 34 reclute

LA STORIA

Vita da guardie svizzere celibi, cattolici e hi-tech “Non siamo folclore”

Prove generali per le reclute del Papa che giurano il 6 maggio in Vaticano Nella divisa del ’500 elmi stampati in 3D. “Anche pistole e fucili d’assalto”

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO — A volte serve pazienza. «Molta!», esclama Gabriele Scaffetta da Locarno. Questo ventenne del canton Ticino è una delle reclute delle Guardie svizzere, da secoli l’esercito di difesa del romano Pontefice. Il 6 maggio del 1527, sacco di Roma, 147 di loro persero la vita per proteggere Clemente VII dai lanzichenecchi di Carlo V. E ogni anno, il 6 maggio, i loro epigoni prestano solenne giuramento nel cortile di San Damaso, nel cuore dello Stato pontificio. Anche oggi gli svizzeri sono su un fronte, quello delle folle di pellegrini, turisti e curiosi che ogni giorno si riversano in Vaticano. E che col Giubileo del 2025 si moltiplicheranno almeno del doppio.

Ai diversi varchi di ingresso ci sono i soldati elvetici, sono loro che sorvegliano i movimenti della folla, loro che si sottopongono alle mille richieste di selfie con pazienza e cristiana indulgenza. «La sentinella di un’ora al Portone di bronzo la faccio senza problemi, ma due ore sono difficili da passare», sospira durante le prove generali del giuramento Gabriele. E subito aggiunge: «Si può passare il tempo dicendo mentalmente il rosario». Scaffetta è una delle 34 reclute che quest’anno marcerà sotto le finestre del palazzo apostolico, i soldati in tutto sono 135.

Per entrare nel più piccolo esercito del mondo bisogna essere cittadino svizzero, celibe, avere completato la formazione militare elvetica. Bisogna avere almeno 19 anni e al massimo 30, ma già a 16 anni si può fare una settimana formativa a Roma. Bisogna avere una «reputazione impeccabile». Si serve per un minimo di due anni, ma si può rimanere più a lungo. L’anno scorso ha fatto un certo scalpore la comparsa della prima guardia svizzera di colore, Dhani Bachmann, di origini indiane. Possono essere arruolati solo uomini, ma chissà se un giorno la norma cambierà dato che in Svizzera le donne possono fare facoltativamente il servizio militare. È invece impossibile che venga mai meno un altro requisito: essere cattolici.

I rischi oggi sono ben inferiori a quelli del Sacco di Roma ma i pericoli ci sono. Le Guardie svizzere non sono da sole: ad assicurare la sicurezza del Papa e del Vaticano collaborano gomito a gomito con la Gendarmeria e con l’ispettorato di polizia italiana. Le possibili minacce sono le più svariate. C’è il fantasma del terrorismo: dopo gli attentati jihadisti a Parigi del 2016 il Papa ha aumentato il contingente da 110 a 135 guardie. Ci sono i movimenti di folla, che soprattutto durante i grandi eventi come una messa o una beatificazione possono essere imponenti. Ma la cronaca vaticana degli ultimissimi anni ha registrato anche altri episodi, dall’uomo che ha fatto irruzione in auto dentro il Vaticano sfondando il cordone di sicurezza di porta Sant’Anna al criminale Usa pizzicato in piazza San Pietro armato fino ai denti, dal ragazzo salito sull’altare di San Pietro nudo per protestare per la guerra in Ucraina agli attivisti di Nuova generazione che si sono attaccati con la colla al basamento del Laocoonte nei Musei vaticani. Il vicecaporale Elia Cinotti, portavoce delle Guardie svizzere, glissa sui fatti di cronaca, ma rivela un ulteriore problema: «Dopo il Covid abbiamo osservato che è aumentato il numero di persone che ci chiedono soccorso: implorano un’elemosina, un aiuto, persone che spesso hanno problemi di ordine psicologico». Per questo, spiega Cinotti, «nella formazione si approfondisce anche l’aspetto psicologico dell’aiuto del prossimo, che è anche una forma di carità cristiana».

La cultura della Svizzera, certo, paese tradizionalmente neutrale con un esercito di sola difesa, si sposa bene con il pacifismo della Santa Sede. Ma le fogge rinascimentali non devono ingannare. Se alla cerimonia di giuramento le Guardie svizzere sono vestite con la divisa di gran gala, addosso hanno quindici chili tra alabarde, armature e casco intarsiato, gli elmi sono realizzati con una stampante 3D. E i militari del Papa sono equipaggiati con pistola Glock 19 Gen 4, fucili d’assalto 90, spray al peperoncino e taser X2: gli addestramenti sono professionali. Quando tornano in Svizzera, hanno un’esperienza internazionale e una competenza non comune. Non è la paga di 1.400 euro al mese a giustificare la scelta di diventare guardia svizzera. «I ragazzi che vengono qui non lo fanno per i soldi», spiega Cinotti. Ci sono la fede e ci sono gli ideali. «È un servizio diverso da tutti quelli nel resto del mondo», dice Gabriele: «Forse è un po’ banale, ma sono cattolico nella fede e soldato nel cuore».

15 kg

Il peso dell’armatura

La divisa delle guardie svizzere è la stessa delle origini: elmo, armatura abito variopinto ma anche la pistola

34

I nuovi su 135 commilitoni

Il corpo delle guardie svizzere fu istituito nel ’500. Conta 135 uomini (34 le reclute): hanno tra 19 e 35 anni

Renato De Fusco

Architetto e storico dell’architettura e del design, studioso notissimo, per anni docente e maestro, si è spento a Napoli. La Fondazione Teatro di Roma, il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, tutti i dipendenti e i collaboratori del Teatro si stringono attorno al Direttore Luca per la perdita dell’amatissimo padre.

Roma, 1 maggio 2024

Lo Studio Gianni & Origoni partecipa al dolore dell’Avvocato Francesca Sciubba e della sua famiglia per la perdita dell’amato padre

Valente

Roma, 1 maggio 2024

1-5-1994 1-5-2024

ANNIVERSARIO

Ayrton Senna

30 anni. Un soffio.

Dario

San Felice Circeo, 1 maggio 2024

Il giorno 29 Aprile 2024 la famiglia tristemente annuncia la dipartita della cara

Daniela Pierotti

anni 75

I funerali si terranno giovedì 2 maggio alle ore 14.45 presso la Chiesa Santa Maria Beltrade in Milano

Milano, 1 maggio 2024

I fratelli e i cugini partecipano al dolore per la perdita dell’

INGEGNER

Carlo Antonio Falavigna

Bologna, 1 maggio 2024

Giochi

Superenalotto concorso n. 68 del 30-4-2024

Combinazione vincente

6 7 11 20 33 81

Numero Jolly 74 **Superstar** 8

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 5 vincitori con punti 5	31.706,54 €
Ai 1.474 vincitori con punti 4	109,87 €
Ai 40.470 vincitori con punti 3	12,02 €
Ai 444.725 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 10 vincitori con punti 4	10.987,00 €
Ai 277 vincitori con punti 3	1.202,00 €
Ai 3.085 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 14.854 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 24.032 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 97.400.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	8	67	3	2	46
Cagliari	67	1	87	84	47
Firenze	31	56	40	53	50
Genova	3	19	45	47	25
Milano	71	48	51	12	13
Napoli	45	19	49	76	56
Palermo	58	74	86	37	67
Roma	26	79	47	38	58
Torino	32	71	39	84	80
Venezia	52	31	22	42	19
Nazionale	6	83	47	20	41

10eLotto Combinazione vincente

1	3	8	19	26
31	32	40	45	48
49	51	52	56	58
67	71	74	79	87

Numero oro: 8 Doppio oro: 8, 67

Economia

-1,60% FTSE MIB 33.746,66	-1,53% FTSE ALL SHARE 35.940,40	-0,43% EURO/DOLLARO 1.0674 $

I mercati

Spread Btp/Bund +2,95% 132,67

Dow Jones -1,49% 37.815,92

Brent -0,60% 87,87 $

Il Punto

Mercati stabili con il ritorno dei Bot people

di **Filippo Santelli**

Nonostante i conflitti e nonostante le incertezze sulla traiettoria dei nostri conti pubblici, la luna di miele tra i mercati e l'Italia prosegue. A dirlo è Bankitalia, che nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria descrive rischi in ulteriore, lieve riduzione, a cominciare proprio da quelli sui titoli di Stato. Continuano a comprarli le famiglie: le varie emissioni dedicate, ultima il Btp Valore, hanno portato la loro quota oltre il 10% e i margini per incrementarla ci sono ancora considerato che la ricchezza privata investita in buoni del Tesoro resta sotto i livelli precedenti alla crisi finanziaria. Ma li comprano anche gli investitori stranieri, attirati da rendimenti interessanti, più che compensando la riduzione da parte degli istituti di credito tricolori e delle Banche centrali. In questo scenario di notevole solidità complessiva del sistema - dalle banche, i cui profitti resteranno elevati anche quest'anno, alle famiglie che hanno ripreso a risparmiare - il rischio maggiore per Bankitalia resta l'entità del debito pubblico. Serviranno più crescita e un avanzo strutturale per metterlo sotto controllo. E far durare la luna di miele.

ISTAT

L'Italia cresce oltre le attese e fa meglio di Germania e Francia

Nel primo trimestre l'economia ha registrato un più 0,3% trainata dall'export e dalla ripresa tedesca
Frena invece la domanda interna. Scende anche l'inflazione ma rimane ferma nell'area euro

di **Filippo Santelli**

ROMA – Il rimbalzo oltre le attese dell'economia europea, spinto da una Germania che torna a crescere dopo tante difficoltà, trascina più in alto anche il Pil dell'Italia: nei primi tre mesi dell'anno il nostro Prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,3%, contro aspettative che lo vedevano fermarsi a un decimo. Una buona notizia anche per il governo Meloni in vista di una legge di Bilancio dai saldi strettissimi, sempre ammesso che le stime preliminari dell'Istat vengano poi confermate: grazie allo scattino del primo trimestre la crescita già acquisita per il 2024 raggiunge lo 0,5%, facendo apparire un po' più alla portata l'obiettivo del punto tondo di crescita indicato dall'esecutivo nelle sue previsioni per l'intero anno, giudicate fino a oggi troppo ottimistiche dagli analisti.

Che l'accelerazione italiana vada spiegata nel contesto europeo lo conferma l'Istat, scrivendo che tra gennaio e marzo il contributo della domanda interna è stato negativo, ma è stato più che bilanciato da quello delle esportazioni. Ha senza dubbio aiutato la ripartenza più vivace del previsto della Germania (+0,2%, dopo il -0,5 di fine 2023), con cui parte del nostro mondo produttivo vive in simbiosi. Meglio del previsto fanno anche la Francia (+0,2), l'intera area euro (+0,3 dopo due trimestri negativi, quindi una recessione tecnica) e la Spagna, che con il suo +0,7% continua a spiccare sul gruppo.

I Paesi

L'Italia
Nei primi tre mesi dell'anno il Pil italiano è cresciuto di tre decimi, due oltre le attese secondo le stime preliminari dell'Istat, spinto soprattutto dalle esportazioni. La crescita acquisita per il 2024 arriva così allo 0,5%.

La Germania
Rimbalza più decisa del previsto l'economia tedesca, principale "traino" dell'eurozona (e del nostro Paese): dopo il tonfo dell'ultimo trimestre del 2023,-0,5%, tra gennaio e marzo il Pil è tornato in positivo di due decimi di punto.

La Spagna
Si conferma il Paese più in forma dell'intera eurozona: dopo essere cresciuta del 2,5% nel 2023, nei primi tre mesi di quest'anno ha fatto segnare una crescita dello 0,7%, ben oltre le attese. Grande contributo dal turismo

L'eurozona
Con la revisione del dato di fine 2023, da piatto a negativo, l'area euro ha attraversato ufficialmente una recessione tecnica di due trimestri. Il peggio sembra alle spalle, anche in vista del taglio dei tassi della Bce, ma la ripresa resta fragile

Sono numeri che portano alcuni analisti a dire che per l'Europa il peggio è alle spalle, anche considerato il probabilissimo primo taglio dei tassi a giugno da parte della Bce. Ma se l'atterraggio tutto sommato non è stato brusco, più stagnazione che vera recessione, la ripartenza resta ancora timida e piena di incertezze. Oltre a quelle geopolitiche, una tutta economica riguarda il ritmo a cui Francoforte abbasserà il costo del denaro. Su questo fronte ieri sono arrivati segnali contrastanti: ad aprile infatti l'inflazione nell'area dell'euro è rimasta invariata (+2,4%), dopo mesi di costante discesa, e il suo "nucleo" è calato meno del previsto: non dovrebbe mettere in discussione il taglio di giugno, ma potrebbe portare maggiore prudenza nelle riduzioni successive. Motivo per cui le Borse europee hanno chiuso una seduta in rosso.

In Italia invece il rallentamento dei prezzi prosegue: ad aprile l'indice generale ha fatto segnare un +0,9% annuo, contro il +1,2% di marzo. Al di là del crollo dell'energia, che condiziona il confronto e spiega buona parte del dato complessivo, frena anche il carrello della spesa (da +2,6 a +2,4%): un po' di ossigeno per i consumatori. E un po' di più ne dovrebbe arrivare nei prossimi mesi, considerato che ora le buste paga crescono più veloci dei prezzi: nel primo trimestre le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 2,8%, con punte vicine al 5 nell'industria e l'importante rinnovo del contratto del commercio che ha dato una spintarella anche ai salari nei servizi, rimasti finora al palo.

Al momento nel settore privato solo due dipendenti su dieci hanno un accordo scaduto, ma la strada per recuperare il potere d'acquisto eroso dalla super inflazione resta lungo, come dimostra il contributo negativo della domanda interna al Pil del trimestre. La strada per centrare il punto di crescita fissato dal governo passa da una ripresa più decisa dei consumi, che in altri Paesi come Francia e Spagna già si vede, oltre che da un'accelerazione di investimenti e cantieri del Pnrr-Godot. Perché come ha detto la settimana scorsa il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, parlando di Europa perché Italia intenda, un modello di crescita basato sull'export - in questo contesto globale - è meno sostenibile e più rischioso.

Nuovi standard AgCom

Un muro contro la fibra ottica low-cost cinese

Per la rete nazionale solo prodotti di qualità Urso prova a salvare la Fos di Battipaglia

di **Diego Longhin**

ROMA – L'industria delle fibra ottica italiana ha rischiato di sparire sotto il peso della concorrenza asiatica. C'è voluto più di un anno, ma alla fine la nuova definizione degli standard, messa a punto da AgCom sulla base delle richieste del ministero delle Imprese e del Made in Italy, sta dando i primi frutti. Non solo perché rappresenta un muro per la produzione cinese e indiana di scarsa qualità e a basso costo, ma perché permette alle aziende italiane di riconquistare fette di mercato che erano andate perse, oltre ad avere un futuro. È il caso della Fos di Battipaglia, che appartiene al gruppo Prysmian e produce cavi ad alto contenuto tecnologico. Dà lavoro a 300 persone e rischia la chiusura.

Urso ieri ha chiesto alla capogruppo altri tre mesi di tempo per verificare se «l'offerta non vincolante» arrivata per Fos nelle ultime ore «si possa concretizzare». Una trattativa che si potrà imbastire grazie alle modifiche l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha recepito. La fibra standard, che arriva soprattutto da Cina e India, può raggiungere anche un terzo del costo di quella premium, prodotta in Italia dalla Fos. Nei bandi di gara italiani, però, questa differenza non esiste e non viene richiesto un livello di qualità più alto, come già succede in altri Paesi europei. In palio ci sono anche i fondi, 7,7 miliardi, che il Pnrr stanzia per sistemare la rete nazionale. Lo standard richiesto per partecipare alle gare pubbliche viene elevato, come richiedeva il ministero, a livello "A2". Una sorta di bollino di qualità. Uno degli elementi fondamentali riconosciuti da AgCom è la durata di almeno 20 anni dei cavi in fibra ottica installati. Vita non garantita da quelli cinesi e indiani standard.

Le imprese
Il ministero guidato da Adolfo Urso vuole sfruttare i nuovi standard decisi dall'AgCom

LA SENTENZA

"Spiagge subito a gara" Il Consiglio di Stato smentisce il governo

La proroga della concessione è "illegittima" e la mappatura delle coste e dei lidi non è corretta per i giudici: "La risorsa è scarsa"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA — Le spiagge libere sono poche e le concessioni rinnovate fino al 2024 sono illegittime nonostante la norma voluta dalla maggioranza in Parlamento nella scorsa Finanziaria. Il Consiglio di Stato smentisce il piano del governo Meloni, che aveva inviato a Bruxelles un dossier sostenendo che le spiagge in Italia sono tante e la «risorsa non è scarsa»: piano che nelle intenzioni di Palazzo Chigi avrebbe dovuto convincere i commissari di Bruxelles a non aprire la procedura di infrazione contro lo Stato italiano che non mette a bando le concessioni delle spiagge del Belpaese.

Ieri è stata depositata la sentenza che rigetta il ricorso del titolare di uno stabilimento balneare a Rimini per una intricata vicenda locale. Ma prendendo spunto da questa diatriba riminese i magistrati del Consiglio di Stato, nelle motivazioni, scrivono che il sostenere non vi sia scarsità di risorsa e che la concessione piccola non incide molto è scorretto: «Si tratta di meri assunti, sforniti di prova, in quanto la risorsa è sicuramente scarsa, come questo Consiglio di Stato ha già chiarito nell'adunanza plenaria, e la presenza o l'assenza dell'interesse transfrontaliero non dipende certo dalla mera — peraltro solo affermata — limitata rilevanza della concessione economica».

Lo stesso Consiglio di Stato nella sentenza ribadisce quanto già affermato da altre pronunce: e cioè che la legge del 2023 che proroga le concessioni balneari automaticamente fino al 31 dicembre 2024 «dovrebbe e deve essere essa stessa disapplicata».

Da tempo gli ambientalisti e il movimento Mare libero hanno promosso ricorsi alla giustizia amministrativa contro le proroghe e anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha dato loro ragione in una recente pronuncia. Ma adesso sono pronti a fare un ulteriore passo in avanti, chiedendo l'intervento della magistratura ordinaria contro i Comuni che prorogano, in maniera illegittima, le concessioni degli stabilimenti balneari senza avviare le procedure per la messa al bando delle spiagge: «Cosa aspettano i funzionari degli enti locali a disapplicare le "illegittime proroghe" con l'emanazione dei conseguenti provvedimenti inibitori nei confronti degli ex concessionari? — dice Roberto Biagini, di Mare libero — E cosa aspettano le procure della Repubblica ad aprire procedimenti penali nei confronti dei pubblici ufficiali inadempienti ai propri doveri d'ufficio?».

Il deputato di Alleanza verdi e sinistra, Angelo Bonelli, chiederà ai ministri competenti di riferire in aula: «La sentenza del Consiglio di Stato smentisce il lavoro di mappatura del governo Meloni che aveva allungato le spiagge italiane di 3 mila km portandole da 8 a 11 mila considerando pure aree commerciali e portuali, per non dire di scogliere vere e proprie e inaccessibili, solo per dimostrare che le spiagge italiane sono un bene disponibile. La sentenza ribadisce che le spiagge sono una risorsa scarsa. Il gioco truffaldino è stato svelato anche da un tribunale».

▲ **Stabilimenti** Secondo i dati delle Camere di commercio, il numero di stabilimenti balneari in Italia ammonta a più di 7 mila e 100 impianti

I punti

La mappatura
Il governo Meloni è riuscito ad allungare le spiagge di 3 mila chilometri, portandole da 8 a 11 mila. Ha aggiunto le zone scogliere non accessibili, quelle commerciali e i porti pur di dimostrare a Bruxelles che la risorsa non è scarsa e che le concessioni non vanno messe a gara

La sentenza
La sentenza del Consiglio di Stato scardina il lavoro di mappatura e ribadisce che le spiagge sono un bene finito. Per cui, rispettando la direttiva Bolkestein, le concessioni vanno messe a bando

Le proroghe
La legge varata nel 2023 che proroga le concessioni fino al 31 dicembre 2024 secondo i giudici non va applicata dai Comuni. Si rischia così un procedimento di infrazione da parte della Ue

La nomina

Vittimberga direttore generale dell'Inps

Valeria Vittimberga è il nuovo direttore generale dell'Inps. La nomina, formalizzata il 29 aprile con la firma al decreto della ministra del Lavoro Marina Calderone, chiude il travagliato iter dell'Istituto di previdenza, commissariato per più di un anno. Vittimberga, romana, classe 1969, già direttore centrale risorse strumentali e centrale acquisti dell'Inps, individua in «trasparenza e rigore morale» gli indirizzi del suo mandato. «L'Inps sarà una casa di vetro», dichiara. Gabriele Fava, presidente Inps appena insediato con il nuovo Cda, giudica la «tempestività» della nomina come «un segnale forte che vogliamo dare al Paese». Con il nuovo assetto organizzativo «prende il via quel progetto di Inps che ha l'obiettivo di supportare l'evoluzione del nostro sistema di welfare da difensivo a generativo, puntando sulla effettiva centralità delle persone, connotato da concretezza, efficienza e semplificazione su obiettivi definiti».

▲ **Valeria Vittimberga** Direttore generale Inps

Lo scontro sulla fusione

Lufthansa: Ita ha bisogno di noi Ue: troppo forti sul lungo raggio

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA · I tedeschi di Lufthansa chiedono alla Commissione Ue di non frenare il decollo di Ita Airways. Dopo aver raggiunto il pareggio di bilancio nel 2023, ora Ita ha bisogno di sposare Lufthansa per garantire a sé stessa, ai dipendenti, al sistema produttivo italiano un futuro di piena stabilità. A sua volta, la Commissione Ue è felice che Ita voli senza turbolenze. Bruxelles però considera suo dovere prevenire due problemi. Ita e Lufthansa, una volta fuse, non dovranno schiacciare le compagnie concorrenti. Né dovranno imporre prezzi troppo alti ai loro passeggeri. Per questo la Commissione Ue chiede ancora a Ita-Lufthansa un effettivo passo indietro lungo quelle rotte del lungo raggio dove, unite, conquisterebbero una forza eccessiva.

Da Francoforte, dove presenta i conti del primo trimestre 2024 (con un rosso a 849 milioni), Carsten Spohr spiega che l'Italia merita di primeggiare nel trasporto aereo. L'ad di Lufthansa assicura che Ita, dopo le nozze con il suo gruppo, libererà il Bel Paese da un duplice dipendenza: dai giganti statunitensi dei cieli (a partire da Delta, alleata di Air France); e da alcuni vettori low cost che dettano legge nel Paese. Il riferimento è a Ryanair.

Spohr aggiunge che Lufthansa andrà avanti anche se la Commissione Ue - il 13 giugno, data del verdetto - dovesse bocciare le sue nozze con Ita. Le spalle del gigante germanico dei cieli restano solide. Il manager tedesco si chiede, però, se davvero Ita potrà viaggiare senza affanni anche nel medio e lungo periodo, mentre concorrenti americani, mediorientali, cinesi, indiani si impongono nei cieli, sempre più grandi nelle dimensioni industriali. Anche il ministero italiano dell'Economia ha posto a Bruxelles il problema della sostenibilità futura di Ita Airways. Il rischio, insomma, è di riportare indietro l'orologio della storia quando un vettore tricolore (come Alitalia) andava avanti al prezzo di un crescente indebitamento (verso le banche o verso lo Stato). Un rischio che prenderebbe corpo lentamente, negli anni a venire, se davvero la Commissione Ue dovesse bocciare l'unione tra Ita e Lufthansa. Loro, i tedeschi, precisano al riguardo di non essere disponibili a prendere la compagnia italiana a qualsiasi costo. «Ci sono delle linee rosse», dice Spohr, «che non vogliamo superare». Lufthansa, in altre parole, continua a non accettare tutte le condizioni che la Commissione Ue pone all'operazione.

La madre di tutte le condizioni tocca i collegamenti del lungo raggio, quelli che garantiscono ai vettori i ricavi più alti. Nel mirino della Commissione Ue sono finite, ad esempio, otto rotte intercontinentali di Ita (con destinazione finale Usa, Canada e Giappone). Direttrici che Ita - una volta unita a Lufthansa - dovrebbe abbandonare per oltre il 50% dei suoi voli. In questo segmento di mercato, Ita e Lufthansa hanno proposto a Bruxelles un approccio totalmente diverso. Vorrebbero diminuire il numero dei posti messi in vendita, con l'obiettivo di tenere i prezzi dei biglietti stabili. Il danno per i passeggeri, in questo modo, sarebbe neutralizzato. Sulle rotte del lungo raggio, la trattativa continua serrata, complicata, in un clima da guerra dei nervi dagli esiti imprevedibili.

L'ad del gruppo tedesco: "L'Italia non può dipendere da vettori Usa e low cost"

▲ **Al vertice** Carsten Spohr, amministratore delegato del Gruppo Lufthansa, artefice dell'alleanza con Ita

La Borsa

Listini in ritirata aspettando la Fed Si salvano le banche

Il timore che la Fed rimandi ulteriormente l'avvio della stagione dei taglio dei tassi manda in rosso le Borse mondiali. Milano cede l'1,6% in una seduta caratterizzata da volumi contenuti. Positivi i bancari sulla scia di uno studio di Barclays che ha alzato i prezzi obiettivo di Bper (+1,52%), Banca Mediolanum (+0,89%) e Finecobank (+1,65%). Bene Lottomatica (+3,03%) dopo la trimestrale. Maglia nera a Stellantis (-10,1%) per i ricavi sotto le attese. Giù anche Iveco (-3,16%), Saipem (-2,26%),Leonardo (-2,08%), Nexi (-2,04) e Telecom Italia (-1,41%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
FinecoBank	+1,65%	Stellantis	-10,10%
Bper Banca	+1,52%	Iveco Group	-3,16%
Recordati	+1,28%	Saipem	-2,26%
Monte Paschi	+1,25%	Leonardo	-2,08%
Banca Mediolanum	+0,89%	Nexi	-2,04%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'assemblea

Essilux conferma Milleri "Orgoglioso dei nostri risultati"

Il presidente e ad studia nuove acquisizioni Gli eredi Del Vecchio vicini a un accordo

dalla nostra inviata **Sara Bennewitz**

PARIGI – La prima assemblea per il rinnovo del board di EssilorLuxottica dopo la scomparsa di Leonardo Del Vecchio fila liscia: tutti i punti all'ordine del giorno vengono approvati a larga maggioranza, compresa la remunerazione di Francesco Milleri, che somma su di sé la carica di ad e quella di presidente, ereditata alla scomparsa del fondatore. Si reca a votare l'83,23% del capitale, di cui il 32,5% di Delfin e il 4% dello Stato francese via Bpi France e la Cdc, il 4,3% degli 80 mila dipendenti azionisti di Valoptec e il 2% di Giorgio Armani.

«A sei anni dalla nascita di EssilorLuxottica, dopo oltre 100 acquisizioni tra cui quella di Grandvision - spiega Milleri - abbiamo un colosso del settore, che continua ad avere lo spirito di una start-up e per il futuro vede un sacco di opportunità dal medtech, nel digitale, nell'AI e nel lusso. Nel 2018, all'annuncio della fusione tra Essilor e Luxottica, aveva una capitalizzazione di 46 miliardi, che oggi supera quota 90 miliardi e presto siamo fiduciosi supererà 100 miliardi. L'utile netto è passato da 1,8 a 2,9 miliardi crescendo in 6 anni del 66%, i dividendi sono passati da 0,9 a 1,8 miliardi nel 2023, o 3,95 euro per azione (+22% sul 2022, *ndr*), i dipendenti da 140 mila a oltre 200 mila».

▲ **I manager** Paul du Saillant, vice amministratore delegato di Essilux, con l'ad Francesco Milleri

Alla fine dell'assemblea, dopo che l'82,96% dei soci presenti (o il 69% del capitale) ha approvato il rinnovo delle cariche di Milleri, il manager si ferma a commentare la governance. «Alcune delle considerazioni dei Fondi sono anche giuste - spiega -. Il cantiere della governance resta aperto e nel prossimo triennio avremmo margine per migliorarlo. Resta che questa è già un'ottima governance, con un board bilanciato con grandi competenze e imprenditori e manager di eccellenza».

Il manager apre poi a nuove acquisizioni. «L'M&A è nel Dna del gruppo. Leonardo Del Vecchio ha sempre portato avanti con successo importanti acquisizioni – ricorda Milleri –. Abbiamo una serie di dossier sotto mano, sono fiducioso che faremo nuovi annunci a breve: ci interessa il settore delle cliniche oftalmiche e del Medtech, guardiamo anche Marcolin ma è meno strategica».

Nel suo ruolo di presidente di Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, Milleri è orgoglioso dei risultati raggiunti da Essilux, ma anche dalle partecipazioni. «In Unicredit siamo soci dalla privatizzazione, abbiamo raddoppiato il valore dell'investimento e siamo contenti del lavoro fatto da Andrea Orcel, che è uno dei migliori banchieri che ci sono – ricorda Milleri –. Su Generali il nostro atteggiamento non è mai stato critico, non siamo andati in assemblea solo perché all'ordine del giorno non c'erano temi critici. Siamo soddisfatti della nostra partecipazione e non abbiamo intenzione di rafforzare la nostra quota». Stesso discorso anche per Mediobanca «dove restiamo azionisti di lungo periodo».

Infine la famiglia Del Vecchio, presente con il primogenito del fondatore, Claudio e il figlio Matteo Del Vecchio, e con il quartogenito Leonardo Maria Del Vecchio si dice anche fiduciosa di una futura soluzione della questione ereditaria, e l'accettazione del testamento dell'imprenditore. «Siamo fiduciosi, stiamo lavorando tutti insieme, mancano solo i dettagli – spiegano Claudio e Leonardo Maria –. Se non ci fossero di mezzo gli avvocati, probabilmente avremmo già trovato una soluzione».

I dati del primo trimestre

Stellantis, ricavi in calo: "Invariati i target 2024"

di **Diego Longhin**

ROMA – Calano i ricavi e le consegne anche per Stellantis nel primo trimestre dell'anno. E la Borsa registra i dati del gruppo guidato dall'amministratore delegato Carlos Tavares con un -10% a Piazza Affari.

I ricavi netti arrivano a 41,7 miliardi di euro, ma sono inferiori del 12% rispetto al primo trimestre 2023 a causa principalmente dei minori volumi e degli effetti del cambio della valuta e da mix sfavorevoli, solo in parte controbilanciati dai prezzi in tenuta. Le consegne toccano quota 1.335 mila unità, in flessione del 10%. Un dato che riflette anche le azioni sulla produzione e sulla gestione dello stock in preparazione dell'arrivo dei nuovi prodotti nel secondo semestre 2024, come la nuova Lancia Ypsilon. In queste ore è partita la produzione nello stabilimento di Saragozza, in Spagna, e la commercializzazione della nuova vettura. Nel primo trimestre 2023 le consegne erano invece cresciute per la ricostituzione delle scorte nella rete dopo un periodo prolungato di limitazioni nelle forniture, causa effetto lungo della pandemia e della crisi dei microchip. Le vendite globali di auto full electric e di veicoli elettrificati sono aumentate rispettivamente dell'8% e del 13% rispetto al primo trimestre 2023. «Abbiamo introdotto quattro nuovi modelli nel primo trimestre 2024 - dice Natalie Knight, Cfo di Stellantis - il lancio di 25 modelli, includendo 18 versioni Bev (*Battery Electric Vehicle* ndr), è la base per un marcato miglioramento della crescita e della redditività nella seconda metà dell'anno».

▲ **Responsabile Finanza** La responsabile del settore Finanza in Stellantis è Natalie Knight da luglio 2023

Il dividendo ordinario è di 1,55 euro per azione, in aumento del 16%, rispetto all'anno precedente. Data di pagamento? 3 maggio 2024. Stellantis, che ha come socio Exor che controlla anche *Repubblica*, conferma gli obiettivi 2024 e ribadisce l'impegno minimo di ottenere un margine di utile operativo rettificato a due cifre, nonché un flusso di cassa industriale netto positivo.

▲ Pier Silvio Berlusconi

La tv tedesca

Mediaset passa con la ceca Ppf controlla il board di ProSieben

MILANO – C'è aria di soddisfazione in casa Mediaset. Dopo anni di tattica e messaggi indiretti ieri per la prima volta Mfe (MediaForEurope) ha raggiunto un risultato che potrebbe cambiare i destini della tv tedesca ProSiebenSat1, nella quale possiede quasi il 30% del capitale. L'assemblea ha infatti nominato due nuovi consiglieri indipendenti indicati da Mfe all'interno del Supervisory board, cioè il banchiere Leopoldo Attolico e Simone Scettri al posto di Rolf Nonnenmacher. Si aggiungono a Katharina Behrends, general manager di Mfe per la regione tedesca, e Thomas Ingelfinger, già eletti nel giugno 2023.

Ma anche l'azionista ceco Ppf, titolare di un altro 11% del capitale di ProSieben, ha fatto eleggere un suo nuovo rappresentante, Christoph Mainusch, che si aggiunge alla riconferma di Klára Brachtlová. Sono così saliti a sei (su nove in totale) i consiglieri indipendenti espressione dei due soci forti. Si può quindi affermare che la maggioranza del Consiglio di Sorveglianza della seconda tv tedesca è da ora in poi in mano a Mfe e Ppf che potranno così portare avanti delle istanze comuni, cosa che non era mai successa sinora. Per esempio, la proposta di scissione delle attività di dating e e-commerce, proposta a fine marzo da Mfe e sostenuta ieri in assemblea dal 70% dei votanti, (quindi non approvata poiché occorreva il 75%), potrà essere riproposta dal Consiglio di Sorveglianza senza dover passare dal voto dei soci. «L'assemblea ha dimostrato che il semplice fatto di aver avviato la discussione ha creato un valore aggiunto significativo - ha dichiarato un portavoce di Mfe -. Il prezzo dell'azione ProSieben ha reagito positivamente all'annuncio delle contromosse di Mfe: +22,2% dal 20 marzo 2024». Ora si vedrà come il presidente Andreas Wiele e il ceo Bert Habets reagiranno alla nuova composizione del consiglio. **g.po.**

Posta e risposta di Francesco Merlo

I veri cacicchi e la leader debole Pugni chiusi oggi al Circo Massimo

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, è vero che il Pd è un partito plurale, trasparente ecc..., ma perché lavare sempre i panni in piazza e farsi male? Negli altri partiti c'è uno solo al comando e anche se c'è ribellione, come nella Lega, escono solo gli spifferi. Anche FdI è un partito di vecchio conio come il Pd, ma la leader è forte e riconosciuta. Infatti ha risolto il caso Rampelli in silenzio e senza perdite. E riprende gli errori e si arrabbia per le gaffe dei suoi ministri, ma non se ne sa nulla. Il Pd invece gode a farsi male.
Rosanna Lampugnani

I vecchi marpioni sentenziano che il partito non deve diventare "personale" perché temono di perdere ciascuno la propria fetta di potere personale. "I veri cacicchi sono loro" mi ha detto a Napoli Vincenzo De Luca, che è un cacicco, ma a viso aperto.

Caro Merlo, aspettiamo oggi primo maggio per la prossima censura della Rai o gli artisti sul palco del concertone si autocensureranno per paura di non essere più invitati in Rai?
Ennio Graziosi — Roma

Sicuramente non temono la censura e forse qualcuno ci spera pure. Il rischio è trasformare il concertone – quest'anno al Circo Massimo – in un "libero ghetto" dell'opposizione, la Woodstock o il 'Sanremo del primo maggio' per cantargliela a Giorgia ma solo lì, su quel palco, con il pugno chiuso della rivolta come le Pantere nere alle Olimpiadi nel 1968, o, peggio, con i pugni chiusi del pessimismo malinconico, come "I Ribelli" al Cantagiro del 1967 (chi se ne ricorda?): "Pugni chiusi / non ho più speranze / in me c'è la notte più nera".

Caro Merlo, cosa mai potevano cercare nella Porsche di Andrea Giambruno, i due finti ladri, che in verità, secondo i giornalisti, erano due 007 deviati?
Mimmo La Marca — Trento

Penso che quei "finti ladri, 007 deviati" fossero in realtà due veri ladri d'auto, ovviamente ingolositi dalla potente Porsche di Giambruno. Il macchinone era posteggiato vicino casa di Giorgia Meloni, è vero, ma è un dettaglio da gossip e non da spionaggio. Non c'è potenza evocativa di letteratura e cinema, non c'è suggestione alla Jean Fleming o trama alla John Le Carrè che possa farmi credere che nella luccicante Porsche di Giambruno ci siano mai stati segreti di Stato e neppure che con le cimici ci sia qualcosa da ascoltare, oltre al brum brum del supermotore, che è un'esibizione come toccarsi il pacco.

Caro Merlo, i ministri di Giorgia sono "tanti scappati di casa". I ragazzini che scorazzano sulle moto sono "scappati di casa". Nei talk show lo scappato di casa è l'incompetente che straparla. quello che si emoziona per essere là, o il saputello che insulta e ghigna? O forse sono tutti scappati di casa, compreso noi che li guardiamo e compresa la conduttrice, che sembra più una saccente e tardona maestrina "scappata da scuola". E a mia sorella che mi dice "stamattina mi sento una scappata di casa" cosa devo consigliare, "pigliate 'na pastiglia" o "vai dal parrucchiere"? A volte "scappato di casa" sta per arruffato, altre per impaurito, altre ancora per cattivo. Ho letto dotte spiegazioni sugli scappati di casa, anche nelle noterelle della Crusca, ma l'espressione è ormai così irritante che la porgo pietosamente alla sua benefica lama: ghigliottina?
Miriam Fraticelli — Ancona

Grazie per la sua prosa divertente e appropriata. "Scappati di casa" è una delle più insignificanti e abusate frasi fatte, pretenzioso rifugio lessicale di chi non trova le parole: ghigliottina.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

Il colpo di teatro della premier

Franco Tegoni — Parma

Con un abile colpo di teatro Giorgia Meloni ha cambiato l'oggetto delle elezioni dell'8 e 9 giugno. Ha chiesto un plebiscito personale perché vuol conoscere cosa pensano gli elettori italiani del suo governo. Così ha messo in chiaro che nel governo comanda lei mentre i suoi alleati – Forza Italia, Lega per Salvini Premier, Noi moderati – sono delle semplici appendici di scopo. Inoltre, stravolgendo il significato delle elezioni, può dimostrare che la sua candidatura nei cinque collegi non è un falso (infatti lei rifiuterà l'elezione al Parlamento europeo), ma sfida tutti sicura di vincere invitando gli italiani a rafforzare la sua posizione personale e di partito nel governo. Populismo a 24 carati. Ma non ci si ferma a questo autentico marchingegno dialettico. Può anche essere considerato un passo nella direzione di arrivare, nella prossima legislatura, all'ulteriore modifica costituzionale per trasformare il sistema politico italiano da democrazia parlamentare a repubblica presidenziale di marca orbaniana. O meglio meloniana. Infatti avrà già compiuto i 50 anni prescritti dalla Costituzione. Cosa si fa per mantenere le promesse!
Poi, che tra le liste aggregate nel governo ci sia una lista che reca nel simbolo la scritta "Matteo Salvini Premier" e un'altra che reca nel simbolo la scritta "Berlusconi Presidente" può anche preoccupare scaramanticamente: la prima perché dichiara una falsa qualifica del capo che Premier non lo diverrà mai e non si candida neppure, la seconda perché non si può candidare un defunto...non si sa mai.
E vai Giorgia!!!

L'Europa senza difesa

Cristiano Martorella

Mentre tutte le nazioni sviluppate stanno applicando una politica di potenza che si concretizza in una straordinaria corsa agli armamenti, l'Unione Europea, condizionata dalle scelte di alcuni grandi paesi, ha volontariamente deciso di continuare a perseguire una politica di disarmo e pacifismo che la rende ininfluente, e quindi assolutamente impotente nei confronti degli eventi che stanno sconvolgendo il mondo.

Carta d'identità impossibile

Marco Pretti — Roma

Torno su un argomento di inconcepibile gravità: i tempi di rilascio della carta di identità elettronica. Sono residente a Roma e devo rinnovarla. Nel comune non viene data alcuna disponibilità di prenotazione. Nei comuni limitrofi ce ne sono solo due, a decine di chilometri di distanza, che offrono una possibilità, ma la prima data utile è il 01/04/2025, ossia undici mesi da oggi. Ritengo che questa situazione – oltre a creare indicibili disagi ai Cittadini ed a rappresentare una inconcepibile incapacità della pubblica amministrazione a gestire una procedura ordinaria ed obbligatoria – possa configurare una omissione di atti d'ufficio.

Invece Concita

Mettersi capolista due metri diversi per Giorgia e Elly

Per tutti o per nessuno

di **Concita De Gregorio**

Festa dei lavoratori. Intanto, buona lotta a tutti: a chi lo cerca e non lo trova, a chi lo trova in condizioni infami, a chi ce l'ha e ci mantiene sei sette persone fra figli e nipoti. Più che una festa una trincea. Ma del mestiere della politica, volevo oggi dire. Un lavoro anche quello. Non so se avete fatto caso che nel giro di una settimana le due leader dei partiti maggiori hanno deciso se candidarsi o meno capolista alle europee. Una truffa agli elettori.
È chiaro che chiedi il voto per andare in Europa ma di sicuro non ci andrai, poniamo per esempio perché sei presidente del Consiglio ed è molto remota l'ipotesi che tu lasci la guida del governo per andare a spingere tasti a Bruxelles: è un inganno, ti candidi a un posto di lavoro che non svolgerai. Ecco. Volevo soffermarmi sulla diversa reazione dell'opinione pubblica e delle (anche alte) gerarchie politiche se la questione riguarda Schlein o Meloni. Se è Schlein a dire va bene, lo so, è un inganno ma porta voti e i voti sono quelli che vogliamo è trattata come una miserabile traditrice della purezza etica, che vergogna. Tutto il partito contro, primi quelli che vorrebbero stare al suo posto e ci provano, tanto boato che le tocca dire ok no, scusate, era un'idea così, non vado.
Stacco, ora Meloni. Che si candida in tutte le circoscrizioni dicendo scrivete solo Giorgia, ha pensato a un trucchetto che rende il voto valido anche per chi fa fatica a scrivere due parole invece di una: Giorgia Meloni detta Giorgia. Genio, in questo caso. Come avrà fatto a pensarla, fulmine di guerra, formidabile illusionista, le sa tutte. Numero uno indiscussa. Allora però accordiamoci. O è miserabile, esecrabile per tutti, o per nessuno.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Reggio contro il razzismo

di **Paolo Berizzi**

"Reggio against racism". È il titolo del gigantesco murale che la città di Reggio Calabria ha dedicato a Martin Luther King. L'opera, realizzata dallo street artist Daniele Geniale sulla parete di un edificio nel rione San Sperato, è stata inaugurata l'altro giorno nell'ambito della XX Settimana di azione contro il razzismo promossa dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Nell'occasione è stata disputata una partita di calcetto che ha visto sfidarsi una delegazione di amministratori e una selezione di studenti e studentesse del liceo scientifico "Alessandro Volta". Il messaggio del murale invita a riflettere sui valori dello sport per contrastare ogni forma di discriminazione, intolleranza e xenofobia.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE : **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE : **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975
PEFC
PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024
La tiratura de "la Repubblica" di martedì 30 aprile 2024 è stata di 106.502 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821
• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.
• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.** Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Il lungo cammino verso la bellezza

di **Michele Serra**

«Bisognerebbe vietare i pantaloncini corti nelle città d'arte», mi dice un'amica al telefono mentre transita nel centro di Roma. In che senso?, le chiedo. «Nel senso che non ne posso più di turisti con le chiappe di fuori». Seguono considerazioni in buona parte tacciabili di *body-shaming*, che ometto per tutela (non dei turisti con le chiappe di fuori, ma della mia amica).
La mia amica è una persona evoluta, tollerante, lucidamente consapevole che la liberalità dei costumi, con annessi contraccolpi, fa parte delle conquiste della modernità. Il problema è che la società di massa mette a durissima prova anche la più democratica delle coscienze. È capitato anche a me, a Venezia, a Firenze, a Roma, di desiderare che una carica di carabinieri a cavallo disperdesse i bivacchi di turisti accosciati, con le ciabatte infradito anche a Natale, ruminanti ogni sorta di cibo a ogni ora del giorno e della notte. L'idea che "la bellezza salvi", in quelle occasioni, diventa una patetica illusione, o peggio un alibi a tutela della nostra bilancia commerciale.
La bellezza, con ogni evidenza, è solo un consumo distratto e compreso nel prezzo, come i cartocci di *street-food* che le comitive in visita alternano al cellulare, con la speranza che smettano di masticare almeno quando si fotografano. È uso dire che se anche uno solo di loro, folgorato da Rialto, o dalla cupola del Brunelleschi, o da Trinità dei Monti, sarà salvo, allora sarà salva, per suo tramite, l'umanità intera. Resta da capire se questa salva umanità, al prossimo tour, si presenterà con le infradito e le braghe corte, come i bambini di otto anni, avendone almeno, nella media, sessanta.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

L'aggressione russa

Adesso aiutiamo l'Ucraina a vincere

di **Kurt Volker**

Adesso che il pacchetto di aiuti all'Ucraina è stato approvato, la Casa Bianca lavora a ritmo serrato per tradurre in legge la misura da sessantuno miliardi di dollari. Non dobbiamo più dare all'Ucraina il minimo necessario per sopravvivere, che però non basta a vincere. La vittoria ucraina è essenziale per ristabilire la pace in Europa, dissuadere l'aggressività cinese in Asia e rafforzare le preoccupazioni iraniane riguardo a dei nuovi attacchi di Israele. Alcune misure andrebbero adottate immediatamente:
L'amministrazione Usa deve dar seguito in maniera chiara ed inequivocabile alle parole del presidente Biden, che lo scorso 12 aprile affermava: "Vogliamo vedere l'Ucraina vincere la guerra".
L'obiettivo dell'America è la vittoria dell'Ucraina. Questo messaggio deve essere ribadito esplicitamente e costantemente dai livelli più alti del governo Usa, e deve essere sorretto da decisioni politiche necessarie a trasformarlo in realtà. Non può esserci alcuna ambiguità circa le parole del presidente. La nostra strategia deve essere chiara. I funzionari Usa di ogni livello devono smettere di evitare di pronunciare le parole "vincere", "vittoria" e "sconfitta della Russia".
Adesso che i fondi sono assicurati, le forze armate Usa dovrebbero riversare il prima possibile in Ucraina quantità enormi di armi e munizioni. Negli ultimi mesi l'esercito russo — pur trovandosi in una condizione di grande debolezza, con forniture, addestramento, morale e leadership a livelli minimi — è riuscito a compiere dei progressi a causa della scarsità di munizioni dell'Ucraina. Dobbiamo iniziare a dissuadere la Russia dal compiere ulteriori aggressioni, anziché fornirle rassicurazioni sul fatto che intendiamo evitare una "escalation". Anziché preoccuparci di ciò che potrebbe fare Putin, Putin dovrebbe preoccuparsi di quello che potremmo fare noi. Francia, Stati Uniti, Regno Unito e altri alleati Nato dovrebbero formare una "coalizione dei volenterosi" che assista l'Ucraina nella difesa delle proprie città, dei propri civili e delle proprie infrastrutture non militari dagli attacchi di droni, missili e razzi — come è stato fatto di recente per Israele. Per riuscirvi occorre definire, d'accordo con l'Ucraina, un "cordone sanitario" nello spazio aereo ucraino adiacente a quello Nato. E questo può essere fatto solo dal territorio Nato o dall'interno della stessa Ucraina. Attaccare veicoli a guida autonoma che hanno come unico obiettivo quello di colpire i civili ucraini o, ad esempio, le loro centrali elettriche, e che rappresentano un rischio per i vicini territori della Nato, è possibile senza che le nazioni debbano affrontare direttamente le forze russe. Basta impegnarsi nella protezione umanitaria dei civili e nella prevenzione di attacchi accidentali al territorio Nato. Tale cordone potrebbe estendersi per centinaia di chilometri nello spazio aereo ucraino e consolidare la protezione fornita a Leopoli, Odessa e Kiev, e al tempo stesso alleggerire il compito degli equipaggi di combattimento missilistico del Paese, stremati e male armati.
Gli Stati Uniti dovrebbero iniziare a costruire all'interno della Nato anche il consenso necessario ad estendere all'Ucraina l'invito al summit che si terrà a luglio a Washington, così da iniziare quanto prima i colloqui per l'adesione del Paese alla Nato. Tale invito è essenziale, perché fa sapere a Vladimir Putin che egli non sconfiggerà mai l'Ucraina, perché rientra nella strategia di vittoria dell'Ucraina e perché getta le basi di un futuro assetto pacifico europeo.
Il Congresso Usa dovrebbe muoversi con prontezza per approvare un programma di lend-lease (affitti e prestiti) a favore dell'Ucraina dal valore massimo di cinquecento miliardi di dollari. Questa misura, che ai tempi della Seconda guerra mondiale permise agli Stati Uniti di salvare la Gran Bretagna, oggi, nel caso dell'Ucraina, è assolutamente necessaria — e manderebbe a Putin il segnale che, a prescindere da qualsiasi cosa egli possa fare, noi possiamo durare più a lungo e spendere più denaro della Russia. E che quindi la sua avventura in Ucraina si deve concludere.
Il voto della Camera dei rappresentanti segna una svolta, ma non basta, da solo, a garantire la vittoria, né la pace. L'intervento decisivo dell'amministrazione è necessario per giungere alla vittoria dell'Ucraina e per riportare in Europa le condizioni di una pace, una prosperità e una sicurezza permanenti, oltre che rafforzare nuovamente la deterrenza in quel continente, nel Medio Oriente e in Asia. E se ciò non avvenisse, potrebbero verificarsi delle conseguenze catastrofiche.
(Traduzione di Marzia Porta)

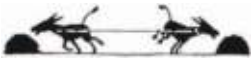
Ora che i fondi sono assicurati le forze armate Usa dovrebbero riversare il prima possibile armi e munizioni

I diritti sotto attacco

Aborto, politica e senso di colpa

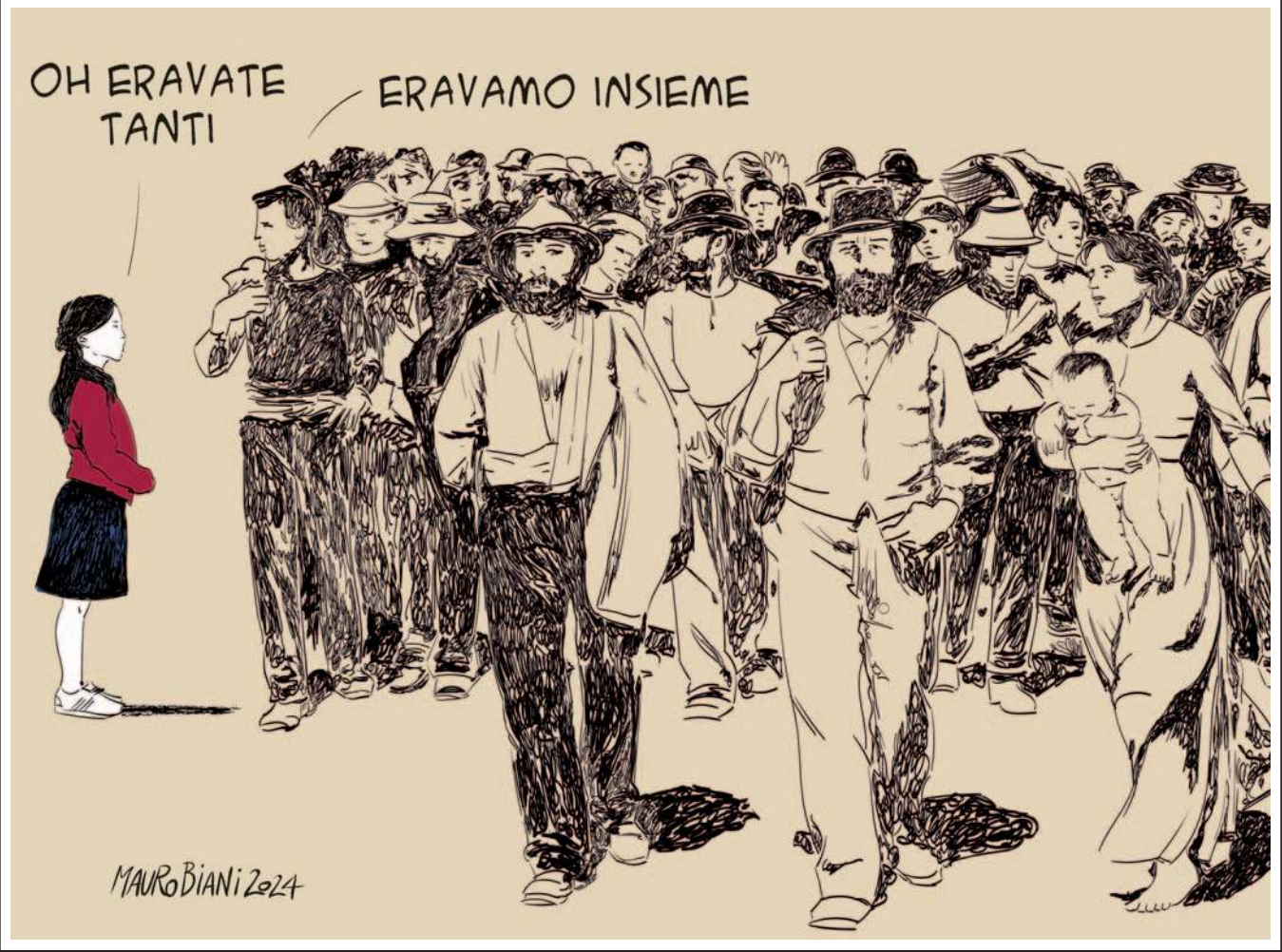
di **Luigi Manconi**

La legge italiana sull'interruzione volontaria della gravidanza (Ivg) venne approvata il 22 maggio del 1978. Dunque, come mai può accadere che quel tema abbia ancora un effetto tanto dirompente nella discussione pubblica?
Il primo motivo risiede nel fatto che per le persone coinvolte — le donne, innanzitutto — la questione attiene alla sfera più intima della sensibilità individuale. E, infatti, il senso più profondo delle oblique strategie adottate dalla destra italiana, a proposito dell'aborto, è inequivocabile: è quello, cioè, di caricare la scelta della donna del peso costituito dal senso di colpa.
Non è una operazione banale. L'aborto comporta, di per sé, un costo emotivo particolarmente oneroso. La sua depenalizzazione ha reso quell'atto sostenibile psicologicamente e accettabile moralmente: gravarlo di pressioni e di suggestioni, sottoporlo a stress e angosce, avrà la conseguenza di rendere quella scelta assai più faticosa.
Non so se tutto questo avrà l'effetto di ridurre le Ivg, ma è certo che farà, di quella decisione, una esperienza ancora più drammatica. E contribuirà a indebolire la qualità più importante della legge 194. Essa più e prima di garantire la possibilità di interrompere la gravidanza tutela il diritto fondamentale della donna all'autodeterminazione, che si esprime come possibilità di abortire o di non abortire.
L'induzione di un senso di colpa ancora più afflittivo costituisce una grave insidia nei confronti di quel principio di autonomia e di quella libertà di scelta: la facoltà di abortire resta legalmente riconosciuta ma censurabile sul piano valoriale, consentita ma tendenzialmente antisociale, fonte di pregiudizio e di riprovazione morale. E ostacolata nei fatti.
Altrettanto sta avvenendo a proposito delle questioni di fine vita. La sentenza della Corte costituzionale del novembre 2019 non ha avuto seguito in un provvedimento legislativo; e le proposte in discussione al Senato rischiano di rappresentare un passo indietro non solo rispetto alla pronuncia della Consulta, ma alle stesse Dichiarazioni anticipate di trattamento approvate nel 2017. Anche in questo caso viene fatto gravare sulle decisioni da assumere un senso di colpa destinato a proporre come una opzione egoistica l'umanissimo desiderio di una morte dignitosa e quello, ancora più struggente, di sottrarsi a una sofferenza che degrada il corpo e lo spirito.
Questo processo di induzione di un sentimento autocolpevolizzante e autopunitivo sembra esprimere la "filosofia morale" del governo delle destre e rivelare una persistente concezione di stato etico. Ed è un orientamento profondamente limitativo della libertà del soggetto, perché trasforma ogni diritto in una concessione di autorità, che avvilisce l'indipendenza della persona. Questa non è più considerata come titolare di domande e di bisogni, bensì come espressione di debolezze e devianze alle quali paternalisticamente provvedere con una strategia assistenziale: dove la decisione su come vivere e su come morire, sul procreare o meno, su chi e come amare, viene ridotta a patologia o a trasgressione sociale.
Se quanto scritto è vero, si comprenderà come sul tema dell'aborto e su quello del fine vita si confrontino due idee di società e, si può dire, due visioni del mondo. Non a caso è da decenni che la questione della "sovranità su di sé e sul proprio corpo", anche a proposito di transgender, matrimonio omosessuale e assunzione di sostanze psicotrope, lacera le opinioni pubbliche delle società democratiche e determina conflitti assai aspri che si proiettano sulla sfera politica e sulle scelte elettorali.
Basti pensare che l'Ivg costituisce motivo di ampia discussione in Francia, coinvolge il Parlamento europeo, condiziona l'attività di governo in Polonia, incrina la compattezza della maggioranza in Italia e rappresenta una delle più frastagliate linee di frattura delle prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti (ne ha scritto puntualmente su queste pagine Francesco Bei).
È come se il corpo umano, con le sue potenzialità e le sue fragilità cercasse di riaffermare il proprio primato, messo in ombra da due imperativi convergenti: quello dell'economia e quello della sicurezza interna e internazionale. Il corpo torna prepotentemente nell'arena pubblica. Non stupisce: se il cittadino viene mobilitato esclusivamente come elettore, limitato al gesto individuale del voto, è inevitabile che finisca per rivendicare la propria complessità — testa, cuore, corpo — e far sentire le proprie sofferenze e i propri desideri. I partiti ne sono sorpresi e sconcertati, reagiscono con imbarazzo e goffaggine, ignorano la piena politicità di quei dilemmi. E, invece, tutte le questioni qui richiamate andrebbero accolte e tematizzate come parte integrante di un programma politico e come nuove frontiere dei diritti e delle libertà. Non come questioni "eticamente sensibili" da smussare e neutralizzare, da catalogare come diritti di rango inferiore, bensì come domande radicali che innervano i grandi processi sociali. Si pensi, ancora, alle questioni di fine vita: esse ruotano intorno al tema tragico del dolore fisico e psichico.
Se a ciò la politica, con umiltà e delicatezza, non proverà a offrire risposte adeguate, anche normative, sarà difficile che possa rivelarsi all'altezza delle richieste, altrettanto impellenti e urgenti, che si manifestano sul piano economico e sociale. L'uomo non è "a una dimensione", come hanno creduto le ideologie del Novecento. Certo, l'uomo è ciò che mangia, ma anche ciò che desidera e che può renderlo disperato o felice.

Il punto

Schlein, la misura della leadership

di **Stefano Folli**

Che ne è stato del dibattito faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein? Doveva essere il piatto forte della campagna elettorale, ma se ne sono quasi perse le tracce. Si parlava di aprile, ora siamo arrivati a maggio e incombe la spada di Damocle della *par condicio*. Lunedì, intervistata nella trasmissione *Metropolis* di Gerardo Greco, la segretaria del Pd ha risposto, forse non troppo convinta: «Si farà, in questi giorni se ne occupano gli staff». Il che tende a ridurre l'evento a questione tecnica, anziché trattarlo come una priorità politica. Viceversa, proprio questo dovrebbe essere: una priorità per il Pd.
Il capo del partito al momento meno premiato dai sondaggi, cioè Elly Schlein, ha tutto l'interesse e la convenienza a esigere il dibattito. Per mettere in difficoltà la sua antagonista, se le riesce, ma soprattutto per affermare una *leadership* nel suo campo, il centrosinistra: leggi il tormentato rapporto con Conte.
È chiaro, del resto, che il confronto destra/sinistra è già personalizzato, vale a dire costruito interno alle due figure più forti. O che dovrebbero esserlo. La premier Meloni ha fatto quello che ci si aspettava da lei; e non c'era bisogno di molta fantasia: ha puntato tutto su se stessa, in virtù di un temperamento volitivo e incline a mettersi sempre in gioco. Se ha avuto ragione lo sapremo solo il 9 giugno. Ma nessuno dubitava che la scelta sarebbe stata quella. Fin dall'inizio era ovvio che la segretaria del Pd non potesse sottrarsi al duello. Certo, con i suoi temi (dalla sanità al salario minimo, le questioni sociali e l'opposizione alla riforma delle autonomie), ma anche con il realismo di capire che la politica moderna si fa intorno alle persone, prima che intorno alle idee.
Ecco perché è essenziale non lasciare l'iniziativa all'avversario, e ancor più rischioso è dare l'impressione di inseguire i comportamenti dell'altro, il suo stile comunicativo. Forse la segretaria del Pd è stata troppo timorosa e quindi accomodante. Di fronte a un personaggio determinato come la presidente del Consiglio era ed è indispensabile contrastarla con la medesima asprezza. Invece sul punto della candidatura si è arrivati a un compromesso: la segretaria si presenta solo in due collegi. In questo modo si ammette la candidatura "di bandiera", cioè senza la volontà di coprire il seggio al Parlamento europeo.
All'inizio l'ipotesi era stata rifiutata, ora la si accoglie nel formato minimo. Con ciò rinunciando all'orgogliosa rivendicazione di una candidatura tutta politica, concepita per rafforzare l'immagine della leader, sia nel partito sia rispetto ai 5S di Conte. Così invece si rimane a metà strada, con il pericolo di scontentare tutti.
La verità è che una battaglia personalizzata intorno ai protagonisti è ormai nell'ordine delle cose. Da Conte a Renzi a Calenda, per restare nel campo del centrosinistra o del centro, tutti obbediscono alla regola, anche chi non si candida.
Del resto il filo conduttore destinato a dipanarsi dopo il voto di giugno riguarda il tema di chi dirigerà la coalizione allargata, quella che oggi non esiste.
Giuseppe Conte tende a considerarsi in grado di esercitare un'egemonia, nonostante abbia meno voti del Pd. E anche meno storia. Ma è chiaro che Schlein, o chi per lei, non può cedere su questo punto cruciale. Peraltro un'alleanza che si forma senza la chiara indicazione di una *leadership* non ha futuro.
Ne deriva che il confronto con i 5S, finora evitato per timore di compromettere i successivi accordi per le regionali e le politiche, richiede di mettere al centro le priorità del Pd. A cominciare dalla politica estera e da un programma riformista credibile. Difficile quindi rinunciare a una campagna molto personalizzata.

La vignetta di Biani

Il commento

Più occupati, meno salari

di **Tito Boeri** *e* **Roberto Perotti**

L'altra faccia della medaglia della crescita dell'occupazione negli ultimi anni è la diminuzione dei salari. Contrariamente a quanto avvenuto negli Stati Uniti e in molti altri paesi europei, in Italia i salari negli ultimi anni non hanno tenuto il passo dell'inflazione e hanno perso circa il 10% del loro potere d'acquisto rispetto a 5 anni fa. A farne le spese sono stati soprattutto gli operai e i lavoratori con salari più bassi mentre i dirigenti sono in gran parte riusciti a salvaguardare il valore reale delle loro retribuzioni. Il contrario di quanto avvenne negli anni '70 quando meccanismi come la scala mobile proteggevano più gli operai che i dirigenti dagli aumenti dei prezzi. Oggi la scala mobile non c'è più, ed è un bene, ma non c'è più neanche un paracadute che protegga i redditi più bassi dall'aumento dei prezzi. È quindi doppiamente sorprendente che molti nel sindacato ancora si oppongano all'introduzione di un salario minimo, pienamente indicizzato all'inflazione.
A sua volta il Governo ha derubricato la questione salario minimo affidandola al Cnel. Questi ha concluso che il salario minimo è inutile perché "la contrattazione collettiva, al netto dei comparti del lavoro agricolo e domestico, copre oltre il 95% dei lavoratori del settore privato" e fissa già dei minimi salariali mensili a livello settoriale "superiori più o meno ampiamente alle soglie retributive" determinate dal salario minimo.
Peccato che il lavoro agricolo e quello domestico riguardino quasi tre milioni di persone in Italia, che non si vede perché non dovrebbero essere tutelate. Peccato che i contratti per i lavoratori "coperti dalla contrattazione collettiva" vengano rinnovati con ritardi di due o tre anni, lasciando molti lavoratori disarmati di fronte all'aumento dei prezzi. Peccato che tra il 15% e il 30% dei lavoratori teoricamente coperti da questi contratti nazionali alla prova dei fatti ricevano retribuzioni inferiori a quelle fissate dal contratto nazionale. Peccato che esistano i contratti cosiddetti pirata, che praticano riduzioni fino al 40% dei minimi tabellari fissati dai sindacati confederali in settori certo non marginali come il metalmeccanico, l'installazione d'impianti e l'odontotecnico. Si dirà che questi contratti pirata riguardano solo un'esigua minoranza dei lavoratori, ma il solo fatto che esistano trascina al ribasso l'intera struttura delle retribuzioni.
E quei sindacati che continuano a mettere la testa sotto la sabbia rivendicando a sé stessi il ruolo di fissare i minimi salariali farebbero bene a riconoscere quali sono i veri numeri della sindacalizzazione in Italia. Le indagini campionarie mostrano che la percentuale di lavoratori iscritti al sindacato è un terzo di quella dichiarata.
Un altro fattore che tiene bassi i salari in Italia sono clausole inserite nei contratti di lavoro senza che spesso i lavoratori ne siano consapevoli e che limitano la loro possibilità di cambiare datore di lavoro. se ritengono di essere pagati troppo poco. Diverse indagini ci dicono che queste clausole riguardano quasi un quinto del lavoro alle dipendenze; spesso sono applicate a lavoratori con qualifiche e retribuzioni basse, non per impedire che svelino segreti aziendali (cui non hanno accesso) o che vanifichino gli investimenti in formazione (assenti nel loro caso), ma solo per tenere bassi i loro salari.
Una settimana fa la Federal Trade Commission (FTC) americana, l'autorità antitrust negli Stati Uniti, ha deciso di bandire i patti di non concorrenza nei contratti di lavoro. In Italia i patti di non concorrenza sono regolati dal codice civile che impone che le clausole abbiano un ambito settoriale e geografico ben definito e che sia prevista una compensazione per il lavoratore. Tra metà e due terzi dei patti in Italia non sembra rispettare questi requisiti. Difendere i salari in Italia significa perciò anche far applicare la legge e informare i lavoratori sui limiti legali cui sono soggette queste clausole. Ma la contrattazione collettiva non dice nulla al riguardo e, almeno a giudicare dalla casistica e dalla giurisprudenza, sono pressoché inesistenti i controlli degli ispettori del lavoro.
I salari possono essere difesi anche riducendo il prelievo fiscale sul lavoro, come sembra intenzionato a fare il governo. Ma se prendiamo alla lettera gli impegni presi con l'Europa con il Documento di Economia e Finanza e teniamo conto delle nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita, dobbiamo pensare che il taglio alle tasse introdotto per un solo anno dall'ultima Legge di Bilancio non verrà rinnovato nel 2025.
Ieri è stato varato un decreto che introduce un bonus di 100 euro che verrà erogato a gennaio 2025, perché non si sono trovate le coperture. Si tratta, una volta di più, di misure limitate ed estemporanee introdotte alla vigilia di nuove elezioni. Alla luce dei vincoli di bilancio, di cui per troppo tempo ci siamo dimenticati, il modo più efficace di difendere nel tempo i salari è attraverso strumenti che riducano l'eccessivo potere di alcuni datori di lavoro nei confronti dei loro dipendenti. Il salario minimo e il controllo sulle clausole di non concorrenza hanno questa funzione. È una strategia che non ha costi per le casse dello Stato e anzi, se attuata con i dovuti accorgimenti (senza fissare salari minimi troppo alti che finirebbero per distruggere posti di lavoro), può portare ad un aumento delle entrate contributive e fiscali dello Stato.

Cultura

L'INTERVISTA

"Il nemico di Putin sono le donne"

La scrittrice finlandese Sofi Oksanen analizza il sessismo della società russa e la piaga degli stupri di guerra

di **Anna Lombardi**

«La Russia usa la misoginia come strumento del suo sistema di potere. E questo gli permette di utilizzare la violenza sessuale in Ucraina come parte integrante di un tentativo di genocidio. Lo ha già fatto in passato, in altri contesti storici. Come hanno d'altronde fatto anche altri: i giapponesi alle donne coreane costrette in "stazioni di conforto" per militari. I terroristi dello Stato islamico che fecero delle yazide le loro "schiave sessuali" perché appartenevano a un'altra fede. Lo abbiamo visto in Bosnia, in Ruanda e in molti altri luoghi. Ebbene, lo stupro è uno strumento di guerra equiparabile al genocidio: ha conseguenze su intere generazioni a venire». La scrittrice finlandese Sofi Oksanen, già autrice del romanzo *La purga*, lo sa bene: nel 1940 una sua prozia che viveva nell'Estonia occupata dai russi fu prelevata da casa e "interrogata" tutta la notte. Da allora non parlò mai più. Proprio partendo dal dramma di quella lontana parente, nel suo *Contro le donne. Lo stupro come arma di guerra* edito in Italia da Einaudi, affronta il difficile tema degli stupri sistematici compiuti dai russi in Ucraina.

Lei parla di "misoginia come tattica per minare le democrazie e rafforzare i regimi autoritari".

«Non c'è democrazia senza partecipazione femminile. Ma in Russia la vita delle donne vale poco e la violenza di genere è molto diffusa. Serve a mantenere controllo e influenza, a tenere in piedi un potere centralizzato e maschile. Non a caso Putin bolla femminismo, diritti lgbtq+ e quelli di altre minoranze come "decadenti" e attacca l'Occidente descrivendolo come minaccia ai "valori tradizionali" russi. Ecco perché va fermato. Mette in pericolo i diritti delle donne e delle minoranze ovunque nel mondo».

Quel che è accaduto alla sua prozia più di 80 anni fa, accade ancora nel cuore dell'Europa. Come dar voce alle donne che l'hanno persa per gli stessi motivi?

«Serve una precisa volontà politica. Senza non si riuscirà a cambiare le cose. Servono leggi che assicurino condanne certe per le violenze sessuali: e non sono quelle perpetrate in guerra, anche quelle "della porta accanto". Solo quando la violenza sessuale sarà presa più seriamente ovunque, lo sarà anche quella perpetrata in guerra. E poi diamo più spazio alle donne nell'esercito: lo dicono i numeri, più ce ne sono e meno crimini sessuali si compiono».

Lei definisce gli stupri in Ucraina una forma di genocidio.

«Il genocidio è un processo che mira a distruggere sistematicamente le fondamenta di uno specifico gruppo. Non presuppone necessariamente la morte ma l'idea di estinzione. Ebbene, una donna stuprata ha poi difficoltà a tessere relazioni. Il modo in cui percepisce la propria femminilità è profondamente scossa. Non accade solo alle donne: in Ucraina anche uomini subiscono violenze sessuali. Solo che le chiamano "torture" perché per loro parlare di stupro è una forma di tabù. Ma gli effetti sociali sono gli stessi».

Perché è difficile provare che anche lo stupro è genocidio?

«Lo storico Timothy Snyder ha notato che molti genocidi vengono dimenticati se non denunciati mentre accadono. Quello sessuale è particolarmente complesso da dimostrare perché abbiamo ancora pochi dati sulle sue conseguenze. Ma le cose stanno cambiando. L'Ucraina sta già raccogliendo prove in tal senso. Solo, non dobbiamo pensare di iniziare un processo per quel tipo di crimini quando la guerra sarà finita. Bisogna farlo mentre accade. Bisogna farlo ora».

Siamo più silenti quando si tratta del corpo delle donne?

«La diseguaglianza di genere, lo stupro, il femminicidio, il patriarcato esistono anche in paesi ben più democratici. E dunque sì, non consideriamo il corpo delle donne e quello degli uomini alla stessa maniera. Per le donne è più difficile ottenere giustizia»

Cosa abbiamo imparato dai crimini sessuali di guerra del passato?

«Ad esempio a capire quali prove pesano davanti a un tribunale e dunque a raccogliere quelle giuste. E a prenderci cura dei testimoni: molti sono bambini che hanno visto stuprare le loro mamme. E anche il linguaggio per parlare con le vittime. E poi abbiamo appreso che il deterrente funziona. Se c'è un alto rischio di condanna, i crimini atroci diminuiscono. Per questo servono nuove e migliori leggi internazionali: i russi compiono cose orrende in Ucraina sapendo che nessuno li perseguirà né in patria né fuori».

Lei racconta che alcuni militari russi chiedono addirittura il permesso di stuprare le ucraine alle loro mogli e madri, ottenendone l'ok. Com'è possibile?

«La retorica guerresca russa ha radici remote. Ai cittadini viene detto che i militari sono difensori, eroi sempre intenti a liberare qualcosa: è scritto pure nella Costituzione. D'altronde in Russia non c'è mai stato nulla di simile a ciò che avvenne in Germania dopo la caduta del nazismo: nessun processo pubblico ai criminali di guerra, nessuna assunzione di responsabilità collettiva. Anche per questo la retorica disumanizzante verso gli ucraini va avanti da vent'anni: non sono considerati pari ai russi e dunque qualunque atrocità si compia nei loro confronti si resta sempre buoni cittadini. Anche le donne agiscono secondo questo modello. Dicono quel che ci si aspetta da loro, convinte di essere brave patriote. Vessate da soprusi e violenze quotidiane, sono vittime di una società patriarcale che usa ciò che chiama valori tradizionali per contenere il malcontento».

C'è dunque un problema culturale...

«In un certo senso sì. Parliamo di un popolo che raramente ha accesso al dissenso, ha una visione e comprensione del mondo differente e dà perfino significati diversi alle parole. "Fascista" ad esempio: indica un potenziale aggressore della Russia. E pure la parola "guerra" contempla il concetto implicito di difesa. Per noi certi proclami di politici russi sono folli: ma i loro cittadini li comprendono bene. È vero, non riusciamo a comunicare in maniera estesa con loro, perché vediamo il mondo in maniera diversa».

Che fare?

«Bisogna continuare a tener alta l'attenzione. Bisogna rendere tutti consapevoli che questo tipo di crimini accadono affinché si facciano nuove leggi internazionali che puniscano specificamente lo stupro come arma di guerra».

Il libro

Contro le donne di Sofi Oksanen (Einaudi, trad. Nicola Rainò, pagg. 272, euro 16,50)

ALAMY STOCK PHOTO

"È a capo di uno Stato centralizzato e maschile, contrario alle minoranze"

"Le violenze sessuali di massa ci sono state anche in luoghi come la Bosnia e il Ruanda"

LA MOSTRA

Lacan e l'arte indagine su un'ossessione

Al Centre Pompidou di Metz più di trecento opere indagano le relazioni privilegiate del grande psicoanalista con gli amici pittori e scultori. A partire da Courbet e la sua "Origine del mondo"

di **Fabio Gambaro**

METZ

Secondo Jacques Lacan, lo psicoanalista non dovrebbe mai dimenticare che «l'artista lo precede sempre», situazione che renderebbe inutile ogni interpretazione psicanalitica dell'opera d'arte. Il che tuttavia non impedisce d'indagare le relazioni che la psicoanalisi intrattiene fin dalle sue origini con il mondo dell'arte, grazie alle incursioni tra i meandri dell'inconscio di molti artisti del Novecento.

Proprio all'appassionante dialogo tra questi due universi, alle loro convergenze e alle loro tensioni, ai loro sguardi a volte conflittuali a volte complementari, il Centre Pompidou di Metz (diretto da Chiara Parisi) dedica una bellissima mostra intitolata *Lacan, l'esposizione. Quando l'arte incontra la psicanalisi* (fino al 27 maggio), a cura di Marie-Laure Bernadac e Bernard Marcadé, due valenti storici dell'arte, coadiuvati dagli psicoanalisti Gérard Wajcman et Paz Corona.

Scegliendo come perno dell'esposizione l'opera del celebre psicoanalista francese nato nel 1901 e scomparso nel 1981, i curatori riconoscono innanzitutto la centralità di colui che rivoluzionò il mondo della psicoanalisi facendola entrare nell'universo delle scienze umane. Insieme a Lévi-Strauss, Barthes, Foucault, Derrida o Deleuze, colui che pensò l'inconscio «strutturato come un linguaggio» fu uno dei protagonisti della grande stagione culturale che, nei decenni del dopoguerra, fece di Parigi la capitale mondiale della cultura. Proprio la forza delle sue intuizioni teoriche permise a Lacan di far emergere problematiche ancora oggi di grandissima attualità (sessualità, identità, genere, figura del padre, potere patriarcale), che non a caso sono al centro della mostra di Metz.

> *Un dialogo tra due universi, le convergenze e le tensioni, gli sguardi a volte conflittuali e a volte complementari*

Attraverso sedici sezioni ricche di oltre trecento opere, tra tele, sculture, istallazioni, fotografie, video, documenti, libri e riviste, l'esposizione da un lato indaga le relazioni privilegiate di Lacan con gli artisti, mentre dall'altro usa le sue categorie come porta d'accesso al mondo dell'arte, il quale a sua volta sottopone lo "sguardo lacaniano" a un processo di approfondita – e spesso ironica – revisione critica. Va detto che lo psicoanalista fu amico di diversi artisti, a cominciare da Masson, Duchamp, Picasso o Dalí, a cui dedicò la sua tesi di laurea sulla paranoia. Fu poi collezionista di opere d'arte, tra tutte naturalmente l'*Origine del mondo* di Courbet, che nascondeva dietro a un pannello scorrevole realizzato da Masson, ma anche alcune tele di Fontana o di Zao Wou Ki. Lacan, inoltre, in più di un'occasione s'interessò da vicino al mondo dell'arte, come confermano le sue celebri analisi della *Santa Lucia* di Zurbarán o delle *Meninas* di Velázquez, ma anche la difesa pubblica di Niki de Saint Phalle, che nel 1973 fu violentemente attaccata per *Daddy*, il suo video iconoclasta in cui faceva a pezzi il potere patriarcale.

▲ Il ritratto
In senso orario: Diego Velázquez, *L'Infante Marie Marguerite* (1653), Parigi, Museo del Louvre; il Centre Pompidou di Metz; *L'origine del mondo* di Gustave Courbet (1866), Parigi, Museo d'Orsay

Affianco alle opere possedute o analizzate da Lacan, la mostra di Metz espone numerosi artisti del XX secolo che hanno dialogato con il suo lavoro, ma che spesso, specie se donne, ne hanno anche decostruito o parodiato in maniera ironica gli snodi concettuali.

Proprio ispirandosi ad alcune delle sue più celebri intuizioni, i curatori hanno allestito un dialogo stimolante tra opere molto diverse tra loro ma accomunate dalla dimensione tematica. Per esempio, nella sala dedicata allo "stadio dello specchio", affianco al *Narciso* di Caravaggio si possono ammirare opere di Pistoletto e Lavier, ma anche la sequenza di *Taxi driver* con il celebre monologo di De Niro davanti allo specchio. Nella sala dedicata al "nome del padre", la riflessione lacaniana che rompe con la tradizione patriarcale risuona nelle opere di Louise Bourgeois, Camille Henrot o Sophie Calle, mentre nelle sale dedicate a "l'oggetto causa del desiderio" o alla celebre affermazione "non esiste rapporto sessuale" sono esposte opere di Costantin Brancusi e Annette Messager, Tatiana Trouvé e Carol Rama, fino a *Estasi femminile* di Anselm Kiefer che si ritrova affianco a *Blow job* di Andy Warhol.

▲ Lo studioso
Lo psicoanalista francese Jacques Lacan (1901-1981) in uno scatto del 1967

Naturalmente anche i temi del linguaggio e dello sguardo sono molto presenti, per esempio con le opere di Magritte e Kapoor, oppure il tema dell'identità, dove si ricorda che per Lacan l'anatomia non è necessariamente un destino e ciascuno è libero di sfuggire alla dittatura del proprio corpo. Da qui le opere dedicate al tema del travestimento, dove le foto di Nan Goldin affiancano il Duchamp di *LHOOQ*, e Cindy Sherman accompagna l'artista transgender Edi Dubien. Per altro il tema del corpo nelle sue innumerevoli varianti, attraversa tutta la mostra, grazie ad esempio alle opere di Maurizio Cattelan, Tracey Emin, Hans Bellmer, ma anche al Carpaccio di *San Giorgio e il drago*. E a metà percorso, troneggia quasi naturalmente *L'origine del mondo*, ad indicare il valore cardinale dell'opera di Courbet per una mostra che mette la sessualità e lo sguardo al centro del suo dispositivo. La celebre e discussa tela è però affiancata, e quindi ridefinita criticamente, dalle opere di alcune artiste che la decostruiscono e la stravolgono, ribaltando di fatto la visione maschilista del pittore ottocentesco. Con la loro forza trasgressiva, Agnès Thurnauer, Deborah De Robertis, Valie Export o Betty Tompkins irridono lo stereotipo che riduce la donna a semplice oggetto del desiderio maschile. Proprio la dimensione ironica che attraversa queste opere si ritrova anche in un altro spazio della mostra, dove sono proposte le opere di quegli artisti che in diverse occasioni si sono divertiti a irridere lo psicoanalista e le sue ossessioni. Il che consente alla mostra di sfuggire a ogni tentazione celebrativa e monumentale. Quella di Metz, infatti, più che un'apologia di Lacan, vuole essere un attraversamento critico del suo lavoro, grazie a un caleidoscopio di sguardi che, all'incrocio tra arte e psicoanalisi, provano a dirci qualcosa delle nostre ossessioni e delle nostre pulsioni.

Il saggio di Massimo Livi Bacci

Quanto pesano i popoli nella geopolitica

di **Massimo Firpo**

L'evolvere della storia comporta un mutamento costante, più o meno veloce, della realtà fisica e sociale del mondo, e quindi degli strumenti utili a comprenderla. Gli antichi conoscevano la fisica, la geografia, l'astronomia, la geometria, la politica, la filosofia, la pedagogia, non conoscevano invece l'informatica, la biologia, la psicanalisi, l'immunologia, la sociologia ecc. Più che una scienza nuova, tuttavia, la geodemografia è «una prospettiva, un modo di considerare le popolazioni, e i fenomeni che le condizionano, per gli effetti che provocano sul piano politico, soprattutto internazionale».

Il tema, naturalmente, è quello della forte crescita demografica complessiva, salvo nel mondo occidentale e nella Cina del miracolo economico, e dell'improvviso esplodere di bibliche migrazioni di popoli che fuggono dalla povertà, dalla fame, dalla guerra, dalla mancanza di futuro e premono alle frontiere del benessere e della libertà. Un fenomeno verosimilmente inarrestabile e anzi destinato ad aggravarsi, molto diverso dall'emigrazione europea otto-novecentesca, al quale i governi dei Paesi che ne sono investiti rispondono in modo diverso: ora con una precaria politica dell'accoglienza suggerita anche dal bisogno di manodopera a causa del decremento demografico, ora con muri e barriere di filo spinato per decine di migliaia di chilometri in tutto il mondo, ora vendendo a suon di miliardi spazi di rifugio più o meno simili a campi di concentramento, per non dire degli Stati canaglia che sfruttano senza scrupoli tale baratro infinito di umane sofferenze, illusioni, umiliazioni, violenze, schiavitù.

Questioni complesse e di difficile soluzione, dense di contraddizioni per i molti aspetti e le molte conseguenze che implicano, nelle quali il denso libretto scritto da Massimo Livi Bacci si addentra con esemplare chiarezza. Numeri e percentuali guidano il lettore in un percorso che si snoda in un arco secolare attraverso la crisi demografica dell'Occidente, il declino dell'Europa, lo sviluppo inarrestabile dell'urbanizzazione, la crescita esplosiva della popolazione africana, l'aggravarsi delle disuguaglianze.

Si tratta di fenomeni che evidentemente investono le scelte politiche dei governi e i rapporti tra Stati e continenti, e al tempo stesso rivelano alcuni nodi cruciali del mutamento storico in atto. In tal senso si può dire che la geodemografia, ormai liberatasi dall'arroganza dei *Lebensraum*, gli "spazi vitali" continentali o coloniali, offra una preziosa base quantitativa a quella geopolitica che Lucio Caracciolo ha definito come una scienza «di moda», non foss'altro in virtù delle profonde dislocazioni politiche in corso su base planetaria cui stiamo assistendo.

Tra i molti problemi affrontati in queste pagine basterà segnalare i conflitti tra etnie confinanti: quello tra indù e musulmani in occasione della partizione tra India e Bangladesh nel 1947, per esempio; o quello fra tutsi e hutu in Ruanda, approdato nel 1994 a un vero e proprio genocidio; oppure quello interminabile e di bruciante attualità tra ebrei e palestinesi, con la politica espansiva degli insediamenti in Cisgiordania. E ancora, le migrazioni forzate o il loro uso come arma ricattatoria nei confronti di altri Stati; le minoranze etniche; la diversità dei tassi di incremento demografico; le politiche di apartheid; il ruolo delle identità religiose e dei loro antichi conflitti nei flussi migratori e l'influenza della religione sui comportamenti demografici; l'influenza del cambio climatico e della desertificazione sui flussi migratori; le conseguenze ecologiche ed energetiche di una popolazione mondiale moltiplicatasi per quattro nel corso dell'ultimo secolo, da due a otto miliardi di persone (poco meno di altri 2 si aggiungeranno di qui al 2050), e sempre più affollata nelle grandi concentrazioni urbane e costiere. Le dinamiche demografiche comportano dunque cruciali scelte di politica interna e internazionale e hanno grande influenza sui rapporti tra Stati e in generale sulle prospettive geopolitiche attuali e future. Nel «labirinto di azioni, reazioni, interazioni» di un mondo globalizzato, scrive Livi Bacci «un poco di geodemografia», aiuta a capire fenomeni complessi e di grande importanza per noi e il mondo in cui viviamo.

Il libro

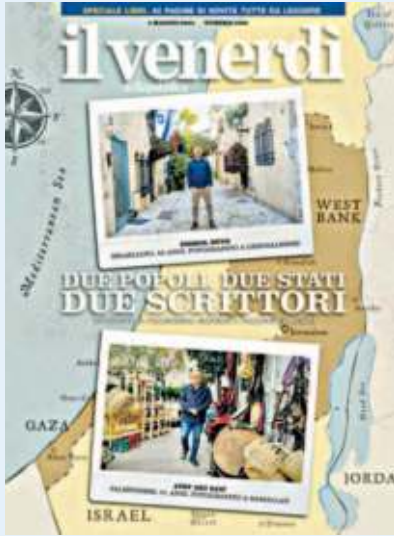
La geodemografia di Massimo Livi Bacci (il Mulino pagg. 126 euro 14)

Un volume dedicato alla scienza che studia gli squilibri demografici nei rapporti tra gli Stati

Allo specchio
Caravaggio, *Narciso* (1596 circa), olio su tela in cui l'artista riproduce il celebre mito narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*: Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, Roma

In edicola domani con Repubblica. E c'è anche lo Speciale Libri

Sul Venerdì il dialogo Nevo-Abu Saif

"Due popoli, due stati, due scrittori". È il titolo di copertina del prossimo *Venerdì*, in edicola il 3 maggio con *Repubblica*, che mette a confronto l'israeliano Eshkol Nevo, autore di romanzi di successo come *Tre piani*, e il palestinese Atef Abu Saif, "il Camilleri della Striscia di Gaza". Nelle interviste parallele di Francesca Caferri e Francesca Borri raccontano la guerra, le stragi, il dolore per la morte di amici e parenti, e cercano nonostante tutto di pensare a futuro di pace. E al centro del magazine uno Speciale Libri di 40 pagine con le migliori novità della primavera e le anticipazioni sul Salone di Torino.

Le cover La copertina del *Venerdì* e, a destra, dello Speciale Libri

Spettacoli

L'INTERVISTA

Irene Effe

"Un disco per uscire dal buio A papà Zucchero non piace ha detto che è troppo dark"

di **Andrea Silenzi**

▲ **Il disco** La copertina di Terra bruciata, il nuovo album di Irene Effe

Sei anni di silenzio per riemergere dalle nebbie di un io frantumato. Irene Effe, al secolo Irene Fornaciari (è la figlia di Zucchero), 40 anni, ha da poco pubblicato un album intitolato *Terra bruciata*, da lei definito «un'esperienza liberatoria». Un disco dalle sonorità elettroniche e crepuscolari, molto distante dallo stile dei suoi precedenti lavori. Un disco di "obscure pop", che somiglia molto a una seduta psicanalitica.

Distruggere tutto per ricostruire. Non c'era proprio niente da salvare?

«Qualcosa, non saprei esattamente cosa. Mi rimprovero di non aver creduto abbastanza in me, poi ho trovato la forza di cominciare a dire di no. Ero assillata dal timore di non avere l'approvazione degli altri, ero anestetizzata, senza un'identità. Mi sono fermata coi dischi ma non con i live, che sono la mia dimensione ideale. Dei numeri non me ne è mai fregato niente, volevo tornare con qualcosa da dire».

Quando ha deciso di cambiare tutto?

«Non è stato facile. All'ultimo Sanremo cui ho partecipato, nel 2016, parlavo di immigrazione ma non mi sentivo all'altezza di rappresentare un tema così importante: mi dissero "o porti questo brano o non vai al festival". Mi sono sentita piccola, un po' falsa rispetto al pubblico. Avevo un progetto a cui ho lavorato un anno, ma mi hanno obbligata a portare quel pezzo. Ho un carattere timido, insicuro, se non credo al cento per cento nelle cose non riesco a essere credibile nel difenderle. E poi negli ultimi dischi ero diventata più interprete che cantautrice, ma io devo poter raccontare me stessa».

Un album di obscure pop concepito durante notti insonni.

«La notte è il momento in cui posso scavare nel profondo, di giorno sei presa dalla quotidianità. Il silenzio ti dice di cercare dentro te stessa. Sto facendo anche un lavoro sui social: mostro la mia dimensione reale, ho 40 anni, basta apparenze».

La sensazione, ascoltando le nuove canzoni, è che lei abbia affrontato il disco come una seduta psicanalitica. Ha messo dentro empowerment femminile, salute mentale, diversità, clima. Ma qual è il vero problema che l'ha spinta a questo sfogo?

«L'album l'ho fatto per me, andando contro le regole, mi dicevano sempre "le persone devono rivedersi in quello che scrivi", ma io ci credo poco. L'ho inciso mentre ho iniziato la terapia, ho messo dentro tanti temi senza ragionarci. Odio l'idea che l'artista debba avere uno stile unico, la musica oggi deve essere contaminata».

La sua paura più grande?

«Tutti gli artisti hanno paura di non essere amati per quello che sono. Poi c'è la paura di non essere apprezzata, di essere giudicata. Di essere di troppo, sempre».

Ha detto che la scelta di cambiare nome è legata al tentativo di affrancarsi da suo padre. Che rapporto ha con lui?

Per anni non ho creduto in me, con la paura di non essere apprezzata La terapia mi ha insegnato a dire no

DANIELE VENTURELLI/GETTY

▲ **Al Festival** Irene Fornaciari con Carlo Conti a Sanremo 2016, al quale partecipò con il brano *Blu*. Sopra, con suo padre Zucchero

All'inizio lavoravo con mio padre ma avevamo idee diverse, litigavamo Poi ci siamo trovati è un mentore

«Abbiamo vissuto a distanza perché i miei sono separati da quando avevo 2 anni. La mia adolescenza è coincisa con il suo successo, non lo vedevo, non c'era. Abbiamo iniziato a conoscerci più tardi, all'inizio lavoravo con lui ma avevamo idee diverse, litigavamo. Oggi ho un rapporto bellissimo, è sempre stato un mentore, un artista incredibile, mi ha regalato insegnamenti importanti. Ma quando ho capito che la professione stava guastando il rapporto, ho messo un paletto. Ora ogni tanto mi fa scoprire cose nuove e io a lui».

Sapeva della depressione di cui ha parlato nel documentario sulla sua vita?

«Quello che ha raccontato non è paragonabile a quello che ha vissuto. Ne ero al corrente, anche se all'epoca ero una bambina ma sapevo che non riusciva più a uscire di casa. Tutti in famiglia soffriamo di attacchi di panico, so di cosa parla».

Si è detta sorpresa che nessuno le chieda mai di sua madre.

«Mia mamma soffre di fibromialgia, al punto che le faceva male anche l'acqua della doccia sulla pelle. In questi anni mi sono presa cura di lei, l'ho accudita come una bambina».

Che pensa papà di questo disco?

«È contentissimo del mio ritrovato entusiasmo, ma a livello artistico non gli piace (ride, *ndr*). Lui usa suoni caldi, non pensava avessi questa anima dark».

Diversi suoi colleghi di recente hanno manifestato disagio. Cos'è che non funziona nel mondo della musica?

«Dal 2016 a oggi è cambiato tutto, devi produrre continuamente e in velocità ma l'arte e la creatività hanno bisogno di tempo, per questo poi scoppi».

A proposito di disagi: una volta a Sanremo le chiesero di indossare i tacchi...

«Sì. Noi donne viviamo sotto pressione, hai l'obbligo di essere sexy. Sono alta un metro e ottanta, se indosso i tacchi divento una pertica. A Sanremo nel 2010 avevo dei tacchi enormi, non mi sentivo ancorata a terra e avrei cantato male. Ho lanciato via le scarpe prima di entrare in scena, molti hanno pensato a una trovata ma volevo solo stare comoda».

Qual è il suo desiderio, oggi?

«Quando vivi in mezzo a tante malattie, lo dico perché la mia famiglia è stata decimata, i desideri si ridimensionano. Vorrei creare delle belle situazioni live. E riuscire a vivere della mia musica».

Musica Il maestro Riccardo Muti celebra il genio di Puccini

Riccardo Muti sarà a Lucca il 28 giugno, sul palcoscenico allestito alle Mura storiche, per dirigere un concerto unico dedicato a Giacomo Puccini nell'anno delle Celebrazioni Pucciniane per il centenario della morte. Dirigerà l'Orchestra Cherubini, formata in via eccezionale da 130 musicisti nel ventennale della sua fondazione. L'evento, alle 21, sarà trasmesso in diretta in mondovisione.

Nel 2025 l'attuale direttore Legris potrebbe lasciare

Bolle o Abbagnato si apre la partita per il Corpo di ballo del Teatro alla Scala

di **Andrea Montanari**

MILANO — Roberto Bolle apre alla possibilità di candidarsi alla guida del Corpo di ballo della Scala. «Ancora non lo so, sarebbe sicuramente un grande onore e un privilegio perché la Scala è anche la mia casa, un teatro a cui sono legatissimo, vedremo, potrei farci un pensiero» rivela l'étoile, che ha partecipato a *La Vita in diretta* su Rai1 prima di ottenere un nuovo successo nello show televisivo *Viva la danza*. L'uscita di Bolle rilancia l'ipotesi che con l'addio dell'attuale sovrintendente alla Scala Dominique Meyer nell'agosto 2025 potrebbe lasciare l'incarico anche il direttore del ballo Manuel Legris, il cui contratto scade sempre il prossimo anno, ma, in realtà il 30 novembre 2025, quindi qualche mese dopo il cambio della guardia al vertice del Piermarini.

Non è un mistero che Bolle sia molto amato dal corpo di ballo scaligero. Il celebre ballerino entrato all'Accademia della Scala a 11 anni, che a soli 21 era già diventato primo ballerino e a 28 nominato étoile, infatti, ha sempre coinvolto i primi ballerini della Scala nei suoi spettacoli televisivi e teatrali. A cominciare dalla coppia nell'arte e nella vita formata da Nicoletta Manni e Timofej Andrijashenko. Dalla Scala filtra che per ora si tratta di un argomento ancora prematuro, che sicuramente sarà uno dei primi impegni del nuovo sovrintendente designato Fortunato Ortombina, che dovrebbe arrivare alla Scala il primo settembre, ma potrebbe anticipare la sua venuta su richiesta del consiglio di amministrazione del teatro.

Bolle ha sempre coinvolto nei suoi spettacoli i primi ballerini del teatro

Quello di Bolle non è l'unico nome, almeno in Italia, per la guida del ballo scaligero, se Legris dovesse davvero lasciare la Scala. C'è anche quello di Eleonora Abbagnato, che dal 2015 guida il Corpo di ballo del teatro dell'Opera di Roma di cui dirige ad interim la scuola di ballo, che, secondo alcuni, godrebbe dell'appoggio del governo di centrodestra.

Anche Abbagnato può vantare un passato televisivo. A 11 anni ha ballato in diretta in un programma presentato da Pippo Baudo con Raffaele Paganini. Per due volte è stata sul palco del festival di Sanremo. Nel 2009 al fianco di Paolo Bonolis nel ruolo di co-conduttrice. Nel 2013 ha fatto parte, invece della giuria di qualità. Prima di far parte del cast di *Amici* di Maria De Filippi al posto di Miguel Bosè. Legris è stato anche lui come Abbagnato étoile all'Opéra di Parigi prima di diventare coreografo.

Per dieci anni è stato direttore dello Staatsballett di Vienna dal 2010 al 2020 e direttore artistico dell'Accademia di danza della Staatsoper della capitale austriaca. Dal suo arrivo alla Scala nel dicembre 2020 ha riportato titoli celebri del balletto classico, ha anche invitato coreografi come Alexei Ratmansky, ma anche le celebri coreografie di Rudolf Nureyev che a Parigi che lo nominò étoile quando il celebre ballerino russo morto nel 1993 era alla guida del corpo di ballo de L'Opéra di Parigi.

Nel prossimo cartellone 2024/25 della Scala, che sarà annunciato ufficialmente a fine mese, sono previste, oltre alla ripresa de *Lo schiaccianoci*, *Paquita*, *Peer Gynt*, *Il lago dei cigni*, un trittico Neumeier (*Petroushka*/ *L'après-midi d'un faune* / *Le Pavillon d'Armide*) , una nuova Serata Forsythe (*Blake Works* I e V) e una Serata contemporanea (*Solitude sometimes*/*Annonciation*/*Carmen*).

▲ **Roberto Bolle** A soli 11 anni entrò all'Accademia del Piermarini

▲ **Eleonora Abbagnato** Guida il Corpo di ballo dell'Opera di Roma

▲ **Star** Geolier chiude la serata

L'evento

Concertone tutta la diretta da vedere o ascoltare

Primo maggio bagnato, primo maggio fortunato: si annuncia pioggia per il Concertone al Circo Massimo di Roma. Come da tradizione, si potrebbe quasi dire, visti i precedenti in piazza San Giovanni, quest'anno indisponibile per i lavori del Giubileo.

Si comincia alle 13.15 con la diretta su RaiPlay, è BigMama la conduttrice di questa prima parte dell'evento disponibile solo su piattaforma. Si entra nel vivo alle 15.15 su Rai 3, quando BigMama passerà il testimone ai conduttori Noemi e Ermal Meta, una diretta fiume la cui chiusura è prevista a mezzanotte e 15 e che avrà solo brevi interruzioni per la messa in onda dei telegiornali. Il Concertone si potrà ascoltare anche su Rai Radio 2, che trasmetterà l'evento dalle 16 e fin oltre la mezzanotte in simulcast con Rai 3. Tra le 19 e le 20 è previsto il dj set di Ema Stokholma, seguito in radio dalla conduzione di Carolina Di Domenico e Pier Ferrantini.

L'edizione 2024 prevede emozioni in musica e impegno sociale: «Negli anni passati arrivavano cantanti che avevano un certo peso, anche dovuto alle major», ha osservato Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, che con Cgil e Cisl organizza l'evento, «da un po' di anni a questa parte si è fatta una scelta diversa, portare cioè quei cantanti che poi ritroviamo anche a Sanremo, che hanno la capacità di farsi ascoltare». Tra gli altri Geolier, cui è affidata la chiusura dell'evento. Gli artisti esprimeranno la loro solidarietà verso Toomaj Salehi, il rapper iraniano condannato a morte per i suoi testi, mentre la presenza dell'etologa inglese Jane Goodall sottolinea l'importanza di temi come la sostenibilità e la responsabilità sociale. Sotto il titolo "Costruiamo insieme un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale" si esibiranno tra gli altri Mahmood, Ultimo, Geolier, Achille Lauro, Cosmo, Coez & Frah Quintale, Colapesce Dimartino, Morgan, Motta, Negramaro, Dargen D'amico, Piero Pelù, Cor Veleno, Rose Villain, Ariete, BigMama, Ditonellapiaga, Ermal Meta, Ex-Otago, La Municipal, La Rappresentante Di Lista, Leo Gassmann, Malika Ayane, Noemi, Olly, Piotta, Santi Francesi, Stefano Massini e Paolo Jannacci, Tananai.

Sport

I dolori di Sinner

A Madrid supera Khachanov L'anca resta il punto debole "Ho deciso solo all'ultimo"

di **Paolo Rossi**

Siamo alle sfide dell'impossibile? Roba XXL? Apparentemente. Con Jannik Sinner, quando si parla e si ha a che fare con lui, si va sempre oltre i limiti. In questo caso oltre il dolore. Oltre il tennis e i suoi avversari.

Sinner batte Karen Khachanov (5-7, 6-3, 6-3), ottiene il pass dei quarti di finale del Masters 1000 di Madrid e, soprattutto, va oltre il fastidio all'anca che ogni tanto gli si ripresenta. Se diciamo anca il primo pensiero è per Andy Murray, che ha dovuto perfino operarsi per tornare a giocare. O meglio, pur di giocare.

Ora lo sappiamo: l'anca di Jannik è il suo tallone d'Achille, il punto debole. Ogni tennista ha il suo, da Nadal a Federer, persino Djokovic. Il punto è: quanto bisogna preoccuparsi? La risposta è di Giovanni Di Giacomo, ortopedico del Concordia Hospital di Roma e responsabile medico degli Internazionali d'Italia e delle Atp Finals: «Non esagererei: quello che ha vissuto l'altro giorno Jannik deve essere stata la somma del carico di alcuni tendini dell'articolazione dell'anca, che possono manifestarsi con dolori e fastidi transitori. Un buon trattamento riabilitativo e un po' di riscaldamento permettono poi all'atleta di giocare».

Infatti il tennista azzurro ha giocato, anche se ha ammesso di aver «scelto di giocare all'ultimo momento. Ma in carriera ho già vissuto questo tipo di situazioni. E comunque mi sentivo meglio fisicamente, anche se non ancora al 100%. Però mi piace giocare, e se ho la possibilità di farlo, gioco. Inoltre sapevo che se avessi vinto, avrei avuto un giorno di riposo e quindi avrei potuto recuperare meglio».

Ecco perché, quando si parla di Sinner, si va oltre l'impossibile. Ma sempre in modo oculato. Il suo clan, nello specifico quello fisico sanitario (Ferrara & Naldi), ormai lo conosce e sa che sia nel 2022 che nel 2023 il giovane Jannik era incappato nello stesso sintomo, mai diventato patologia.

Di sicuro occorre accortezza perché, come i medici ricordano, i tennisti iniziano a sovraccaricare già ai 15-16 anni, quando le cartilagini non sono ancora chiuse e lo sviluppo tendineo e osseo-articolare non completato. Si intuisce il rischio: i sovraccarichi rischiano di cronicizzarsi, «soprattutto quelli predisposti, e qui entra in gioco il fattore genetico, che rappresenta il 60-70% di incidenza: c'è chi soffre di pubalgia, chi risente del crociato. Avendo Sinner delle linee lunghe, chiaramente può essere un po' suscettibile all'anca, ma non c'è da intravedere nulla di grave. Ad ogni modo sa cosa dovrà tenere d'occhio in futuro» ribadisce Di Giacomo.

Il punteggio Sinner ha battuto Khachanov 5-7 6-3 6-3

Questo il bollettino medico. Sul piano puramente sportivo il cielo è azzurro. Oh, se è azzurro: se per Sinner questo torneo doveva (come lui aveva affermato alla vigilia) essere propedeutico verso Roma e, infine, Parigi è evidente come la Spagna abbia adempiuto al compito di mettere fieno in cascina: il quarto di finale – domani contro Auger-Aliassime che ha eliminato Casper Ruud (6-4, 7-5), è un di più ben sapendo che l'appetito vien mangiando.

Nella corsa al numero uno i punti di questo Masters 1000 sono benedetti e l'eventuale semifinale (altri 200 punti) gli consentirebbe di superare quota 9000 punti, a meno di 900 da re Djokovic, considerando anche come Alcaraz non sia (anche lui) al top: ieri s'è salvato solo al tie-break del terzo set contro l'ostico tedesco Struff. Come si vede, ognuno ha i suoi problemi.

QUALITY SPORT IMAGES/GETTY IMAGES

Il fiorettista oro a Rio e dottore in ospedale si ritira

Stop a Garozzo, medico e campione "Il mio cuore si è infortunato"

di **Mattia Chiusano**

Daniele Garozzo ha avuto sempre un cuore grande. In pedana, durante assalti che affrontava con una carica elettrica che lo consumava. Nella vita di tutti i giorni, condivisa con la compagna due volte campionessa del mondo Alice Volpi e il cane Forrest. Nello studio e nel lavoro, che l'avevano proiettato all'ospedale di Tor Vergata come medico specializzando. Da novembre in poi ha tirato nella Coppa del mondo di fioretto a Istanbul, Tokyo, Parigi, il Cairo, Washington, non rinunciando mai al ruolo di capitano che i suoi amici Tommaso Marini, Alessio Foconi, Filippo Macchi gli riconoscevano nella gara a squadre con gagliarda devozione. Ogni volta che tornava, l'oro olimpico di Rio 2016 si sottoponeva ai turni in ospedale nel reparto di cardiologia. Tutto ha un costo, e alla fine questa convivenza tra lavoro e sport ad altissimo livello non l'ha agevolato: Daniele Garozzo non sarà alle Olimpiadi di Parigi, il ritiro glielo ha imposto la visita di idoneità proprio in vista dei Giochi.

I consulti con vari specialisti non sono serviti. «Il mio cuore si è infortunato» ha trovato la formula giusta l'uomo che ha riportato in alto il fioretto italiano dopo l'epoca d'oro di Cerioni, Numa, Borella, e dopo la fiammata di Puccini ad Atlanta '96.

31 anni Daniele Garozzo, oro 2016

I suoi compagni sono cresciuti nel mito del bambino che sognava Zorro e D'Artagnan, si allenava in un garage ad Acireale, ed è partito giovanissimo per imparare l'arte di essere campione a Frascati. Dove è diventato quello che è, il campione di Rio, l'argento di Tokyo piegato solo dal ninja di Hong Kong Cheung Ka Long. Il compagno e concittadino di tanti azzurri, compresa la portabandiera Arianna Errigo che dice: «Non scegliere il giorno del tuo fine carriera, soprattutto per un problema di salute, credo che non se lo auguri nessun atleta».

Inter Nove mesi per lo stadio a Rozzano
L'Inter avrà nove mesi per valutare l'opportunità di acquistare le aree a Rozzano su cui costruire il nuovo stadio. La scadenza dell'esclusiva è il 31 gennaio 2025. Intanto, col Milan, deciderà se ristrutturare il Meazza.

Spagna Del Bosque commissario Rfef
L'ex ct della nazionale Vicente Del Bosque è stato nominato commissario straordinario della Federcalcio spagnola, travolta dal caso Rubiales. Le elezioni si terranno dopo le Olimpiadi di Parigi.

Federtennis Barazzutti: "Mi boicottano"
Corrado Barazzutti, candidato alla presidenza della Federazione Tennis e Padel, accusa: "Vogliono cambiare lo statuto per boicottarmi". La risposta della Fitp: "Norme che recepiscono le indicazioni di legge".

Domani
Jannik Sinner, 22 anni, è il n.2 del ranking Atp. A Madrid è testa di serie numero 1 e domani sfida nei quarti Félix Auger-Aliassime

Voleva diventare chirurgo d'urgenza di Medici senza Frontiere, ma nel frattempo ha preso una laurea in medicina con tesi di chirurgia vascolare che gli è costata 10 anni e 5 mesi. L'ingresso nel mondo del lavoro non ha alleggerito i carichi, anzi l'ha spinto a cambiare casa per avvicinarsi a Tor Vergata. In un'intervista a *Repubblica* prima della laurea Garozzo lamentò che «è durissimo tenere insieme allenamenti, competizioni, lezioni, esami», parlando di «un sistema scolastico dove l'atleta è sempre penalizzato». Non si è mai risparmiato, ma a modo suo ha vinto una medaglia d'oro più pesante di quella di Parigi: non ha pronto, è già attivo nel suo piano B. E qui il suo cuore è pronto a seguirlo docilmente.

PAUL-HENRI CAHIER/GETTY IMAGES

L'ANNIVERSARIO

Trent'anni senza Ayrton l'eroe perduto e il più amato

di **Maurizio Crosetti**

Quanto corrono veloci trent'anni nella curva del tempo, quanto sono insopportabilmente lenti. Come se quello schianto durasse ancora, e ripetesse sé stesso all'infinito. Lo estrassero dall'abitacolo, ed era già una deposizione: un compianto per il figlio morto. Perché di Ayrton Senna eravamo tutti padri e fratelli. Il casco giallo ebbe come un fremito, una leggera ondulazione. Un battito d'ali, la vita che svanisce.

Era il pilota più veloce, più emotivo, più rabbioso, più malinconico, più amato. Aveva negli occhi il lampo triste della premonizione, come Coppi, come Pantani. E non solo quel giorno, il primo maggio 1994. Sempre, l'aveva. Ma quel giorno Senna non voleva correre,

Senna era il pilota più veloce e malinconico Negli occhi il lampo della premonizione

forse sentiva il vento della morte che a volte romba ma più spesso sussurra. Quel vento, poche ore prima, si era portato via l'austriaco Roland Ratzenberger che aveva 34 anni come Ayrton ma non era un dio della velocità, in vita sua aveva corso veramente un solo Gran Premio, era una comparsa, un'apparizione del destino. Gli altri lo videro morire. Per Senna fu come passare accanto a uno specchio senza poter abbassare lo sguardo.

Trent'anni sono niente e sono tanto, sono il ciuffo di capelli che sfugge alla cuffia mentre Ayrton infila l'elmo oppure se lo leva, a battaglia finita. Quel casco che un pezzo dell'auto, il puntone della sospensione anteriore, un giorno trafiggerà come una spada medievale. Così può morire il cavaliere, più è circondato d'amore e più la morte lo invidia e lo pretende.

La morte adesso è un'asta di ferro, un bastoncino da nulla. C'è un cartellino, attaccato alla morte, e sopra sta scritto "1994 PIANTONE FW16". Lo hanno esposto al Museo dell'Automobile di Torino, nella mostra che racconta un uomo attraverso le cose, gli oggetti, le automobili, le tute, gli orologi, i guanti, i caschi, le fotografie affogate d'ombra. Dunque, hanno portato lì anche il piantone dello sterzo che era stato saldato la notte precedente il Gran Premio di Imola, perché le nocche di Ayrton andavano a sbattere contro l'abitacolo della sua Williams («È talmente stretto che se mangio un panino non entro»), e perché il volante troppo vicino al cruscotto ne complicava la lettura. Venne dunque aggiunto un pezzo, una specie di prolunga. Avrebbe però ceduto, perché la sorte ha molti corpi e forme da assumere, quella di Senna si incarnò in due parti della vettura che hanno pure un nome simile, il puntone, il piantone. La morte abita dappertutto, anche nel vocabolario. Trent'anni sono il dolore per l'eroe perduto, per quel paio d'occhi romantici e scuri come l'orizzonte che d'improvviso si gonfia di nuvole e poi diluvia: Ayrton adorava momenti così, perché nessuno al mondo sapeva guidare come lui dentro il nubifragio. In questo modo s'annunciò Senna nel 1984 a Montecarlo, dentro svariati spessori di pioggia, i muri che lui sapeva attraversare con estrema grazia. Arrivò secondo, quel giorno, dietro Prost, e aveva una faccia da bimbo. Il francese, invece, appoggiava sguardi adulti su ogni cosa: forse avrà capito in quel momento che creatura fosse apparsa, per lui a combattere e per noi cuori travolti.

Ed è stata tutta una tormenta, lampi nel cielo e senso di pienezza. Più che un campione del volante, forse il più grande di ogni tempo, Ayrton Senna è stato un uomo a forma di temporale. Dieci anni è durata la grande avventura sui bolidi, ma prima lui aveva governato i go kart come se fossero astronavi per le stelle, un fuoriclasse della messa a punto, pignolo come nessuno. Tanto si dimenava nel combattimento con la macchina, Ayrton, da scrostare con le suole la vernice dal telaio. Perché è così che funziona, finché non hai dato tutto non hai dato niente, e pazienza se poi quel tutto svanisce di colpo. Prima, è stata solo vita.

Trent'anni sono un passaggio, un passo, una cadenza. Già, il 1994. Quel rigore di Roberto Baggio (il suo addio al calcio, a proposito, giusto vent'anni fa), le tangenti del malaffare, il primo governo Berlusconi. E infine un pomeriggio di maggio, quando i lavoratori non faticano ma festeggiano, solo la morte non si riposa mai. Il Gran Premio era al 7° giro, le 14.17. Ayrton Senna appoggiò il capo di lato, dolcemente, come un bambino quando s'addormenta.

La carriera

- **La famiglia** Ayrton Senna da Silva era nato a San Paolo il 21 marzo 1960. Senna era il cognome della madre (Sena, inizialmente), che aveva avi italiani fra Porcari (Lu), Siculiana (Ag) e Scisciano (Na)
- **Gli inizi** Esordì a 13 anni nei kart, in F1 nel 1984. Tre mondiali: 1988, 1990, 1991
- **La morte** Il 1° maggio '94 l'incidente fatale alla curva del Tamburello nel Gp di Imola. Il giorno prima era morto Roland Ratzenberger

REUTERS S.P.A.

L'incidente Lo schianto alla curva del Tamburello del circuito di Imola che costò la vita ad Ayrton Senna: erano le 14.17 del 1° maggio del 1994

IL FESTIVAL DI

XI EDIZIONE

FINE DELLA GUERRA

GENOVA, PALAZZO DUCALE, 10/11/12 MAGGIO 2024

VENERDÌ 10 MAGGIO

ore 10.00 **Limes incontra le scuole**
Il direttore Lucio Caracciolo e gli altri esperti della Rivista dialogano con gli studenti in un confronto aperto sulle tematiche del Festival e sulle altre questioni salienti del panorama geopolitico.

ore 17.00 **Inaugurazione mostra cartografica *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 18.00 **Guerre per la pace e guerre per la guerra**
Lucio Caracciolo introduce il Festival con una ricognizione del momento internazionale specie sotto il profilo dei conflitti in corso, le cui dinamiche fanno da sfondo a questa edizione.

ore 21.00 **America contro America**
La deriva a-strategica della guerra deve molto all'affanno degli Stati Uniti, egemone in crisi di proiezione e identità. Come si manifesta questa crisi? Quali le implicazioni strategiche? Con *Federico Petroni* e *Stephen Wertheim*

SABATO 11 MAGGIO

ore 10.00 **Deglobalizzazione: l'economia come arma**
La dibattuta "crisi della globalizzazione" è anzitutto crisi del mondo americanocentrico. Competizione tecnologica, guerre commerciali, de-dollarizzazione: sintomi e prospettive di un fenomeno epocale. Con *Cinzia Bianco, Francesco Giavazzi* e *Giulio Sapelli*, modera *Fabrizio Maronta*

ore 11.30 **La fine della politica**
La guerra infinita è segno, dirompente ma non unico, della crisi profonda in cui versa la politica in ciò che chiamiamo "Occidente". Come ci siamo arrivati? Come ne usciamo? Con *Alessandro Colombo* e *Marco Follini*, modera *Lucio Caracciolo*

ore 15.00 **Come travestire la guerra infinita**
Un'opinione sempre più diffusa postula che lo scontro tra Cina e Stati Uniti sia solo questione di tempo, in virtù di traiettorie e interessi fatalmente confliggenti. È davvero così? Con *Henry Huiyao Wang* e *Stephen Wertheim*, modera *Giorgio Cuscito*

ore 16.30 **Guerre della transizione egemonica: come finire il conflitto in Ucraina**
Strenua difesa dall'aggressione russa, scontro per procura tra Washington e Mosca, tassello del confronto Usa-Cina. In Ucraina si intersecano partite cruciali, la cui deriva va scongiurata. Con *Łukasz Adamski*, *Orietta Moscatelli* e *Fulvio Scaglione*, modera *Mirko Mussetti*

ore 17.45 **Visita guidata alla mostra *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 18.30 **Dov'è la vittoria: le guerre mediorientali dopo Gaza**
Il conflitto Israele-Hamas segna uno spartiacque. Per l'entità dello shock israeliano, l'enormità della rappresaglia, le ricadute regionali, gli effetti sullo Stato ebraico e sui suoi rapporti con gli Usa. Con *Antonella Caruso* e *Meir Elran*, modera *Daniele Santoro*

ore 21.00 **Attualità di Sunzi: vincere (o non perdere) senza combattere**
Lo smarrimento dell'Occidente non sembra trovare analogo riscontro in Cina. Malgrado le difficoltà, Pechino appare guidata da un'antica cultura strategica. È giunto il "secolo cinese"? Con *Fabio Mini* e *Henry Huiyao Wang*, modera *Giorgio Cuscito*

DOMENICA 12 MAGGIO

ore 10.30 **L'Europa senza America**
Tra gli effetti del ripiegamento americano la sopraggiunta, relativa marginalità dell'Europa, chiamata a "cavarsela da sé" molto più che in passato. La faglia est-ovest. Quale futuro per la Nato? Con *Magnus Christiansson*, *Giuseppe Cucchi*, *Michael Lüders* e *Pierre-Emmanuel Thomann*, modera *Federico Petroni*

ore 12.00 **Come prevenire i conflitti: geopolitica, economia e diplomazia**
Il ritorno al pensiero strategico presuppone recuperarne gli strumenti. L'economia come mezzo, non come fine. La geopolitica come antidoto all'ideologia. La diplomazia serve a intendersi con il nemico. Con *Lucio Caracciolo*, *Germano Dottori* e *Ettore Sequi*, modera *Piero Schiavazzi*

ore 15.30 **Guerra e storia: usi e abusi reciproci**
Il trionfo delle "narrazioni" fa strame della presunta oggettività della storia. Il labile confine tra storiografia e propaganda. Esiste un antidoto alla post verità? Con *Virgilio Ilari* e *Luca Iori*, modera *Lucio Caracciolo*

ore 15.45 **Visita guidata alla mostra *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 17.00 **Le guerre d'Africa**
Il continente è in piena transizione. Oggetto di mutevoli influenze esterne ma percorso da un forte risveglio identitario, alimentato da una demografia esuberante. Quali conseguenze per noi. Con *Mario Giro*, *Rahmane Idrissa* e *Gildas Lemarchand*, modera *Lorenzo Di Muro*

ore 18.30 **A-social media, impigliati nella Rete**
L'impatto profondo dei social networks su vita associata, informazione, processo politico e pensiero strategico è oggetto di crescente attenzione. Modeste proposte per non soccombere. Con *Alessandro Aresu*, *Giuseppe De Ruvo* e *Tal Pavel*, modera *Agnese Rossi*

Durante il Festival nella Sala Liguria sarà allestita la mostra cartografica di Laura Canali, ***LINEE SPEZZATE. Vecchi e nuovi confini***

IN COLLABORAZIONE CON

INTESA SANPAOLO

FINCANTIERI

Segui il Festival in live streaming su:
limesonline.com | repubblica.it | lastampa.it

Ingresso libero fino a esaurimento posti
www.palazzoducale.genova.it

PARTECIPANTI ALLA FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

CON IL SOSTEGNO DI

SPONSOR ISTITUZIONALE DELLA FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

SPONSOR ATTIVITÀ DIDATTICHE FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

SEMIFINALI EUROPEE

Roma, Atalanta e Fiorentina Missione finale ma che stress

Oltre 30 mila km percorsi in due mesi esatti
Paradossi e limiti del calendario intasato

di **Matteo Pinci**

ROMA — Quattordici partite in sessanta giorni. Ogni tre giorni, uno in campo o su un aereo per andare a giocare. È il ritmo che da inizio marzo tengono Roma, Atalanta e Fiorentina: da Liverpool a Haifa, da Plzen a Brighton e ritorno, oltre 30 mila chilometri coperti in due mesi, quasi perfettamente distribuiti tra le tre. Domani le semifinali di Europa League, dove De Rossi ospiterà l'imbattibile Bayer di Xabi Alonso e i bergamaschi saranno a Marsiglia contro l'Olympique di Aubameyang, attaccante capace di contribuire a 38 gol in 46 partite tra quelli segnati, gli assist e i rigori procurati. Mentre a Firenze in Conference arriverà il Bruges. Da due mesi esatti le tre italiane rimaste in corsa in Europa giocano due partite a settimana e se tutto andrà bene la striscia si allungherà per un altro mese. Una raffica di viaggi, di pullman, di alberghi che ha permesso all'Italia di conquistare il diritto a iscrivere cinque squadre alla prossima Champions.

Il prezzo? Una fatica che le avversarie con cui sono in corsa in campionato per quel posto Champions in più non conoscono. Il 40% delle partite giocate da squadre italiane tra marzo e aprile ha visto in campo almeno una tra Atalanta, Roma e Fiorentina. Per i giallorossi il peso è leggermente ridotto perché due di queste partite sono la stessa, a Udine, divisa in due tranche prima e dopo la paura per Ndicka. Meno minuti in campo, ma non meno stress.

Tutto questo ha prodotto il paradosso per cui, a meno di un mese dalla fine del campionato, non c'è una data in cui giocare Atalanta-Fiorentina, partita rinviata a metà marzo per il malore di Joe Barone, il dg viola poi scomparso. E ancora più paradossale è che il calcio italiano debba quasi tifare contro una sua squadra, in Europa: se l'Atalanta arrivasse a giocare la finale, la partita mai giocata slitterebbe a dopo la fine del campionato.

Un inedito che rischia di falsare i verdetti e che è figlio del tempo. Anzi, dell'intasamento dei calendari. Fino a tre anni fa Atalanta-Fiorentina si sarebbe potuta serenamente giocare un mercoledì della penultima settimana di maggio. Il motivo? Le coppe europee erano solo due, e due quindi erano anche le finali. L'Europa League assegnava il trofeo tre giorni prima della finale di Champions e la settimana precedente era libera. Così non è più: il prezzo per sognare di portare tra un mese due coppe nelle bacheche italiane è non sapere più quando giocare il campionato.

Se qualche giorno fa la Lega Serie A e le altre grandi leghe europee, insieme ai sindacati calciatori del continente manifestavano a Londra è per questo: il cannibalismo di Uefa e Fifa alle date utili. Tra un anno sarà anche peggio: la nuova Champions congestionerà il calendario soprattutto tra gennaio e febbraio, con tre turni decisivi della fase eliminatoria. In più ci sarà la Supercoppa italiana in Arabia (potenzialmente a 4 squadre, con semifinali e finale) e magari pure un turno di Coppa Italia. Vorrebbe dire non aver date per giocare partite sospese o rinviate. Poi, a fine stagione, Juventus e Inter partiranno per il Mondiale per club, finale il 13 luglio. E il campionato successivo dovrà tenere conto di vacanze, preparazione eccetera. Di nuovo il solito paradosso: sperare di non trovarsi di fronte a una finale Inter-Juventus per non dover far partire il campionato delle due in ritardo, con gare da recuperare fin dalla prima giornata. E nessuna certezza su quando poterlo fare.

Decisivo nei quarti di finale Paulo Dybala, 30 anni, in gol contro il Milan nei quarti di Europa League

FEDERICO PROIETTI / AGF

Le partite di maggio

Europa League · Conference League · Serie A · Coppa Italia

Data	Competizione	Partita
Giovedì 2 maggio	Europa League	Marsiglia-**Atalanta** **Roma**-Bayer Leverkusen
	Conference League	**Fiorentina**-Bruges
Domenica 5 maggio	Serie A	Verona-**Fiorentina** **Roma**-Juventus
Lunedì 6 maggio	Serie A	Salernitana-**Atalanta**
Mercoledì 8 maggio	Conference League	Bruges-**Fiorentina**
Giovedì 9 maggio	Europa League	Bayer Leverkusen-**Roma** **Atalanta**-Marsiglia
Domenica 12 maggio	Serie A	**Atalanta-Roma**
Lunedì 13 maggio	Serie A	**Fiorentina**-Monza
Mercoledì 15 maggio	Coppa Italia	**Atalanta**-Juventus Finale
Domenica 19 maggio*	Serie A	**Roma**-Genoa Lecce-**Atalanta** **Fiorentina**-Napoli
Mercoledì 22 maggio	Europa League	Finale Se **Roma** e/o **Atalanta** qualificate
Domenica 26 maggio*	Serie A	**Atalanta**-Torino Cagliari-**Fiorentina** Empoli-**Roma** Ultima giornata di Serie A
Mercoledì 29 maggio	Conference League	Finale Conference League Se Fiorentina qualificata
Data ancora da fissare	Serie A	**Atalanta-Fiorentina** Recupero di Serie A

*anticipi e posticipi da stabilire

Champions League

Kane in fuga, Vinicius lo acciuffa Fra Bayern e Real tutto rimandato La resa dei conti sarà al Bernabeu

Doppietta del brasiliano
Il 43° gol in 43 gare dell'inglese non basta
il 2-2 premia Ancelotti

di **Franco Vanni**

Déjà vu, Re Carlo. Il gol di Vinicius lanciato da Kroos, con cui il Madrid ha acceso la miccia alla semifinale d'andata contro il Bayern, ricorda paurosamente quello di Crespo su assist di Kakà nella notte maledetta dello stadio olimpico Ataturk del maggio 2005. La storia si ripete. Ora come allora, alla rete simbolo del calcio ancelottiano, verticale e brutalmente efficace, è seguita la rinascita avversaria, fino al pareggio. Diciannove anni fa Ancelotti sul 3-0 esultò, non potendo immaginare cosa sarebbe successo di lì a poco. Questa volta, di fronte alla meraviglia di una palla teleguidata che dopo avere trovato l'attaccante rotola in rete, non ha mosso sopracciglio. Il tempo insegna prudenza.

Per esorcizzare la rimonta dei *Reds* che portò ai rigori, Ancelotti dovette aspettare due lunghi anni, fino alla rivincita di Atene, dove si realizzò una trama da tragedia greca. Questa volta avrà modo di chiudere la pratica in fretta, dopo il 2-2 dell'Allianz Arena. La squadra di Tuchel, che oltre alla Champios in questa stagione non ha più niente da giocarsi, dovrà presentarsi al Bernabeu l'8 maggio. I Blancos in quella data potrebbero essere già matematicamente campioni di Spagna. Un match point lo avranno questo sabato, in casa contro il Cadice: dovranno vincere, senza che il Barcellona faccia tre punti nel derby catalano col Girona. Ma non è la Liga che interessa ai tifosi madrilisti.

A Monaco il Bayern è partito meglio. Ha sfiorato il gol con Sané, Kane e il giovanissimo Musiala, l'anti-Bellingham, che fino all'ultimo sembrava non dovesse giocare. Ma al primo cedimento dei bavaresi, il Madrid ha guadagnato il vantaggio: lancio illuminante di Kroos e gol di Vinicius contro un Neuer ipnotizzato. Nella ripresa è successo di tutto. Prima il pareggio di Sané, con una botta di sinistro partita dentro l'area. Poi il vantaggio tedesco su rigore, procurato da Musiala steso da Vazquez e trasformato da Kane, a segno 350 volte in carriera e per la 43ª volta nelle 43 partite stagionali col Bayern. E infine il pari del Real, di nuovo dal dischetto: placcaggio di Kim su Rodrygo e gol di Vinicius, sempre lui.

L'andata di Monaco poteva essere una finale anticipata, fra due squadre che in finale non si sono incontrate mai. E invece no, è tutto rinviato. Nel nuovo fantascientifico stadio di Madrid, la squadra di Ancelotti ha la possibilità di conquistare la finale numero diciotto, in cui giocarsi la quindicesima coppa dalle grandi orecchie. Il Bayern si giocherà molto di più: la possibilità di dare un senso a una stagione fin qui disastrosa, fra la Bundesliga dominata dal Leverkusen, l'eliminazione dalla coppa di Germania da una squadra di Serie C e la sconfitta in Supercoppa.

Ritorno l'8 maggio Harry Kane contro Toni Kroos

EPA

Oggi a Dortmund
Luis Enrique: "Psg da triplete"

"Possiamo vincere tutte le competizioni", dice Luis Enrique per caricare il Psg che stasera gioca a Dortmund contro il Borussia (ore 21, Amazon Prime) l'altra semifinale d'andata: nel girone era finita 1-1. I gialloneri in Champions in casa sono imbattuti da quasi tre anni.

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Tris per vincere e il Gioco dei 9 torna lieve in tv

Piero Chiambretti ha detto a *La Stampa* che attualmente la televisione è ferma a dieci anni fa. Il giudizio sembrerebbe molto generoso: ma questa è una facile gag, rilevando il ritorno, ogni giorno alle 20.25 su Tv8, del glorioso *Gioco dei 9*, anno di fondazione il 1988 – e a brevissimo Canale 5 riporterà in auge La *Ruota della fortuna*, Gerry Scotti officiante, anche per celebrare il secolo di Mike Bongiorno. Prima che qualcuno particolarmente sensibile si metta a rilevare che in periodo pre-elettorale in tv si rievocano i fasti del berlusconismo allegro, meglio ricondurre tutto a una dimensione puramente televisiva: anche se magari a quel punto è proprio la tv stessa che non ne esce benissimo e c'è chi firmerebbe perché lo stallo risalisse davvero a dieci anni fa. Su Tv8 *Il gioco dei 9* è in versione post-modernità, come dicono quelli bravi ma bravi davvero, ma il senso è comunque quello delle origini. A guidare tutto c'è Nicola Savino sul quale c'è da dire, tanto non importerà a nessuno, che continua a essere davvero un peccato che non si sia mai più ripresa l'esperienza de *Il giovane Old*, deliziosa parentesi di comicità e buona musica live (con l'altro patrocinio di Vittorio Cosma) passata qualche anno fa su RaiPlay. Come si ricorderà, al *Gioco dei 9* non c'è nessun gioco, ma ci sono i nove personaggi – vip, semivip, speranzosi in un futuro da vip – che assisi sulla parete luminosa devono divertire e divertirsi mentre due concorrenti devono rispondere vero o falso alle domande. In realtà la nuova cosa si chiama *Tris per vincere* (non era davvero il caso di questi tempi rivangare il 9 sull'8) ed è leggerissima e gradevole come si conviene: partendo senza aspettative fuori portata, lo spettatore che non ama, minuscolo, pacchi e azzardi altrove, si può rilassare parecchio.

***

Viva la danza, Roberto Bolle su Rai 1, l'altra sera. Le parti di contorno erano debolucce, i numeri di danza – e la musica che li sosteneva – erano tra le cose più formidabili viste da anni in tv. Davvero un'impresa raccogliere parecchio pubblico.

▶ **Il game show su Tv8**
Nicola Savino conduce tutti i giorni alle 20.25 su Tv8 il game show *Tris per vincere*

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. L'indice di acidità (sigla).
3. Gestisce i rifiuti a Roma (sigla).
6. British Military Administration (sigla).
10. Uno storico ingresso a Gerusalemme.
14. Scurati ne sta pubblicando una su Mussolini.
16. Un giorno in cui non si lavora.
18. Festeggiano con i lavoratori.
19. Rende compatto un partito.
21. Non vogliono prenderla i cantanti.
22. Una pianta per il deserto.
23. Lettera greca e minestra triestina.
24. Un centro della Provenza.
25. Un voto al referendum.
26. I primi di maggio.

Verticali

1. Il cardinale Parolin (iniz.).
2. Caldo, in diversi sensi.
3. Avvinti da magnetismo.
4. Grande commediografo francese.
5. Fu creato prima di Eva.
6. Altro nome del baco da seta.
7. Un proverbiale commissario.
8. Donna incapace di deglutire.
9. Un'esecuzione del Barbiere.
11. Una data per la compagnia.
12. Era un'imposta locale (sigla).
13. Un condimento col sesamo.
15. Lee delle arti marziali.
17. International Chamber of Commerce (sigla).
20. Aspesi di Repubblica (iniz.).

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Il 1° maggio 1859 morì John Walker. Chimico britannico, voleva inventare un modo per accendere facilmente un fuoco. Un giorno stava mescolando clorato di potassio e solfuro di antimonio usando un pezzetto di legno. Dopo aver intinto il legnetto nella mistura, per sbaglio lo sfregò per terra e quello si incendiò da solo. Era nato il fiammifero. A metà anni Cinquanta in Nevada era un continuo di brillamenti nucleari. Tra i vari test, il governo americano ne ideò uno per analizzare gli effetti di una bomba atomica sulle infrastrutture civili. Nome in codice "operazione Cue". Ma il test veniva continuamente rimandato per problemi di vento, così fu ribattezzato "mis-cue" (to miscue in inglese significa "fare una stecca", colpire male la palla). Il 1° maggio 1955 a Las Vegas fu organizzato un concorso di bellezza propiziatorio: fu eletta una "Miss Cue", anche detta "Miss Atomic". Era una giovane attrice di nome Linda Lawson (in realtà si chiamava Linda Gloria Spaziani) e la sua corona era a forma di fungo atomico.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Oh, fino a una settimana fa qui a Versailles ci voleva il cappotto, e adesso, bum!, è arrivata l'afa e per rinfrescarci andiamo a fare un tuffo. Però è divertente dai, questo parco acquatico è fantastico, una vera reggia.

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

		8		9		4		
	1		8	5	4		7	
			3		2			
	8	9		4		2	1	
7	4						5	6
	6	3		8		7	4	
			1		6			
	5		4	2	9		8	
		4		7		9		

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Domani Max	CO_2
Ancona	14	16	147	13	19	140
Aosta	12	13	131	11	13	135
Bari	14	25	166	12	24	143
Bologna	12	16	176	14	19	151
Cagliari	15	19	134	15	19	129
Campobasso	12	17	157	8	17	142
Catanzaro	12	24	134	10	22	136
Firenze	16	18	192	13	17	154
Genova	15	16	189	12	14	165
L'Aquila	12	15	139	9	13	122
Milano	14	15	245	14	15	194
Napoli	16	18	202	13	19	149
Palermo	17	20	131	14	21	132
Perugia	13	15	160	10	14	144
Potenza	11	19	137	7	17	127
Roma	15	16	183	14	16	132
Torino	13	15	219	12	15	187
Trento	15	22	165	16	19	158
Trieste	16	22	179	13	18	174
Venezia	14	20	186	14	17	142

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di mercoledì 1 maggio 2024 è un vecchio slogan ("Lavorare meno, lavorare tutti") che realizzerebbe la profezia di Keynes: «Nel 21mo secolo, 15 ore lavorative a settimana».

Continua sul sito anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

M	A	■	S	E	V	E	R	G	N	I	N	I
A	L	T	A	N	■	R	E	A	U	M	U	R
S	C	I	■	G	E	R	A	R	D	■	■	A
■	H	■	D	E	P	A	R	D	I	E	U	■
V	I	G	I	L	A	N	T	E	S	■	R	A
A	M	E	N	■	S	T	U	N	T	M	A	N
M	I	N	E	O	■	E	■	I	E	L	L	A
P	A	T	R	I	A	■	C	A	■	D	I	S

8	3	2	6	9	7	4	1	5
4	7	6	5	1	2	9	3	8
5	1	9	8	4	3	7	2	6
1	4	8	7	3	6	5	9	2
9	2	5	4	8	1	6	7	3
7	6	3	9	2	5	1	8	4
3	5	4	1	7	8	2	6	9
6	8	7	2	5	9	3	4	1
2	9	1	3	6	4	8	5	7

Prima scelta

di **Silvia Fumarola**

I due teatranti che conquistarono Luigi Pirandello

La stranezza
Rai 1 - 21.30

1920. Il ritorno in Sicilia di Luigi Pirandello (Toni Servillo) e l'incontro con due teatranti amatoriali, Nofrio (Valentino Picone) e Bastiano (Salvo Ficarra), di mestiere becchini. Nel bel film diretto da Andò, l'autore è ossessionato dalla scrittura di una commedia, ma è affascinato dai due. Assiste alla prima della loro farsa, interrotta da un imprevisto.

▲ Il film "La stranezza"

Concerto del Primo maggio
Rai 3 – 15.15 e 20

Il concertone, dal 1990 organizzato da Cgil, Cisl e Uil in occasione della Festa dei lavoratori, quest'anno sarà condotto da Noemi e Ermal Meta, a cui si aggiunge BigMama che presenta l'opening. Tra gli ospiti, Achille Lauro, Cosmo, D'Argen D'Amico, Malika Ayane, Leo Gassmann, Mahmood, Morgan, Negramaro, Piero Pelù, Ultimo, Rose Villain.

In viaggio con Barbero
La7 – 21.15

Alessandro Barbero torna in tv con lo speciale dal titolo Lavoro e schiavitù dedicato ai diritti dei lavoratori. Insieme a Davide Savelli raggiunge in treno Ribolla, dove si svolge la sua lezione spettacolo. La cittadina in provincia di Grosseto, simbolo dell'industria mineraria italiana. fu teatro della tragedia del 4 maggio 1954 che ha visto morire 43 minatori.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 Tgunomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.; 9.40 Linea Verde Meteo Verde
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.53 Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Film: **La stranezza** - di Roberto Andò, con Toni Servillo
23.30 Porta a Porta
23.55 Tg 1 Sera
1.15 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1
2.10 Sottovoce
2.40 Che tempo fa
2.45 RaiNews24

Rai 2

7.00 Mattin Show - Aspettando Viva Rai2!
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.45 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Delitti in Paradiso - Serie Tv - «Un nuovo inizio» - «La casa dei miracoli»
23.30 La fisica dell'amore
0.45 Storie di donne al bivio
1.45 I Lunatici
2.30 Casa Italia
4.10 Gli Specialisti - Serie Tv -

Rai 3

8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.25 Film: **In questo mondo libero...** - di Ken Loach
11.55 Meteo 3
12.00 TG3
12.15 Speciale Tg3: "Primo Maggio: Festa dei Lavoratori"
13.00 Geo
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3. All'interno: Meteo 3
14.50 Leonardo
15.05 TG3 - L.I.S.
15.10 Rai Parlamento Telegiornale
15.15 Concerto Primo Maggio
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
20.00 Concerto Primo Maggio
0.15 Tg3 - Linea Notte
1.15 Meteo 3
1.20 Protestantesimo
1.55 Sulla Via di Damasco
2.30 Rai News 24: Rassegna Stampa

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 La promessa
16.50 Film: **Rosamunde Pilcher: Una Tata Per Noah** - di Heidi Kranz, con Ruby O. Fee, Marc Schöttner
18.45 Avanti un altro!. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Film: **Corro da te** - di Riccardo Milani, con Pierfrancesco Favino. All'interno: 22.15 Tgcom24 Breaking News
23.35 Tg5 Notte
0.10 Film: **Tutto l'amore del mondo** - di Riccardo Grandi, con N. Vaporidis

Italia 1

7.25 Papà Gambalunga
7.55 Kiss me Licia
8.25 Chicago Fire - Serie Tv - «Sotto Pressione» - «Terapia D'Urto»
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.00 Camera Café - Serie Tv
18.15 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 Freedom Pills
19.40 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «Analisi psicologica»
21.20 La pupa e il secchione
0.35 Film: **40 anni vergine** - di Judd Apatow, con Steve Carell, Seth Rogen, Elizabeth Banks. All'interno: 1.25 Tgcom24

Rete 4

7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.40 Film: **Chissà perché... capitano tutte a me** - di Michele Lupo. All'interno: 17.20 Tgcom24 Breaking News
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Fuori Dal Coro
0.50 Film: **Ricordi mortali** - di Farhad Mann, con Italia Ricci, Magda Apanowicz. All'interno: 1.35 Tgcom24 Breaking News
2.40 Tg4 - Ultima Ora
3.00 Film: **Una storia semplice** - di Emidio Greco, con Gian Maria Volonté

La Sette

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Uozzap
8.45 Film: **I tartassati** - di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Louis De Funès
10.30 Film: **I complessi** - di Dino Risi
12.25 La7 Doc
13.30 Tg La7
14.15 Eden - Un Pianeta da Salvare
17.15 Film: **Bello, onesto, emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata** - di Luigi Zampa
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 In Viaggio con Barbero
23.15 Film: **Il ferroviere** - di Pietro Germi, con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Carlo Giuffré. All'interno: 1.00 Tg La7
1.45 Otto e mezzo (r)
2.25 Camera con vista (r)
2.55 Like - Tutto ciò che Piace (r)
3.35 Film: **Indiziato di reato** - di Irwin Winkler

SATELLITE

Sky

Cinema

6.55 Paddington 2 - di Paul King **Sky Cinema Family**
7.35 Quo Vado? - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Comedy**
8.15 Shazam! Furia degli Dei - di David F. Sandberg **Sky Cinema Action**
8.25 Lezioni di piano - di Jane Campion **Sky Cinema Romance**
8.35 Il Cavaliere Oscuro - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
8.45 Hook - Capitan Uncino - di Steven Spielberg **Sky Cinema Family**
9.05 La primavera della mia vita - di Zavvo Nicolosi **Sky Cinema Comedy**
10.15 The Painter - di Kimani Ray Smith **Sky Cinema Uno**
10.30 Watchmen - di Zack Snyder **Sky Cinema Action**
11.10 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
11.15 Hotel Transylvania - di Genndy Tartakovsky **Sky Cinema Family**
12.15 Cercasi fidanzato per vacanza - di Brendan Bradley **Sky Romance**
12.15 The Town - di Ben Affleck **Sky Cinema Uno**
12.25 Come Un Gatto In Tangenziale - di Riccardo Milani **Sky Cinema Comedy**
12.50 Hotel Transylvania 2 - di Genndy Tartakovsky **Sky Cinema Family**
13.10 Demolition Man - di Marco Brambilla **Sky Action**
13.40 Amore & altri rimedi - di Edward Zwick **Sky Cinema Romance**
14.05 Non si ruba a casa dei ladri - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Comedy**
14.20 Dora e la città perduta - di James Bobin **Sky Family**
14.30 Inception - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
15.10 The Plane - di Jean-François Richet **Sky Cinema Action**
15.40 Cambia la tua vita con un click - di Frank Coraci **Sky Cinema Comedy**
15.40 Sliding Doors - di Peter Howitt **Sky Romance**
16.05 Il giorno più bello del mondo - di Alessandro Siani **Sky Cinema Family**
16.30 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Uno**
17.00 La preda perfetta - di Scott Frank **Sky Cinema Action**
17.20 Friends with money - di Nicole Holofcener **Sky Cinema Romance**
17.50 Max Steel - di Stewart Hendler **Sky Cinema Family**
18.50 Batman Begins - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
18.55 Notting Hill - di Roger Michell **Sky Romance**
19.00 Hostage - di Florent-Emilio Siri **Sky Action**
19.15 3 donne al verde - di Callie Khouri **Sky Cinema Comedy**
19.25 Show Dogs - Entriamo in scena - di Raja Gosnell **Sky Cinema Family**
21.00 Retribution - di Nimród Antal **Sky Cinema Action**
21.00 Compromessi sposi - di Francesco Micciché **Sky Cinema Comedy**
21.00 Viaggio nell'isola misteriosa - di Brad Peyton **Sky Family**
21.00 Le regole del caos - di Alan Rickman **Sky Cinema Romance**
21.15 Insomnia - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
21.15 12 Soldiers - di Nicolai Fuglsig **Sky Cinema Uno**
22.30 Spy Game - di Tony Scott **Sky Cinema Action**
22.30 Lo stagista inaspettato - di Nancy Meyers **Sky Cinema Comedy**
22.35 Vita da camper - di Barry Sonnenfeld **Sky Cinema Family**
23.00 La quattordicesima domenica del tempo ordinario - di Pupi Avati **Sky Cinema Romance**
23.15 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
23.25 Benvenuti al nord - di Luca Miniero **Sky Cinema Uno**
0.20 Il campeggio dei papà - di Fred Savage **Sky Cinema Family**
0.35 Noi E La Giulia - di Edoardo Leo **Sky Comedy**
0.40 Godzilla - di Gareth Edwards **Sky Cinema Action**

Sport

7.00 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
8.00 Hockey su ghiaccio: Tampa Bay - Florida NHL **Sky Sport Arena**
8.30 Ciclismo: Cycling Show **Eurosport**
8.45 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Uno**
9.00 Ciclismo: Lucena del Cid - Teruel 3a tappa La Vuelta F **Eurosport**
9.30 Calcio: Magazine Euro 2024 **Sky Sport Uno**
10.00 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
10.30 Calcio: El Toro De Bahia Blanca **Sky Sport Uno**
11.00 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
12.00 Tennis: 3^ Quarto Di Finale WTA 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
12.15 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
12.30 Ciclismo: Maripora. XCO Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
13.30 Mountain bike: Greg Minnaar Not Done Yet **Eurosport 2**
14.00 Basket: Olympiacos - Barcellona Eurolega **Sky Sport Arena**
14.30 Ciclismo: Lucena del Cid - Teruel 3a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
15.25 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
15.30 Ciclismo: Molina de Aragon - Zaragoza 4a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
15.30 Calcio: El Toro De Bahia Blanca **Sky Sport Uno**
16.00 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Arena**
16.00 Tennis: 1^ Quarto di Finale ATP 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
17.15 Basket: Ep .19 Basket Room Europa **Sky Sport Arena**
17.30 Atletica leggera: Maratona di Madrid **Eurosport 2**
17.30 Atletica leggera: Shanghai - Shuzhou IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
18.00 Ciclismo: Maripora. XCO Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
18.30 Ciclocross: Araxa. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
19.25 Hockey su ghiaccio: Slovenia - Italia Mondiali M **Eurosport 2**
19.45 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
19.45 Basket: Fenerbahce - Monaco Eurolega **Sky Sport Arena**
20.00 Tennis: 4^ Quarto di Finale WTA 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
21.30 Tennis: 2^ Quarto di Finale ATP 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
21.45 Sport: Hall Of Fame - Italia La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
21.45 Basket: Baskonia - Real Madrid Eurolega **Sky Sport Arena**
22.30 Sport: Hall Of Fame - Italia La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
23.00 Arti marziali: Full Contact **Eurosport**
23.00 Calcio: Champions League Show **Sky Sport Uno**
23.15 Golf: Discovery Golf **Eurosport 2**

Podcast

Notizie e storie da ascoltare

Elisa true crime
Elisa De Marco

Due fidanzatini di Novi Ligure decidono di sterminare l'intera famiglia di lei perché di ostacolo alla loro relazione. Questa è la storia di Erika e Omar. Su OnePodcast.

Buono a sapersi
Casiraghi e Patitucci

In un mondo dell'alimentazione affollato da promesse irrealistiche e prodotti miracolosi arriva il podcast che illumina il sentiero verso un sano stile di vita. Su OnePodcast.

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

18.25 1 maggio 1947
19.20 Rai News - Giorno
19.25 Domenica con
20.05 Speciale Aldo Moro
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Inimitabili
21.55 Film: **Ora tocca a noi. Storia di Pio La Torre** - di Walter Veltroni
23.35 29 giugno 1944 - La strage di Civitella
0.05 Rai News - Notte

Rai 4

16.50 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
18.20 Hawaii Five-0
19.05 Bones
19.50 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Speak No Evil** - con Morten Burian, Sidsel Siem Koch, Fedja van Huêt
23.00 Film: **Son** - con Andi Matichak, Emile Hirsch, Luke David Blumm

Rai 5

11.20 Underwood
13.00 Save The Date
13.30 Interviste impossibili
14.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
15.50 L'eredità
16.50 James Conlon e Jennifer Koh
18.30 Visioni
19.25 Dorian, l'arte non invecchia
20.25 Divini devoti
21.15 Art Night
22.15 Appresso alla musica
23.10 Piper Generation - beat, shake & pop art negli anni Sessanta

TV8

7.25 Sky Tg24 Mattina Meteo
7.30 La favola di Emma
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Bouquet d'amore
10.55 Tg News SkyTG24
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Un matrimonio da ricordare
15.30 Amore al primo scatto
17.15 Innamorarsi a Mariposa Beach
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 Tris per Vincere
21.30 GialappaShow - Anteprima
21.35 GialappaShow
23.55 GialappaShow - Anteprima
24.00 GialappaShow

Movie

21.10 Film: **La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler** - di Oliver Hirschbiegel, con Bruno Ganz, Alexandra Maria Lara, Corinna Harfouch
23.55 Movie Mag
0.20 Film: **L'amore e il sangue** - con Rutger Hauer, Jack Thompson, Jennifer Jason Leigh

Cielo

10.20 Cuochi d'Italia
11.20 MasterChef Italia
16.30 Fratelli in affari
17.30 Buying & Selling
18.30 Piccole case per vivere in grande
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare
20.00 Affari al buio
20.30 Affari di famiglia
21.15 Vulcano - Los Angeles 1997
23.05 La iena
0.55 Provocazione

D-Max

17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Falegnami ad alta quota
23.15 WWE NXT
0.10 Ce l'avevo quasi fatta
2.00 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Colpo di fulmini
4.40 Colpo di fulmini
5.30 Affari in valigia

Nove

11.05 La casa delle aste
13.00 Only Fun - Comico Show
14.55 La maschera di Zorro
17.40 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Il tesoro dell'Amazzonia
23.50 Comedy Match
1.50 Naked Attraction UK

Real Time

17.10 Cortesie per gli ospiti
18.15 Cortesie per gli ospiti
19.20 Cortesie per gli ospiti
20.30 Cortesie per gli ospiti
21.30 The Real Housewives di Roma
23.30 La clinica del pus
0.25 La clinica del pus
1.20 La clinica del pus

Le News per le serie TV

30 MILIONI DI COPIE VENDUTE NEL MONDO
COLLEEN HOOVER
N.1 del New York Times
HEART BONES
Sperling & Kupfer
ROBINSON

Prima scelta

di **Silvia Fumarola**

Con Tom Cruise ogni impresa diventa possibile

Mission impossible: Rogue nation

Italia 1 - 21.20

Ethan Hunt (Tom Cruise) e il suo team affrontano una nuova missione impossibile. Devono eliminare il Sindacato, organizzazione criminale di agenti speciali incaricati di distruggere la IMF e creare un nuovo ordine mondiale, attraverso diversi attacchi terroristici. Nel kolossal di Christopher MacQuarrie, Rebecca Ferguson e Alec Baldwin.

▲ **Una scena del film**

Quello che non so di te

Rai 2 - 21.20

Il film di Brian Baugh, racconta la storia di Finley Sinclair (Rose Reid), aspirante violinista, che dopo un'audizione andata male in un prestigioso conservatorio di New York, parte per studiare in Irlanda, dove farà un incontro inaspettato con Beckett Rush (Jedidiah Goodacre), giovane star del cinema. Nel cast anche Tom Everett Scott, Vanessa Redgrave.

Saranno famosi

Canale 27 - 21.15

Le vicende di un gruppo di studenti, aspiranti cantanti, attori e ballerini, nei quattro anni in cui frequentano la High School of Performing Arts di New York. E il duro lavoro per specializzarsi nella loro arte preferita. Due Oscar (colonna sonora e canzone) al film di Alan Parker del 1980 al quale si ispira la celebre serie tv che debuttò in Italia nel 1983. Con Irene Cara, Debbie Allen, Gene Anthony Ray, Lee Curreri.

Piazzapulita

La7 – 21.15

La situazione politica italiana con la discesa in campo di Giorgia Meloni, la campagna elettorale per le Europee che si infiamma sono al centro di questa nuova puntata. Tra gli ospiti di Corrado Formigli, l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, Michele Serra e l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero. Consueto monologo di Stefano Massini.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 Tgunomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore Daily. All'interno: Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 TG1
20.30 Cinque minuti
20.35 Uefa Europa League: Semifinale di andata Roma - Bayer Leverkusen
23.25 Porta a Porta
23.55 Tg 1 Sera
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1
2.05 Sottovoce
2.35 Movie Mag
3.05 Che tempo fa
3.10 RaiNews24

Rai 2

7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Tutto ...
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
18.58 Meteo 2
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv - «Le riserve»
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Film: **Quello che non so di te** - di Brian Baugh, con Rose Reid, Jedidiah Goodacre
23.30 Appresso alla musica
0.25 Storie di donne al bivio
1.20 Punti di vista
1.43 Meteo 2
1.55 I Lunatici
2.30 L'uomo e il mare
3.00 Radiocorsa

Rai 3

8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.30 Elisir
11.55 Meteo 3
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3. All'interno: Meteo 3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.20 Rai Parlamento Telegiornale
15.25 Il Commissario Rex - Serie Tv
16.10 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
20.00 Blob
20.15 La Gioia della Musica
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Splendida Cornice
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Newton
2.00 RaiNews24

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro!. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Terra Amara - Serie Tv
23.00 Station 19 - Serie Tv - «Demoni»
24.00 Tg5 Notte
0.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
1.30 Uomini e donne
2.55 Riverdale - Serie Tv - «La Prova Finale»
3.40 Vivere

Italia 1

7.25 Papà Gambalunga
7.55 Kiss me Licia
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.00 Camera Café - Serie Tv
18.15 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv - «Vite isolate»
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Mission: Impossible - Rogue Nation** - di Christopher McQuarrie, con Tom Cruise, Ving Rhames. All'interno: 22.50 Tgcom24 Breaking News; 22.55 Meteo.it
24.00 Film: **Beverly Hills Cop II** - di Tony Scott, con Eddie Murphy, Brigitte Nielsen

Rete 4

6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.30 Film: **Ben Hur** - di William Wyler, con Charlton Heston, Stephen Boyd, Jack Hawkins
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Dritto e rovescio
0.50 Film: **Caro Michele** - di Mario Monicelli, con Mariangela Melato, Delphine Seyrig. All'interno: 1.20 Tgcom24 Breaking News; 1.25 Meteo.it
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte
3.00 Film: **L'uomo che sfidò l'organizzazione** - di Sergio Grieco

La Sette

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento: «Il nazismo austriaco» - «Il trattato di Camp David»
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «La Grande Rapina al Treno»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Piazza Pulita
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 ArtBox (r)
2.30 L'Aria che Tira (r)
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema

7.10 Ghost Movie 2 - Questa volta è guerra - di Michael Tiddes **Sky Cinema Comedy**
7.50 Mio padre è un sicario - di Tim J. Brown **Sky Cinema Uno**
8.05 Dragon Ball Super: Broly - di Tatsuya Nagamine **Sky Cinema Family**
8.55 Thank You for Smoking - di Jason Reitman **Sky Cinema Comedy**
9.35 Benvenuti al nord - di Luca Miniero **Sky Cinema Uno**
9.50 Luis e gli alieni - di Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein, Sean McCormack **Sky Cinema Family**
10.15 Interstellar - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
10.35 Un boss sotto stress - di Harold Ramis **Sky Cinema Comedy**
11.25 Warcraft - L'Inizio - di Duncan Jones **Sky Cinema Action**
11.25 Viaggio nell'isola misteriosa - di Brad Peyton **Sky Family**
11.30 Dead Man Down - Il sapore della vendetta - di Niels Arden Oplev **Sky Cinema Uno**
12.15 La legge è uguale per tutti... forse - di Ciro Ceruti, Ciro Villano **Sky Cinema Comedy**
13.10 Bridget Jones's Baby - di Sharon Maguire **Sky Cinema Romance**
13.25 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
13.45 Un matrimonio mostruoso - di V. De Biasi **Sky Cinema Comedy**
14.30 Giù per il tubo - di David Bowers, Sam Fell **Sky Cinema Family**
15.10 12 Soldiers - di Nicolai Fuglsig **Sky Cinema Uno**
15.40 Sniper: Forze speciali - di Fred Olen Ray **Sky Cinema Action**
15.55 La gang del bosco - di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick **Sky Cinema Family**
16.25 Insomnia - di Christopher Nolan **Sky Collection**
16.50 Tutti in piedi - di Franck Dubosc **Sky Romance**
17.10 3 Days to Kill - di Mcg **Sky Cinema Action**
17.25 Il buongiorno del mattino - di Roger Michell **Sky Cinema Uno**
17.30 Mars Attacks! - di Tim Burton **Sky Comedy**
18.40 Il Cavaliere Oscuro - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
18.40 Quel che resta del giorno - di James Ivory **Sky Cinema Romance**
19.05 Sulle ali dell'avventura - di Nicolas Vanier **Sky Cinema Family**
19.10 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott **Sky Cinema Action**
19.15 47 Ronin - di Carl Rinsch **Sky Cinema Uno**
19.20 La mia banda suona il pop - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
21.00 Il texano dagli occhi di ghiaccio - di Clint Eastwood **Sky Action**
21.00 Come Ti Rovino Le Vacanze - di John Francis Daley, Jonathan Goldstein **Sky Cinema Comedy**
21.00 Tre di troppo - di Fabio De Luigi **Sky Cinema Family**
21.00 Piovuta dal cielo - di Bronwen Hughes **Sky Cinema Romance**
21.15 Inception - di Christopher Nolan **Sky Collection**
21.15 I tre moschettieri - D'Artagnan - di Martin Bourboulon **Sky Cinema Uno**
22.40 Gambit - di Michael Hoffman **Sky Cinema Comedy**
22.50 Step up - di Anne Fletcher **Sky Cinema Family**
22.50 Gigolò per caso - di John Turturro **Sky Cinema Romance**
23.15 Midnight in the Switchgrass - Caccia al serial killer - di Randall Emmett **Sky Cinema Action**
23.15 Soldado - di Stefano Sollima **Sky Cinema Uno**
23.40 The Prestige - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
0.15 Gli sdraiati - di Francesca Archibugi **Sky Cinema Comedy**
0.25 Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**

Podcast

Notizie e storie da ascoltare

Dee giallo story

Carlo Lucarelli

Misteri e avventure, indagini e suspense. In questa puntata Carlo Lucarelli racconta la storia del gangster Mickey Cohen. Su OnePodcast

Dungeons & Deejay

Francesco Lancia

Vi è mai capitato di avere un'idea su qualcuno e poi scoprire che quella persona in realtà è completamente diversa da ciò che pensavate? Scopritelo su OnePodcast.

Sport

7.00 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
7.30 Ciclismo: Molina de Aragon - Zaragoza 4a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
7.30 Vela: Racing On The Edge **Sky Sport Arena**
8.00 Basket: Maccabi - Panathinaikos Eurolega **Sky Sport Arena**
8.30 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport 2**
10.00 Ciclismo: Molina de Aragon - Zaragoza 4a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
10.00 Rugby: Zebre - Glasgow United Rugby Championship **Sky Sport Arena**
10.30 Surf: Bells Beach World League Championship Tour **Eurosport**
11.30 Ciclocross: Araxa. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport**
12.00 Tennis: 3^ Quarto di Finale ATP 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
13.00 Ciclismo: Molina de Aragon - Zaragoza 4a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
14.00 Basket: Baskonia - Real Madrid Eurolega **Sky Sport Arena**
14.30 Tennis: 2^ Quarto di Finale ATP 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
15.30 Ciclismo: Huesca - Jaca La Vuelta F **Eurosport 2**
16.00 Basket: Fenerbahce - Monaco Eurolega **Sky Sport Arena**
17.00 Ciclocross: Araxa. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport**
18.00 GP Trentino Mondiale Motocross **Eurosport 2**
18.15 Calcio: Giuliano Giuliani L'uomo della Domenica **Sky Sport Arena**
18.30 GP Trentino Mondiale Motocross **Eurosport 2**
18.30 Tennis: 3^ Quarto di Finale ATP 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
19.00 GP Trentino Mondiale Motocross **Eurosport 2**
19.00 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
19.30 Motociclismo: GP Trentino Gara 2 MXGP Mondiale Motocross **Eurosport 2**
20.00 Ciclismo: Eschborn Frankfurt **Eurosport 2**
20.00 Calcio: Semifinali Andata Prepartita Europa e Conference League **Sky Sport Uno**
20.30 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Arena**
20.45 Ciclismo: Huesca - Jaca La Vuelta F **Eurosport 2**
21.00 Calcio: Semifinale Andata Diretta Gol Europa e Conference League **Sky Sport Arena**
21.00 Calcio: Roma - Bayer Leverkusen UEFA Europa League **Sky Sport Uno**
21.30 Golf: Discovery Golf **Eurosport 2**
22.00 Golf: Byron Nelson PGA Tour **Eurosport 2**
23.00 Ciclismo: Huesca - Jaca 5a tappa La Vuelta F **Eurosport**
23.00 Calcio: El Toro De Bahia Blanca **Sky Sport Arena**
23.00 Calcio: Semifinali Andata Postpartita Europa e Conference League **Sky Sport Uno**

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

18.05 Chi vuol esser lieto. La preghiera del toro
18.35 La lunga strada del ritorno
19.25 Telemaco
19.40 Rai 54
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 a.C.d.C. - Celestino V
22.15 a.C.d.C.
23.15 Illuminate
24.00 Rai News - Notte
0.05 Il giorno e la storia

Rai 4

14.30 Nancy Drew
16.00 Elementary
17.30 Hawaii Five-0
19.00 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Hawaii Five-0
22.05 Hawaii Five-0
22.50 Hawaii Five-0
23.35 Film: **La rapina perfetta** - con Jason Statham, Saffron Burrows, Stephen Campbell Moore

Rai 5

11.50 Balletto - Don Chisciotte
12.40 Divini devoti
13.30 Interviste impossibili
14.00 Evolution
15.50 Il club dei suicidi
17.15 Dvorák: Sinfonia n.9 in mi minore op.95
18.00 Rai 5 Classic
18.40 Visioni
19.25 Dorian, l'arte non invecchia
20.25 Divini devoti
21.15 Concerto Pappano - Bollani
22.45 Ricercare sull'Arte della Fuga

TV8

11.05 Tg News SkyTG24
11.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.35 Celebrity Chef - Anteprima
12.40 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.50 Un ranch per innamorarsi
15.40 Ricetta d'amore
17.30 La combinazione perfetta
19.20 Celebrity Chef - Anteprima
19.25 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.30 Prepartita Europa e Conference League
21.00 UEFA Europa Conference League: Semifinali Andata. Fiorentina - Brugge
23.00 UEFA Europa League: Marsiglia - Atalanta
1.00 Terzo Tempo - Tutti i Gol di Champions League

Movie

21.10 Film: **Enemy** - con Jake Gyllenhaal, Mélanie Laurent, Sarah Gadon
22.50 Film: **Appunti di un venditore di donne** - con Mario Sgueglia, Miriam Dalmazio, Libero De Rienzo
1.05 Film: **Le Idi di Marzo** - con Ryan Gosling, George Clooney

Cielo

11.15 MasterChef Italia
16.30 Fratelli in affari
17.30 Buying & Selling
18.30 Piccole case per vivere in grande
19.05 Love it or List it - Prendere o lasciare
20.05 Affari al buio
20.35 Affari di famiglia
21.25 Banlieue 13
23.00 Porno Valley
23.30 Debbie viene a Dallas
0.05 A letto con Daisy

D-Max

14.00 A caccia di tesori
15.50 I pionieri dell'oro
17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 I pionieri dei cristalli
1.05 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Colpo di fulmini
4.40 Colpo di fulmini
5.30 Affari in valigia

Nove

13.00 In casa con il nemico
15.00 Delitti a circuito chiuso
16.00 Storie criminali
17.40 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Comedy Match
23.35 Che tempo che fa - Il tavolo
2.15 The Grand Tour

Real Time

13.55 Casa a prima vista
16.05 Quattro matrimoni USA
17.55 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Cortesie per gli ospiti
21.30 Vite al limite
23.30 Vite al limite
1.30 Vite al limite
3.30 Vite al limite

Le News per le serie TV